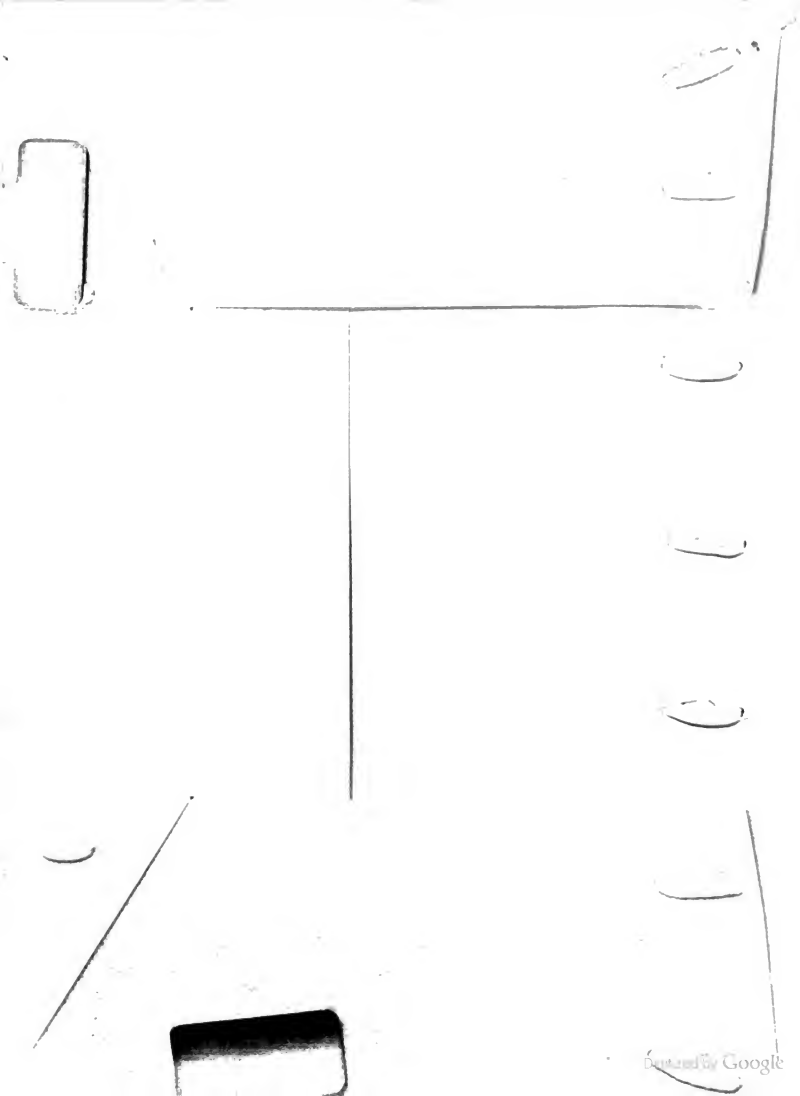
IL FORESTIERE ISTRUITO DELLE COSE PIU RARE DI ARCHITETTURA, E DI ALCUNE PITTURE...

Ottavio Bertotti Scamozzi

IL MARCHESE MARIO CAPRA

IL FORESTIERE ISTRUITO

DELLE COSE PIU' RARE

DI ARCHITETTURA,

E di alcune Pitture

DELLA CITTA' DI VICENZA

DIALOGO

DI OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI

DEDICATO

AL NOB. SIG. MARCHESE

MARIO CAPRA.

IN VICENZA MDCCLXI.

Nella Stamperia di GIOVAMBATTISTA VENDRAMINI MOSCA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MARCHESE

SIG. SIG. PADRONE COLENDISS.

AL primo giorno, che mi avete fatto degno, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE, *della validissima Vostra protezione, ho conosciuto in Voi una Singolarissima cortesia, per mera Vostra Liberalità, inclinata sempre a beneficarmi; e ne ho provato in molti, e molti tempi graziosissimi gli effet-*

effetti. L'avermi poi eletto in Figlio adottivo, ed Erede del nostro celebratissimo Vicenzo Scamozzi, lo che a Voi solo, di presente, appartiene, mi ha tutto ricolmo di reiterate obbligazioni, per le quali, in qualche parte, ricompensare, io sono andato continuamente investigando opportuna, e corrispondente occasione; sin' a tanto che il mio genio, ch' è stato sempremai all' Architettura propenso, me l'ha parata opportunamente innnanzi. Io ho già disegnato per mio diletto alcuni Prospetti delle Fabbriche di Andrea Palladio, e di Vicenzo Scamozzi, celebri nostri Architetti; queste, Illustriss. Sig. Marchese, *vi presento, in piccola corrispondenza, e gratitudine di quel tanto ch' ho da Voi ricevuto; e pregovi di accettarle, non come un donativo degno del Vostro gran meri-*

merito; ma come un picciol Tributo di chi non sà, nè può, in altra guiſa ſoddisfare al ſuo debito. Conoſcerà però da queſto il Mondo, che Voi non avete mancato di eſeguire la volontà dello Scamozzi, in eleggermi di lui Figlio adottivo; deſiderando egli, che l' Eletto ſia allevato a ben diſegnare per incamminarſi poi con maggior profitto all' Architettura; *ed io ſpero di non aver dato a Voi occaſione di pentirvi di aver collocato un tanto benefizio in uno ſcioperato. Queſto ſarebbe il luogo,* ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, *di celebrare gl' incliti Voſtri Antenati, e la nobiliſſima, ed antichiſſima Voſtra Famiglia, e Voi; ſe io non temeſſi di offendere la moderazione del Voſtro grand' Animo; e ſe al Mondo non foſſero que' tutti noti,*

in-

insieme con quelle Virtù, che in alto grado Voi possedete; e con la cognizione ancora, anzi con la professione Vostra, non solo delle Scienze più amene, ma di quelle che pur richiedono un sottilissimo, praticbissimo intelletto, ed abilissimo. Resta adunque, ch' io ritorni a raccomandarvi questa, qual siasi, Operetta mia; ed a pregarvi di riceverla col cortesissimo aggradimento Vostro; e che in fine mi permettiate l' onore di professarmi quale per sempre mi sono professato

Di V. S. Illustrissima

Vicenza li 18. *Maggio* 1761.

Umilifs. Devotifs. Obbligatifs. Servitore
OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI.

A' LET-

A' LETTORI.

FIN da' primi anni della mia giovinezza fui inclinato ſempre all' Architettura; ed avendo inteſo per tutto celebrare il nome del noſtro famoſo Architetto *Andrea Palladio*, queſto mi ſcelſi per Maeſtro, e Guida. Quindi è che incominciai attentamente a ſtudiare i Libri ſuoi; credendo che da queſti ſoli io poteſſi ricavarne molto profitto ed arrivare alla fine del mio deſiderio. Ma poi veggendo ſpeſſe volte alcuni dilettanti, e Profeſſori venuti quà da Paeſi lontani a bella poſta

per

per misurare, e disegnare le Fabbriche del nostro Autore; mi diedi a pensare, che anche da questo molta utilità io farei per conseguire a compiere il premeditato mio intento. Datomi adunque a misurarle anch' io, ed a disegnarle; conobbi, che il Palladio, in pratica, alcuna volta con gran prudenza e con grande accortezza, ridusse il sublime suo ingegno a discostarsi da quanto ne' disegni avea determinato di fare, senza punto derogare alla bellezza, ed al massiccio degli stupendi Edificij da lui stesso inventati. Cosa che anche il Barbaro ne' suoi Comenti sopra Vitruvio Lib. 6. cap. 2. approvò, col dire " che non sempre si deve „ servare le istesse regole, e simmetrìe, per„ chè la natura del luogo richiede spesso „ altra ragione di misure, e la necessità „ ci astringe a dare o levare di quelle che „ proposto avevamo. Però in quel caso, „ dice Vitruvio, si vede molto la sottigliez„ za, ed il giudizio dell' Architetto, il qua„ le togliendo, o dando di più alle misu„ re, lo fa in modo, che l'occhio ha la „ parte sua, e regge la necessità con bel„ la, e sottile ragione „. Misurate, adunque, e disegnate, come dissi, le Fabbriche,

che, che d' invenzione del Palladio sono in Vicenza, mi risolsi di pubblicarle con il Titolo *del Forastiere instruito*; e con tutte le mutazioni appunto, che ritrovai, diverse da quelle che egli lascioci ne' suoi disegni. A queste ne aggiunsi alcune, credute pure opera del Palladio stesso; e parimenti alcune altre di Vicenzo Scamozzi discepolo del Palladio. Io aveva pensato di non disegnare che i soli Prospetti, e di tralasciarne le Piante, perchè poche sono le Fabbriche del tutto compiute. Ciò non ostante mi sono indotto a disegnarne alcuna: cioè di quegli Edifizj che sono finiti. Lo scopo mio principale è stato di mostrare fedelmente ne' miei disegni, come quelle Fabbriche sono state eseguite; e perciò non mi valsi dei disegni di quegli Autori, se non per dimostrare le mutazioni, che si vedono fatte nella loro esecuzione. Tutte le Fabbriche misurai con il Piede Vicentino, la metà del quale è posta nella mia Tavola X. In questi miei disegni oltre le misure segnate con li numeri, vi sono le Scale de' Piedi Vicentini, ed Inglesi; e questo per maggior comodo degli intendenti d' Architettura, che trovansi in quella Nazio-

 ne.

ne. Penſando poi, che il mio Foraſtiere ſia dilettante di Pittura, gli eſpongo ancora i Quadri più ſcielti, che ſi ritrovano ne' Pubblici Luoghi. Reſtami di pregare il corteſe Lettore a degnarſi di aggradire queſta mia prima Fatica, e di compatire que' difetti che vi foſſero incorſi, o da me non conoſciuti; o forſe ancor conoſciuti, ma che per negligenza di altri ſi rendono inevitabili in ſimili opere, nelle quali dipender ſi deve dalle altrui operazioni.

GIOR-

GIORNATA PRIMA

INTERLOCUTORI

LEANDRO. GUGLIELMO.

Eandro. Il voſtro diſcorſo molto erudito, ed eloquente fattoci alla converſazione di jerſera ſorpreſe, Signor Guglielmo, quelli tutti che vi aſcoltarono, e me particolarmente, ſiccome dilettantiſſimo che ſono, di Pittura, e di Architettura. Veramente in Voi ſi conoſce il nobil Genio della voſtra Nazione, che è di apprendere le Scienze, e le belle Arti, dagli ottimi Libri non ſolo, ma dalla viva voce degl' Uomini dotti, e dal vedere cogli occhi proprj le Opere maraviglioſe de' Viventi, e de' trapaſſati. E per queſto di Voi moltiſſimi girando vanno, dirò così, per tutto il Mondo, ſecondando ciaſcuno la ſua inclinazione, che guidali ad impadronirſi di quanto la varietà, e la vaſtità de'lor deſiderj aggradiſce.

Guglielmo. Io ho ammirato, Signor Leandro, la gentilezza di que'Signori; benchè non rieſcami nuovo quanto i Foreſtieri ſieno e ben veduti, e bene

amati da' Signori Vicentini. Ma Voi, che vi siete esibito di farmi vedere le Fabbriche, e le Pitture più pregevoli di questa Città, mi avete toccato in sul vivo; mentre queste sono il mio piacere, e per queste, più che per altra cosa, io ho intrappreso un così lungo viaggio, di che ve ne resterò molto tenuto; e di Voi, dovunque io vada, ed anche in Londra mia Patria, farò quella onorata menzione che meritate; e molto più ancora, perchè vi siete così per tempo, e con tanta cortesia incomodato di venire fino all' Albergo per favorirmi.

Leandro. Lasciamo da parte i complimenti; e, se a' voi piace, mettiamoci in cammino.

Guglielmo. Eccomi pronto. Andiamo.

Leandro. Io spero, anzi mi tengo sicuro, che questa Giornata a Voi sarà dilettevole, e che me colmerà di erudizione, massime intorno all' Architettura, avendo a trattare in quest' oggi con Voi, Signor Guglielmo, che tanto profondamente la possedete. Ho avuto l'onore di servire, quì pure in Vicenza, e in diversi tempi, altri Signori Inglesi; e particolarmente li Signori Brettinghan, Sciamber, ed Adami, ed in questi ultimi tempi il Signor Winn, famosissimi Architetti, e da Voi forse ancora ben conosciuti; i quali appunto per osservare le opere del nostro Palladio, si trattenero quì parecchi giorni, ed io di loro, ed essi di me siamo restati contentissimi: essi nel vedere nella sua esecuzione le opere del Palladio; ed io, che de' loro ragionamenti, e delle loro osservazioni me ne sono assai profittato. Cammineremo adunque per la Città, con quel miglior ordine, che mi ho prefisso; ed andremo alternativamente considerando

ora

ora le Fabbriche più eccellenti, ed ora le più famose Pitture conforme ci darà l'occasione; e se Voi aveste mai grande piacere sentito in veder quelle disegnate nel Libro del Palladio, ed in legger queste nel Libro del Boschini; maggiore anzi grandissimo ne averete in vederle cogli occhi proprj quali desiderò il Palladio che fossero innalzate, e quali sono state da'loro celebri Autori dipinte.

Guglielmo. Così io credo, che avvenirà, e che abbia il vederle da superare la mia aspettazione.

Leandro. Eccoci giunti oramai, Signor Guglielmo nella Piazza detta da noi de' Signori; ed eccovi sotto l' occhio la gran Fabbrica del Palladio, cioè la Basilica nostra, che da noi si dice il Palazzo della Ragione, perchè appunto ivi si rende ragione a i Litiganti. Questa è quella Fabbrica, di cui sola egli, il Palladio, si vanta, dicendo ne' suoi Libri di Architettura stampati, Lib. 3. cap. 20. queste precise parole " i portici ch'ha d' intorno sono di mia invenzione: non dubito che questa Fabbrica non possa „ esser comparata agli edifici antichi, ed annoverata tra le maggiori, e le più belle Fabbriche, „ che siano state fatte dagli antichi in quà; sì per „ la grandezza, e per gli ornamenti suoi, come anco per la materia, ch'è di pietra viva durissima „ che ve ne pare, Signor Guglielmo.

Guglielmo. Lasciate prima, che io la vadi rimirando così all' ingrosso in tutti i suoi prospetti.

Leandro. Venite meco, Signore, a quell' angolo, che ne vedrete due in una occhiata.

Guglielmo. O bella! o magnifica! o unica! o veramente Basilica, o Casa veramente Reale!

Lean-

Leandro. Andiamo giuſo in queſt' altra Piazza, che la vederete innalzata ſopra di un Zoccolo.

Guglielmo. O ſempre bella, o ſempre magnifica, o ſempre Baſilica in ogni ſua parte! ma ritorniamo a quell' angolo. Io non poſſo partirmi di qua, tanto mi diletta, e m'empie di meraviglia l'ordine di queſte tre Colonne, che vanno innalzandoſi così vagamente, e con tanta fortezza. Ha bene il Palladio giuſta ragion di vantarſi, che miglior Fabbrica, dopo le antiche non è ſtata ordinata.

Leandro. Voi l' avete veduta da lui diſegnata ne'ſuoi Libri di Architettura; ed ancor io mi ſono ingegnato di porla in diſegno; cioè queſta Facciata che riguarda la Piazza grande, con intenzione, ſe a Dio piaccia, di una volta donarla al Pubblico, inſieme con altri diſegni di quelle Fabbriche, che oggi andiamo vedendo, e conſiderando. Queſta l'ho ſegnata col numero I. degnatela Signore, de' voſtri ſguardi.

Guglielmo. Vi ſiete portato molto bene; e ſe gl'altri diſegni, che dite aver fatti, corriſpondono a queſto, vi conſiglio di pubblicarli. Queſta facciata nel voſtro diſegno, Signor Leandro, ella ſi vede appunto com' ella è; la ſi vede ancora ne' Libri del Palladio, ma troppo in picciolo; ed in più grande non ſe ne vede, che una picciola parte. Innalzolla il Palladio ſopra tre ſcalini; ed ancora Voi ſopra tre ſcalini diſegnata l' avete; e pure come veggiamo, non è ſtata fabbricata ſe non ſopra di uno.

Leandro. Non Signore, fu ella ſopra tre fabbricata; ma dopo terminata queſta gran Fabbrica, dovendoſi porre il Selciato alla Piazza, da queſto

degli

degli ſcalini due reſtarono coperti. A voi ſembrerà, per quanto la rimiriate, Signor Guglielmo, che in eſſa altro non vi ſia da notare; da me però, che la ho miſurata con tutta la diligenza, è ſtato ſcoperto una qualche ſenſibile differenza tra le miſure aſſegnatele dal Palladio, e quelle che in pratica furono uſate; quaſi che altro abbia inſegnato il Maeſtro, ed altro eſeguito.

Guglielmo. Molto volentieri udirò da Voi queſta differenza, e dimoſtratelami, ve ne prego.

Leandro. Guardate, Signore queſta Tavola I. de' miei diſegni, che abbiamo alle mani. Io ho trovato primieramente nel miſurarle con tutta la diligenza, che le Colonne Doriche del primo ordine ſono di piedi 19. onzie 5. e mezza, e che i ſopraornati ſono di piedi 5. onzie 1. ed il Palladio nel ſuo Libro, come potrete voi ben vedere, ha diſegnate queſte Colonne di Piedi 19. onzie 10. e mezza ed i ſopraornati di piedi 4. onzie 10. e mezza. Ho poi trovato, che l'altezza degli Archi, compreſo un Gradino di onzie 5. ſono Piedi 18. onzie 1. ed il Palladio li ha diſegnati di Piedi 18. onzie 6. Ho ancora oſſervato qualche diverſità nella Pianta; imperciocchè pare, che il Palladio abbia diſpoſte le colonne maggiori, toltone quelle de' primi Archi vicini agli Angoli, in diſtanza di Piedi 22. da una mezzarìa all'altra delle medeſime; ma nella eſecuzione ſono diſpoſte con diverſo comparto, come vedete nella Pianta degli Archi quivi da me diſegnati, affine di dare a conoſcere la diverſità di queſta diſtribuzione; e poi anche per moſtrare le picciole Colonne, che ſono doppie, cioè due, una vicina all'altra;

Tav. I.

tra; nè in altra maniera potevo mostrarle, volendo disegnare Architettonicamente, che è quanto a dire, con Linee rette.

Guglielmo. Ma, nel secondo ordine vi trovaste voi alterazione alcuna?

Leandro. Sì Signore. Io trovai il Piedestallo delle Colonne Joniche alto piedi 3. onzie 5. e mezza; ed il Palladio disegnollo Piedi 4. L'altezza della Colonna io la ho misurata per Piedi 17. onzie 5. ed il Palladio disegnolla di Piedi 17. onzie 9. ho trovato li sopraornati di Piedi 3. onzie 6. e pure nel disegno del Palladio sono di Piedi 3. onzie 7. e per finirla, ho misurato la Ringhiera superiore, e la trovai di Piedi 4. e disegnolla il Palladio di Piedi 3. onzie 9. queste sono, Signor Guglielmo, le diversità, che io trovai nelle misure principali di questa gran Fabbrica.

Guglielmo. Io resto sorpreso; e vado tra me cercando di ciò la ragione; ditemi Signor Leandro, avete Voi sicure prove, che il Palladio sia stato sempre assistente alla costruzione di questo Edifizio.

Leandro. Io non ho sicure pruove, che il Palladio sia stato sempre assistente alla costruzione di questa Fabbrica; ma bensì, ch'egli v'abbia alcuna volta assistito con salario di Scudi cinque al mese; in prova di che in un Libro intitolato *Liber secundus Partium*, esistente nel pubblico nostro Archivio di Torre; pag. 130. tergo, si legge: " 1560. 29.
" Giugno in Consilio ec. Li Magnifici Signori De-
" putati considerando la grandissima importanza della
" Fabbrica del Palazzo nostro alla quale non si possa
" dare esecuzione, che bona sia, senza la persona
" di

„ di Meſer Andrea Palladio, però ſi propone al pre-
„ ſente Conſiglio, così l' anderà parte, che per au-
„ torità di queſto Conſiglio ſia dato al Palladio il
„ ſolito ſalario di cinque Scudi al meſe „. Certezza maggiore di queſta, Signor Guglielmo, non credo ſi poſſa trovare.

Guglielmo. Da queſto voſtro documento chiaramente ſi vede, che il Palladio fu aſſiſtente a queſta Fabbrica; anzi di più, cioè che molto importava alla voſtra Città la ſollecita eſecuzione di eſſa, la quale non poteva perfezionarſi ſenza l' aſſiſtenza dello ſteſſo Palladio. Se ella è dunque così, come vi ſono mai tante alterazioni nelle miſure?

Leandro. Io, Signore, ho penſato ſopra di ciò, ed ho ancora ricercato il parere de' più intendenti. Varie furono le opinioni; ma la maggior parte crede che il Palladio abbia, nel proſeguimento dell' opera, mutato penſiero, e che l' abbia ridotta così, com' ella è; ma in fine tutti accordano, che ſolo il Palladio potrebbe appagarci.

Guglielmo. Anche io ſono di queſto parere, e dico, che ſolo il Palladio potrebbe render ragione, perchè abbia alterate queſte miſure.

Leandro. Anche Voi dunque, Signor Guglielmo, ſiete dell' opinione comune. Ma, ditemi, perchè nel ſuo Libro non ha fatto egli di ciò annotazione? Mentre, come avete udito, queſta Fabbrica è ſtata eretta vivente Lui, e con la ſua direzione; e poi ſappiamo, che i ſuoi Libri di Architettura ſtampati furono Lui ſteſſo vivente nell' anno 1570. in Venezia per Franceſco de Franceſchi.

Guglielmo. Vi dirò, Signor Leandro, non lo avrà

egli fatto perchè se avesse egli eretto una simil Fabbrica in altro luogo, dove non fosse stato obbligato a certe inalterabili altezze, come egli è stato in questa nostra, mentre come sapete non vi è di sua invenzione che li portici, ch' ella ha d' intorno, egli forse avrebbe eseguite le misure del suo disegno; non l' averà egli pur fatto si perchè da queste picciole alterazioni la Fabbrica nulla perde della sua beltà, nulla della sua magnificenza, nulla della sua meraviglia; sì ancora perchè difficile cosa ella è, ch' al solo aspetto, alcuno, benchè valentissimo Professore di Architettura, se ne possa accorgere; e che, se pur se ne accorgesse, col diligentemente misurarla, come avete fatto Voi, non cesserebbe di esclamare: questa è una delle migliori Fabbriche, che sieno state innalzate dagli Antichi in quà!

Leandro. Io resto contentissimo di questi vostri saggi discorsi, Signor Guglielmo, e vi ringrazio infinitamente della stima che avete del nostro Palladio, e delle lodi che date a questa sua Fabbrica. Ora ascendiamo le Scale, se così vi piace; e vederete l'interno delle Logge superiori; che passeremo poi alle Sale quivi contigue a vedere le Pitture migliori, che là si conservano.

Guglielmo. Ascendiamo: Belle anche nell' interno son queste Logge e spaziose. Quivi si vede la maniera Gottica, o sia Tedesca, onde fu da principio innalzata questa Basilica; il che stando in quelle di sotto non si può vedere; perchè, e ne abbiamo degli altri esempi, sarà stata questa gran Sala da sole Colonne sostenuta, con il suo vacuo; onde i Cittadini potessero lì passegiare a diletto, o a ragionare de'

trafi-

trafici, e di negozj; ed a ritirarsi lì pure al coperto in tempo di pioggia.

Leandro. Appunto, Signore; e, come veduto avete, sono dappoi state lì fabbricate delle Botteghe, che servono di utile all' erario della Città, col denaro di cui sono state già fabbricate. Eccoci arrivati alla Sala delle Pitture. Questa Sala noi la diciamo la Sala del Consiglio, perchè quivi radunansi, quando occorre, cencinquanta Nobili Cittadini, che il compongono, a trattare, ed a deliberare i pubblici affari. Qui ve ne sono di Francesco Maffei, di Alessandro Maganza, e di Giulio Carpioni, fatte ad onore de' Podestà di que' tempi con i Geroglifici, che vedete; tutti e tre valenti Pittori, che fiorirono verso la metà del passato Secolo.

Guglielmo. Il nome di Giulio Carpioni è noto anche in Londra, fra noi, dove molti Quadri sono de' suoi Baccanali; e, se non m' inganno, il quarto quadro lì alla sinistra è fatto da Lui.

Leandro. Verissimo, l' avete Voi conosciuto; ma fuori di quà ne vederemo uno assai migliore, anzi ottimo. In tanto guardate, Signore, questo di figura semicircolare, ch' è nel mezzo della Sala sopra di quella Porta. Questa è opera del famosissimo Jacopo da Ponte, detto il Bassano, fatta l'anno 1572.

Guglielmo. O bella Pittura! opera veramente degna del suo Autore! io m' immagino, che que' due vestiti alla Ducale sieno stati due Rettori di questa Città.

Leandro. Si, Signore; e li dipinse il Bassano inginocchiati, come vedete dinanzi a nostra Signora sedente sotto quel maestoso Baldachino, in atto appunto di raccomandargli eli.

Guglielmo. Questo è uno de' migliori Quadri, che io abbia veduto. Quì v'è soda Architettura, grandiosità di pensiere, franchezza di disegno, ed un' gran tingere di macchia, di colpi, e di forza. Vi sono altre Pitture quì intorno?

Leandro. Ve ne sono là in quella Sala, dove è la residenza del nostro pubblico Rappresentante, de' medesimi Pittori, che avete veduto, fuori del Bassano; se vi piace, Signore, andiamo a vederle.

Guglielmo. Io penso che andiamo a vedere qualche altro bel pezzo di Architettura; e che de' Quadri mi fate l'onore di farmi vedere que' soli, che Voi giudicate i più rari.

Leandro. Discendiamo dunque a vedere le due Facciate del Palazzo Prefettizio di ordine composito. Eccovi la prima che riguarda sopra la Piazza, disegnata da me in questa mia Tavola II. Ora che siamo discesi confrontatela con il suo originale.

Tavola II.

Guglielmo. Ditemi, Signor Leandro, chi giudicate Voi Autore di questa Fabbrica?

Leandro. Il Palladio.

Guglielmo. Ma ne' suoi Libri di Architettura, per quanto io mi ricordo, non l'ho veduta.

Leandro. O, Signore, molte Fabbriche abbiamo, che si dicono, e che forse lo sono del Palladio, che non si vedono ne' Libri suoi. Di questa però non v'è alcun dubbio; perchè nell' altra Facciata, che tosto vedremo, è scolpito il di lui nome.

Guglielmo. Siamo noi sicuri, che da questa parte sia terminata?

Leandro. No, Signore, nol siamo, perchè come vedete, li Sopraornati alla parte di Ponente mostra-

no

no che dovesse continuare; il che deducesi da quelle pietre che vi sono state lasciate per chiavi, o morse, come sono dagli Artefici nominate.

Guglielmo. Un gran difetto, o per più modestamente parlare, una grande licenza io trovo in questa Fabbrica, ed è che l' Architrave viene tagliato dalle Finestre.

Leandro. Ciò è vero. Ma per tradizione abbiamo, che mentre si dava esecuzione al disegno di questa Fabbrica il Palladio era in Roma. E che poi ritornato, e veggendo così disformato il suo disegno, molto si lamentò con chi pressiedeva; ma non v'era più tempo al rimedio.

Guglielmo. Certo non è presumibile, che un Uomo, il quale ha date tante prove del suo valore, e del suo sapere senza ragione alcuna siasi preso un tale arbitrio da tutti li Professori disapprovato, e biasimato. E di già le tante belle opere, ch'egli ha prodotte, non lasciano campo di dubitare della di lui profonda cognizione intorno alla buona, e bella maniera di fabbricare.

Leandro. Andiamo adesso, Signor Guglielmo, da quest'altra parte a vedere l'altra Facciata posta a Levante, e da me disegnata in questa mia Tavola III. Guardate in prima nell'Architrave sopra le Colonne, e vi chiarirete, che queste due Facciate, come vi dissi, sono opera del Palladio. Leggete.

Tavola III.

Guglielmo. *Andrea Palladio Architetto*. Io era persuaso da ciò, che m'avete detto, che il Palladio ne fosse l' Architetto; ho avuto però soddisfazione di vederle quelle parole, e di leggerle. E con verità questa Fabbrica merita qualche attenzione, sì perchè

ha il

ha il nome dell' Architetto Palladio, che non sò se in altra sua Fabbrica vi si legga, sì ancora, perchè quivi si conosce il grande ingegno del Palladio stesso, il quale con tutto che non abbia qui poste Colonne grandi uguali alle altre della Facciata maggiore, e ve ne abbia sostituite de' minori, conservò non ostante la continuazione di tutte le Linee, che compongono gli ornati di quella. E può dirsi, che a questo ripiego forse abbia pensato il Palladio per conservare una stessa Linea con le Fabbriche vicine, e per non occupare con quelle grandi Colonne questa Stradda, che per la sua posizione io considero la principale, che dia l'ingresso alla Piazza.

Leandro. Con piacere ho sentito queste vostre osservazioni; ma io non mi arrischierei a decidere di una cosa, quando altro fondamento non avessi che l'opinione, perchè il mio giudizio potrebbe essere con facilità criticato.

Guglielmo. In questo Palazzo vi sono Pitture famose di Autori insigni?

Leandro. Ascendiamo, Signore, che ne vedrete parecchie. Il primo Quadro di questa Sala qui di prospetto è di mano del famoso Monsieur du Roigni, in cui vi pose il suo nome; l' altro è del nostro Francesco Maffei tutti due Pittori del Secolo passato. Andiamo adesso nella Sala detta Bernarda, che risguarda verso la Piazza Maggiore, adornata al di fuori dalle due Facciate da noi testè vedute. Il Soffitto di questa Sala è tutto dipinto dal celeberimo Antonio Fasolo nostro Vicentino, in cui vi sono dipinte tre Istorie Romane; cioè Muzio Scevola, che si abbruccia la mano, Orazio al Ponte, e Quinto Curzio, che si slancia

slancia nella Voragine, gli altri ſei Quadri all' intorno contengono anch' eſſi Romane Iſtorie e ſono opera dello ſteſſo Faſolo Vicentino.

Guglielmo. Molto volentieri ho veduto l'opere di queſto Antonio Faſolo, e ne avevo grande curioſità; perchè l' ho ſentito decantare, come in fatti egli è, un celebre Pittore, che gareggiava con Paolo Veroneſe: ma io dubito che voi prendiate sbaglio nominandolo Vicentino; perchè io ho ſentito a dire, che ſia Veroneſe, e che v'è ancora qualche Scrittore, che Veroneſe il nomina.

Leandro. Ricordatevi, Signore, queſte voſtre parole che a ſuo tempo vi farò toccare con mano, ch' egli è Vicentino, e non Veroneſe. Altre Pitture vi ſono quì intorno, e non dispreggevoli, collocate nelle Camere di alcuni luoghi pubblici, anzi perfette; che ſono il Collegio de' Nobili Notarj, nel qual vi ſono delle opere del Faſolo, il Territorio, il Collegio de Merciaj, ed il Monte di Pietà; le quali tutte ſono opere de' Pittori ſopra nominati. Ma giacchè ho fatto menzione del Monte di Pietà andiamo a vedere la quì vicina Loggia ornata delli due Ordini Corintio, e Compoſito, che ſepara, o che più toſto uniſce le Caſe di eſſo Monte, e che ſerve di Facciata alla ſottopoſta Chieſa di San Vicenzo, e che io ho diſegnata in queſta Tavola IV. de' miei diſegni, che vi dimoſtro. Queſta, Signore, non è opera del Palladio; nè ſi sà preciſamente chi ne ſia l' Autore. Si crede però, ch'ella ſia di Giambattiſta Albaneſe Scultore, ed Architetto noſtro Vicentino. Di certo abbiamo, che di ſua mano ſono quelle Statue poſtevi ſopra, e quella Pietà poſta nel mezzo dell' Attico; lo che è regiſtrato

Tavola IV.

to nell' Archivio di esso Monte, Armadio 42. canto 4. Libro 67. pagina 35. onde è, che perchè ivi non si fa menzione, ch' egli sia stato anche Autore della Facciata, ci porge motivo di dubitarne.

Guglielmo. Di qualunque Autore ella sia questa Fabbrica è ella di buona maniera. Certo che le Statue, ed il Rilievo sono molto ben lavorati, e di buon disegno; ma le molte Figure picciole, e grandi, che l' Albanese introdussevi, non so, se tutte vi stiano bene; onde, senza derogare al merito di questo vostro concittadino, possiam dire, ch'egli ve ne abbia tante introdotte, perchè il suo genio più che all' Architettura inclinato fosse alla Scoltura. Seguitiamo il nostro viaggio.

Leandro. La prima Chiesa che noi troveremo è dedicata a San Paolo Apostolo, ed è Parrocchia offiziata da' Preti. La dentro vi sono Quadri delli Maganza, la maniera de' quali già vi ho dimostrata in altri Luoghi. Andiamo innanzi; eccoci giunti alla Chiesa di San Michele, de' Padri Agostiniani; entriamo, Signore, e partirete contento. Questo primo Quadro e l' altro del secondo Altare a mano sinistra sono opera di Bortolommeo Montagna Vicentino.

Gugliemo. Questa prima è una opera molto bella; e di poco cede a quelle di Gian Bellino.

Leandro. Ve ne sono poi, come vedete, tutto intorno del Maffei, de' Maganza, e di altri Pittori uguali a questi. Ascendiamo questa Scala dell' Altare Maggiore: Ma questi due gran Quadri, che quì sono, uno è di Francesco Maffei, che rappresenta Lucifero cacciato dal Paradiso, e l' altro è di Giulio Carpioni, che pur il Paradiso rappresenta con molti Santi.

che

che a quello ascendono. Che ne dite, Signore, di questi due Quadri?

Guglielmo. A me pare che questi valenti Pittori sieno andati a gara; il Maffei nell' esprimere la robustezza, lo spirito, e la vivacità; ed il Carpioni la gentilezza, il concerto, ed il suo capriccio, fantastico veramente, e da lui particolarmente dimostrato ne' suoi Baccanali.

Leandro. Discendiamo, che vi mostrerò un Quadro rarissimo di Giacopo Robusti detto il Tintoretto Veneziano, che fioriva nel secolo decimo quinto. Eccovi un miracolo dell' arte, che rappresenta miracoli di Santo Agostino, che guarisce degli appestati. Che ve ne pare?

Guglielmo. A me pare, che quest' opera sia perfettamente disegnata, e che le sue figure siano disposte in maniera maravigliosa, ed armonica; la qual cosa è una delle maggiori bellezze della Pittura; conosciuta solo da chi ha gran cognizione di quell' arte, della quale voi ben diceste con ragione, che questo Quadro è un Miracolo.

Leandro. Anche nell' Oratorio quì vicino detto di San Niccola vi sono pur Quadri del Maffei, del Carpioni, e di altri Pittori, che valorosamente s'impiegarono a dimostrare i miracoli di esso Santo. Ma, Signore, voi guardate con attenzione la Fabbrica qui a mano diritta: entriamo. Questa è del Nob. Signor Conte Giorgio Marchesini, Signore di animo grande, splendido, e di ottimo gusto; il quale non risparmiò spese, nè diligenza, acciocchè le di lui abitazioni fossero decorose, ed ornate. Questi ornati appunto, e queste finte pietre sono opera del Signor Girolamo

Colonna, valoroso nel dipingere si fatte cose; talmente che rimane ingannato anche l'occhio de' più esperti: riesce parimente a meraviglia nel dipingere pezzi di Architettura; così che dà segno evidente della perizia che ha di quest' arte. Le Figure poi a fresco sono del Signor Giambattista Tiepolo, detto il Tiepoletto, che forse a niun de' moderni la cede nel dipingere anche ad oglio; sì per la vivacità, e tenerezza ch'ei dona alle sue Figure; non meno che per i gran pensieri, ch' ei produce, e per la viva espressione delle Storie, ch'ei dipinge.

Guglielmo. Molto mi son compiaciuto nel vedere le opere di tanto eccellenti Maestri; e mi ricordo di averne vedute in altre Città; le quali tutte meritano di esser applaudite anche da i più intendenti.

Leandro. Incaminiamoci ora alla Porta, che noi diciamo, del Monte; fuori subito della quale vederete un Arco di soda Architettura. Per via troveremo alcune Chiese, dentro le quali vi sono buone Pitture di buoni Autori. Ecco la prima, che è di Monache Francescane dette di Santa Chiara; ivi lavorò Giulio Carpioni. Nella Chiesa poi a questa vicina, che è di Canonichesse Lateranensi, dedicata all' Apostolo S. Tommaso, vi sono Quadri di Andrea Vicentino, del Montagna, dello Speranza, e di altri.

Guglielmo. Io aspetto con ansietà il momento di vedere quell' Arco, che mi avete promesso.

Leandro. Il vederete, Signore; ma sofferite ancora un poco; ed entriamo in questa Chiesa di Santa Catterina, ch' è di Monache Benedittine. Voi tosto avete dato l'occhio sù que'due Quadri, che sono da i lati dell' Altar Maggiore; questi sono del Famoso Luca

Gior-

Giordani Napoletano, che esprimono il martirio di Santa Catterina, e di S.Barbara. Quello poi dell'Altare Maggiore è del Kavaliere Pietro Liberi; quello dell' Altare, a mano diritta entrando, è del Carpioni, e quello a mano sinistra è opera esquisita di Antonio Zanchi. Alzate gli occhi, e girateli attorno il fregio, che ne vedrete di Gregorio Lazzarini Veneziano, del Funiani, del Rigoni, del Tempesta, e del Maffei.

Guglielmo. Adaggio, Signor Leandro, lasciatemi respirare: gli ho veduti quanti sono, e sono tutti belli; ma quelli del Giordani parmi, che superino gli altri.

Leandro. Permettetemi ancora, ch' io vi dica di avere il Carpioni e il Maffei lavorato in questa Chiesa, che noi diciamo delle Cittelle; e che lavorarono li Maganza in quell' altra, che è di Monache Umiliate, detta d' Ognissanti. Eccoci finalmente giunti all' Arco.

Guglielmo. Fermiamoci un poco.

Leandro. Quanto vi piace.

Guglielmo. Or ditemi, Signor Leandro, quest' Arco è egli opera del Palladio?

Leandro. Vi dirò prima, Signor Guglielmo, che quest' Arco di ordine Corintio è fatto per ornamento, e per dar ingresso a quella Scala, che vedete, la quale terminando alla cima del Monte vicino ci apre l'adito ad un'altro monte; sopra di cui vi è un Tempio, che da qui a non molto andremo a vedere. Che poi quest'Arco sia stato disegnato dal Palladio, io non lo so. Se fosse stampato quel suo libro degli Archi che tante volte ci promette in tutti gli altri suoi libri stampati di Architettura, se ne chiariressimo. Vi

so ben dire, che non è stato edificato con le proporzioni da esso Palladio prescritte a quest' Ordine Corintio, il che conoscerete dal suo Disegno.

Guglielmo. L' avete Voi disegnato?

Leandro. Sì, Signore, vedetelo in questa mia Tavola V. e nell' Iscrizione sovrapostavi leggerete, che fu eretto l' anno 1595. cioè quindeci anni dopo che fu morto il Palladio; e pure vi sono de' begli umori, che pertinacemente sostengono; che d' altri non può essere che del Palladio, ancorchè sia stato eseguito quindeci anni dopo la di lui morte; perchè dicon essi, è quasi impossibile, che altri possa imitare la sua maniera grandiosa.

Tavola V.

Guglielmo. Mi perdonino questi Signori, s' io dico, che s' ingannano, perchè egli potrebbe essere d' altro Autore questo disegno, benchè fosse fatto a puntino colle regole del Palladio; che non è mica vergogna l' imitare servilmente un così celebre Architetto. Anzi potrebbe essere, che un qualche affezionatissimo alle sue opere a bella posta l' avesse fatto; mentre io sò, che non fu mai scarsa la vostra Città di valenti Architetti; e di alcuni lo stesso Palladio fa menzione dentro i suoi libri, i quali erano famosi anche al suo tempo. Ma, Signor Leandro, così discorrendo, ci siamo discostati non poco dalla Città! Dove andiamo?

Leandro. Andiamo a vedere lungi di quì non più della quarta parte di un Miglio Italiano una Fabbrica senza contradizione dal Palladio disegnata, ed eseguita; e questa è la Rotonda. Ne' miei disegni, come vederete, l' ho disegnata tra le Fabbriche della Città; perchè, come dice il Palladio stesso: „ per la vici-

„ vicinanza, ch'ella ha con la Città, si può dire che
„ sia nella Città stessa. „

Guglielmo. Io sempre che ho sentito nominare questa Rotonda, l' ho sentita nominare con grande onore del suo Architetto; e l' ho veduta, e considerata più volte ancora nel Libro secondo della di lui Architettura. Ma ditemi, Signor Leandro, questo Fiume dove và egli a terminare con le sue acque?

Leandro. Questo Fiume, Signor, da noi detto Bacchiglione, passa per la Città di Padova, dove si congiunge con il Fiume Brenta, e unitamente vanno a terminare nelle Lagune di Venezia. Antico egli è, ed è navigabile. Queste barche vengono dalla Città di Venezia con Droghe, Pesce salato, ed altre mercanzie; e colà ritornano, con Vino, Frutti, ed altri prodotti del nostro Territorio, de' quali è abbondantissimo. Eccoci appunto alla Rotonda. La Facciata che voi vedete, simile in tutte le sue parti alle altre trè, che unite compongono la presente Fabbrica, è volta a Maestro; sia per la situazione, che abbia così richiesto, o che il savio Architetto previde, che a incomodi soggiacerebbe questo edifizio, per essere in eminenza, s' ei fosse esposto, con li quattro lati che lo formano, alli Venti Cardinali. Così questa sua posizione fa, che i Venti Cardinali restano rotti, ed indeboliti dagli Angoli della Fabbrica stessa; e che non portano alcun nocumento alla medesima, nè incomodo agli Abitatori. Riflettete, Signore, vi prego alla situazione di questa Rotonda.

Guglielmo. Non può esser ella più deliziosa. Da questa parte si vede il vostro Bacchiglione colle Barche

che ſul dorſo, che il ſolcano, e di là, come io diſcerno, una vaſta, e fertile pianura. Da queſt' altra parte ſi vedono Colline deliziofe, e frutifere, ſopra le quali ſono ſparſe ed umili caſe, e ſuperbe. Di quà ſi ſcorgono le alte Montagne, e di là ſi potrebbe vedere anche il Mare, ſe v'arrivaſſe la noſtra viſta; in ſomma è tutta piacevole, e tutta vaga. Ora potiamo entrare a vedere la diſpoſizione interna di queſta Fabbrica, che eſamineremo poi le eſterne ſue parti.

Leandro. Anche a me così piace. Degnatevi di vedere la Pianta, che vi preſento nella Tavola VI. de'miei diſegni.

Tavola VI.

Guglielmo. Ditemi, vi ſono alterazioni in queſta pianta, dal diſegno del Palladio alla ſua eſecuzione?

Leandro. Nel tutto inſieme vi è qualche picciola differenza di poche onzie; ma nelle parti, cioè nella grandezza delle Camere, Anditi, e Camerini; ſono ſtate alterate le miſure in maniera, che quello che è ſtato levato ad una parte è ſtato dato all'altra; il che conoſcerete paragonando inſieme la pianta da me diſegnata con quella nel Libro dell' Autore.

Guglielmo. Mi farete piacere ſe mi dimoſtrerete queſte mutazioni.

Leandro. Prima vi dirò, che le Loggie le quali, come vedete ſono di ordine Jonico, e la Sala, non badando a qualche onzia, ſono ſtate eſeguite ſecondo il diſegno. Li quattro Anditi poi, che danno ingreſſo alla Sala, li quali non ſono d'egual grandezza, dall' Autore due ſono ſtati diſegnati di piedi 6. e gli altri due, quantunque non ſiano marcati con numeri, devono eſſere di piedi S. e mezzo, ed in eſecuzione li minori

minori ſono di piedi 6. onzie 11. e mezza, e li maggiori di piedi 12. e onzie 3. Le quattro Camere ſono eſeguite di lunghezza piedi 24. onzie 4. ed in larghezza piedi 15. onzie 4. e pur ſono diſegnate di lunghezza piedi 26. e di larghezza piedi 15. ed in fine li Camerini, che nel Libro dell' Autore ſono per un verſo piedi 15. e per l' altro 11. ſono ſtati eſeguiti di lunghezza piedi 15. onzie 3. e di larghezza piedi 10. onzie 5. e mezza. Vi è anche qualche diverſità da una Camera all' altra, il che non merita attenzione.

Guglielmo. Ora, mediante la voſtra diligenza, comprendo l' alterazione delle miſure di queſta Fabbrica; ma non reſta perciò pregiudicata la ſua bella, e comoda diſtribuzione.

Leandro. E' vero, Signore; anzi vi prego di riflettere quanto ella è bene ordinata, e ben diſpoſta; e come le ſue parti ſi uniſcono per comporre un tutto perfetto, eſſendo perfette anche in ſe ſteſſe. Dico perfette, perchè s' eſaminiamo ſeparatamente le Camere, e Camerini, troviamo queſti, e quelle di larghezza proporzionata riſpetto alla ſua lunghezza; e da queſte due dimenſioni ne fu ricavata un' altezza anche queſta propozionata, ſecondo la prima maniera, preſcritta dal noſtro Architetto per quelle ſtanze, che ſono più lunghe che larghe, le quali devono eſſer a Volto.

Guglielmo. Queſte Camere in fatti ſono di bella proporzione. Ma ditemi, ſopra queſti Camerini, che ſono di minor altezza delle Camere, v' è qualche coſa ad uſo?

Leandro. Sì, Signore, vi ſono quattro Amezzati, e que-

Tavola VII. e questi vedeteli disegnati nella mia Tavola VII. che è quella dello Spaccato.

Guglielmo. Ora andiamo in Sala, perchè, a dir il vero, il desiderio di veder il tutto non mi lasciò campo di riflettere a questa parte principale. O bella invenzione! o proporzione ottima! ditemi, Signor Leandro, parmi che diceste, che questa Sala per la sua larghezza sia simile a quella del disegno ch'è nel Libro del Palladio; ma per la sua altezza evvi differenza alcuna?

Leandro. Molta, Signore; ma già la conoscerete, confrontando il mio disegno dello Spaccato con quello dell' Autore.

Guglielmo. Voi dite bene; ma fatemi il piacere di appianarmi un poco la strada.

Leandro. Quando lo comandate, vi ubbidirò. Voi sapete, che nel picciolo disegno, che si trova nel Libro del Palladio non vi sono annotazioni di numeri, nè meno Scala de' piedi per poter misurare; onde io presi l' altezza delle Colonne, la qual'è marcata di piedi 18. e con questa mi formai una Scala, con la quale conobbi, che l' altezza della Sala disegnata nel Libro, dal piano alla sommità della Cornice sotto il Lanternino è circa piedi 56. ed in esecuzione non la trovai che piedi 48. onzie 9.

Guglielmo. Ma in qual parte è minorata questa altezza?

Leandro. Per venirne in chiaro divisi tutta l'altezza della Sala in tre parti; la prima dal piano al suolo della Ringhiera, e vidi, che ella è stata disegnata alta da terra piedi 20. e onzie 2. ed in esecuzione ella vi è stata piantata piedi 19. onzie 8. onde

quì

quì vediamo, ch'ella è 6. oncie più baſſa di quello ſia in diſegno. La ſeconda parte la preſi dal Suolo della Ringhiera medeſima alla ſommità della Cornice, dove è piantata la Cupola, e quì trovai una differenza grande; imperciocchè nel diſegno ella è piedi 19. ed in eſecuzione piedi 10. oncie 2. onde quì abbiamo piedi 8. oncie 10. di meno; a queſti aggiungiamo le oncie 6. che è piantata più baſſa la Ringhiera, che vedremo la Cornice nella Fabbrica eſeguita, Piedi 9. oncie 4. più baſſa di quello ſia nel Diſegno. La terza parte comprende la Tribuna, o ſia Cupola; queſta, Signore, è ſtata diſegnata in altezza piedi 15. oncie 6. onde ella avrebbe avuto 6. oncie di diritto; eppure in eſecuzione ella è piedi 17. oncie 6. qui ſi comprende ch'ella ha piedi 2. oncie 6. di peduccio, o ſia di diritto, imperciocchè la metà del ſuo diametro è piedi 15. onde alli piedi 9. oncie 4. che troviamo di meno dal piano alla Cornice, nella Fabbrica eſeguita, dobbiamo levar li piedi 2. che abbiamo di più nella Cupola, che troveremo l'altezza di detta Sala piedi 7. oncie 4. più baſſa di quello ſia ſtata diſegnata.

Guglielmo. Molto volentieri ho ſentito dove ſia la diminuzione di queſte miſure; ma ne ſiete poi certo, Signor Leandro, ch'ella ſia così?

Leandro. Vi dirò, Signore, per ciò che riguarda alle miſure della Fabbrica non ho mancato di diligenza, acciò ſiano eſatte; per quelle poi del diſegno, avete anche Voi il Palladio, onde potrete farne prova; ſe trovate qualche picciola differenza attribuitela alla picciolezza del diſegno; mentre ſapete quanto difficil coſa ſia il miſurarlo con una Scala cavata come ho fatto io.

Guglielmo. Lo sò; ma le picciole differenze in questi casi non si curano. Ditemi, quelle quattro Porte sono per le Scale?

Leandro. Sì Signore, e da quelle si scende ad un' appartamento terreno, il quale è di grande uso, e comodo, cioè per Tinelli, che in ogni stagione riescono comodi; per Cucine, Dispense, ed altre cose necessarie. Quivi in somma vi è tuttociò, ch' è necessario per una comoda abitazione. Questa Scala, oltre che ella anche serve per andar agli Amezzatti posti sopra li Camerini, continuando per essa, si arriva ad un Piano superiore, che è quello, che il Palladio, descrivendo questa Fabbrica, chiama un loco da passeggiare; il quale presentemente dal Nobile Signor Marchese Mario Capra fu giudiziosamente disposto in tante Camere, quante sono quelle dell' Appartamento Nobile, e queste servono per uso famigliare.

Guglielmo. Non posso esprimere, Signor Leandro, quanto io resti sorpreso dalla bellezza di questa Fabbrica. Ditemi, gli ornamenti di questa Sala, credete Voi, che siano d'invenzione del Palladio?

Leandro. Io per me non lo credo, Signore.

Guglielmo. Anche io sono dello stesso parere, perchè questa parmi una maniera di pensare tutta diversa da quella del Palladio.

Leandro. Tanto io sono persuaso di questo, quanto che, come vedete, nel Disegno dello Spaccato io ne pur ve li feci.

Guglielmo. Ora che abbiamo esaminato tutto l'Interno, potiamo andare a vedere l' Esterno.

Leandro. Andiamo pure, e facciamo un giro d'intorno la Fabbrica, che si fermeremo poi ad esaminare una

re una

re una delle quattro Loggie, le quali tutte ſono eguali; o pure, ſe vi è qualche diverſità, non credo, che queſta meritar poſſa la voſtra oſſervazione.

Guglielmo. Quando non ſiano coſe, onde ſi poſſa credere, che ſiano ſtate fatte con qualche fine dall' Architetto, è ſuperfluo di perder il tempo per eſaminarle.

Leandro. Ora, che abbiamo girato tutto all'intorno, potiamo riposarſi, che così vederemo queſta Loggia, che è volta a Greco. Che ve ne pare, Signore?

Guglielmo. Dico, che queſte Loggie ſono d'una molto bella proporzione. Ditemi, ſono elle ſtate eſeguite per le ſue miſure ſecondo il diſegno del Palladio?

Leandro. Vi dirò, Signore. Come nel Diſegno non ſono ſegnate con numeri tutte le altezze, così non poſſo rendervi eſatto conto; ne quì ho voluto arriſchiarmi di miſurar queſte picciole parti con la Scala da me formata, come vi diſſi, per miſurar l'interno, mentre ſarebbe ſtato impoſſibile di rilevarle giuſtamente. Vi dirò bene, che l'altezza delle Colonne diſegnate dal Palladio ſono piedi 18. ed in eſecuzione elle ſono piedi 18. oncie 3. e tre quarti. Tutte l'altre miſure della Fabbrica eſeguita Voi le vedete nel mio diſegno alla Tavola VIII.

Tavola VIII.

Guglielmo. Quì dunque non ſapete dirmi, ſe vi ſieno altre alterazioni?

Leandro. Per quanto appartiene alle miſure non poſſo dirvi altro di certo; ma bensì vi dico, che le Colonne poſte negli Angoli delle Loggie, nel diſegno non ſono che mezze, cioè appoggiate alla muraglia, dove in eſecuzione le vedete intere, perchè ſono iſolate. Oſ-

fervate anche l' altezza delle sue Basi, che sono d'oncie 14. cioè quasi 2. onzie di più della metà del Diametro di esse Colonne, mentre elle sono d' oncie 24. e tre quarti; e questo accrescimento è dato solo al Plinto della Base. Le quattro Scale, che quì sono divise, cioè aperte nel mezzo, nel disegno dell' Autore sono continuate.

Guglielmo. E' vero quanto dite. Ma fatemi grazia di dirmi, se siete persuaso, che tutte queste mutazioni siano provenute dal Palladio; imperciocchè sò, che lo Scamozzi ne' suoi Libri di Architettura, dice d' aver avuta mano per l' esecuzione di questo disegno, in tempo però, che la Fabbrica era della Famiglia Capra, mentre il Palladio, com' egli dice, la disegnò per Paolo Almerico; onde questo è chiaro argomento, che dal Palladio ella non è stata terminata, e si può anche supporre, che lo Scamozzi vi possa aver fatta qualche mutazione; e con maggior facilità potiamo crederlo, perchè egli dice negli stessi suoi Libri, di aver finite delle Fabbriche, che non erano di sua invenzione " ma con qualche alterazione „ tra le quali egli fa menzione della Rotonda presso Vicenza.

Leandro. Non si può dubitare, che lo Scamozzi non abbia avuto mano per terminar questa fabbrica; nè meno si può credere, che un Uomo d' onore si vanti di aver fatta qualche alterazione in quelle invenzioni, che non erano sue, quando non le avesse fatte; ma vi dirò bene, che con facilità si può vedere quali possino essere. Per principiar con ordine consideriamo prima il Paragrafo, dove il Palladio descrive questa Fabbrica, nel qual vedremo, che parlando delle

Log-

Loggie, ei dice, che queſte ſono fatte d'Ordine Jonico, onde pare, che queſte doveſſero eſſere terminate: ma andiamo avanti; e conſideriamo dove egli dice " nelle eſtremità de' piedeſtalli, che fanno poggio „ alle Scale delle Loggie, vi ſono Statue di mano di „ Meſſer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellen- „ te „; onde ei dice, vi ſono, non vi ſaranno; anche con queſto parmi, che ſi poſſa concludere fatte che foſſero le Scale, tutto il reſto della Fabbrica doveſſe eſſere, ſe non finita, almeno in iſtato di non potervi far alterazioni. Ma voglio anche ſupporre, come molti credono, che dal Palladio non ſiano ſtate terminate che due ſole Loggie; dimando io però quali alterazioni poſſino eſſer ſtate fatte dallo Scamozzi nella eſecuzione del reſto della Fabbrica? Io credo, che niente egli abbia potuto aggiungere, nè levare: quando non aveſſe fatte le Scale aperte, o per dir meglio, ch' egli aveſſe inſinuato al Padrone di dover aprir anche quelle già fabbricate dal Palladio; e dico queſto, perchè di queſte Scale ſe ne vedono dallo Scamozzi ideate ne' ſuoi Libri d' Architettura.

Guglielmo. Ma non potrebbe egli, lo Scamozzi, aver minorata l'altezza della Sala?

Leandro. Queſto potrebbe eſſere, ch'egli lo aveſſe fatto, o per ſoddisfare alli Padroni, o forſe anche credendo di darle più bella proporzione; ma permettetemi, che io ritorni al Paragrafo del Palladio dov'egli dice " nelle eſtremità de'piedeſtalli, che fanno poggio „ alle Scale delle Loggie, vi ſono ſtatue di mano di „ Meſſer Lorenzo Vicentino „ e che da queſte parole io concluda che non parmi probabile, che vi foſſero ſtate poſte le ſtatue prima che foſſe coperta la Sala.

Gu-

Guglielmo. Ho avuto piacere di fentire la voftra opinione, ed anche io fono dello fteffo parere, e credo, che poco, o nulla lo Scamozzi abbia potuto alterare quello, che dal Palladio era già ftato principiato. Ora, tralafciando quefto difcorfo, vi dico, che quefta è una delle migliori Fabbriche in quefto genere, ch' io abbia veduta; fia per la fua invenzione, tanto bene adattata alla Situazione, fia per la fua ordinanza, che è maravigliofa, fia in fine per la proporzione di tutte le fue parti, che unite compongono un tutto di tal perfezione, dal quale ne rifulta quella bellezza, che a tutti piace.

Leandro. Incamminiamoci adeffo verfo la Chiefa pofta ful Monte Berico. La ftrada, per dirvi il vero, non è breve, nè molto facile; ma la fperanza, che nutrir dovete di veder colà un Quadro di Paolo Veronefe, che a pochiffimi la cede dipinti dal di lui pennello, vi alleggerirà la fatica; oltre di che potremo a bell' agio difcorrere qualche cofa intorno alle Fabbriche fin ora vedute.

Guglielmo. Appunto, Signor Leandro, io andava tra me confiderando quefta Fabbrica della Rotonda, e godendo del molto piacere, ch' io provo di averla veduta. Grande veramente, e giufta fu l' idea del Palladio, che feppe adattare all'amenità del fito una Fabbrica, che a quello corrifpondeffe. Io ho veduto in altri luoghi Fabbriche di egual difegno, ma che non fodisfanno egualmente l' occhio, nè l'intelletto; forfe per l'inconveniente lor fituazione; o perchè non è ftata efeguita a puntino fi bella idea, per difetto di chi non sà indurfi ad imitare fcrupolofamente le opere altrui, fenza levarne il bello che non conofce,

e fen-

e ſenza aggiungervi il deforme, che non diſcerne.

Leandro. Per quello che da Voi ſento, in tutto il Mondo vi ſono di tali Uomini. Steſſero cheti almeno, e ſi contentaſſero di uccellare a' Merlotti. il male è, che vogliono fare li Saccenti con chi ne sà più di loro; ma vengono poi conoſciuti, e deriſi.

Guglielmo. Laſciamo coſtoro, e torniamo a noi. Di chi è, Signor Leandro, queſta Fabbrica?

Leandro. Ella è de' Nobili Signori Conti Antonio, e Gaetano Fratelli Valmarana Vicentini. Al di dentro ella è tutta dipinta a freſco da que' valentiſſimi Pittori Girolamo Colonna, e Giambattiſta Tiepolo detto Tiepoletto, le opere de'quali abbiamo anche vedute, ſe vi ricordate, in Città, nel Palazzo del Nobil Signor Conte Marcheſini.

Guglielmo. Si, Signore, mi ricordo. Entriamo a vederle, che ſi riposeremo un poco. Veramente ſono belle coſe, e le Storie ſono ſi bene ſimboleggiate che anche a' meno inſtruiti danno ad intendere il loro ſignificato. E' bello, e comodo anche il loco, per quello che ſi vede; ed è ameno per la ſua ſituazione, e per le ſue adiacenze, e per le vedute vaghiſſime, che quindi ſi ſcuoprono.

Leandro. Oh, Signore, per queſta ſtrada che or caminiamo, molte Fabbriche vederete, che ſe non ſono a queſta eguale per la ſua grandezza; non la cedono però per la vaghezza di quel terreno, in cui ſono collocate; per la fertilità delle Colline, che le circondano; e per l'aere ſalubre, che ad eſſe mai ſempre d'intorno ſpira.

Guglielmo. Vi prego, Signor Leandro, di permettermi, che in così camminando, io tra me ſteſſo medi-

mediti quietamente un non sò che circa il Vostro Palladio, e la di lui bella, e da tutti ammirata maniera di Fabbricare. Questa mia meditazione però non sia che a Voi discopra in questo Viaggio, in cui ad altro attendere dobbiamo.

Leandro. Il Vostro piacere, Signor Guglielmo, è il mio; ed intanto ancor io penserò ad altre mie cose.

Guglielmo. Svegliatevi, Signor Leandro; ditemi siam giunti ancora al Tempio del Monte Berico, in cui mi diceste essere il gran Quadro di Paolo Veronese?

Leandro. Alzate l'occhio, Signore, e vederete il Tempio; il Quadro però ivi non è; ma egli è nel Refettorio di quel Convento, che è de' Padri Serviti.

Gugliemo. Il disegno di questa Fabbrica mi pare, che non sia sul gusto degli Antichi.

Leandro. Appunto, Signore, Voi l' avete indovinata; ella è stata disegnata, ed eseguita nel fine del secolo prossimamente passato; in cui non si curavano molto gli Architetti di seguire la buona, e giusta maniera de' loro predecessori. Le statue però, che l' adornano, e que' bassi rilievi, che sono sopra le Porte quasi tutte, sono del già Orazio Marinali nostro Vicentino, Scultore, come vedete, di un gran merito.

Guglielmo. Tutte queste Statue però a me non sembrano di ugual disegno, e di ugual lavoro.

Leandro. Ora io conosco molto bene, che Voi, Signor Guglielmo, siete pratichissimo della Statuaria, siccome della Architettura, e della Pittura. Certo è che tutte non sono state lavorate da Orazio Marinali, benchè tutte forse da lui disegnate; ma egli è certo ancora, che tutte uscirono dalla sua Scuola. Se

vi

vì piace, entriamo in Chiesa, e quì vederete Quadri del Montagna, del Carpioni, de' Maganzi, ed ancora di Giacomo Palma.

Guglielmo. Bene, Signore; ma il mio desiderio è di vedere quello di Paolo Veronese, che tanto mi avete celebrato.

Leandro. Seguitemi, e vel dimostro. Guardatelo, e contemplatelo. Quivi è rappresentato, come vedete, il Pontefice San Gregorio, che tiene Cristo alla sua Mensa, in forma di Pellegrino.

Guglielmo. O maestosa, o magnifica Pittura! Quì gareggiano insieme la Pittura stessa, e l' Architettura, l' Ottica, e la Prospettiva. Quì si vede l'alta maestà de' Personaggi, tanto di chi invita, quanto di chi sono invitati; come pure la varietà, la magnificenza, ed il capriccio de' vestimenti, che adornano i Paggi, e gli altri a quel gran Convito servienti. Io mi ricordo, Signor Leandro, di aver veduto nel Refettorio di San Giorgio Maggiore in Venezia il quadro dello stesso Paolo Veronese, rappresentante, se non m' inganno, le Nozze di Canna Galilea; bello veramente, e magnifico, e degno del suo Autore. Ma, con buona grazia, dirò, che questo è più forte, più massiccio, e più sodo, ed esprimente molto la storia che rappresenta. Io non sò come partirmi di qua, tanto mi piace.

Leandr. Le ore, che si vanno avanzando, c' invitano a discendere da questo Monte. Scendiamo dalla parte di questi Portici, per i quali troveremo la strada più comoda. Sono essi fatti a questo fine; cioè perchè li passaggeri, tanto quelli che ascendono, che quelli che discendono siano riparati, e dal Sole, e dalle

altre intemperie dell'aria; onde più aggiatamente possano arrivare al luogo, che si prefissero.

Guglielmo. Come a Voi piace. Lasciatemi ora contemplare la veduta della Città; e quella gran pianura, seminata, dirò così, di Chiese, di Palazzi, e di Case fino alle falde delle Montagne.

Leandro. O Signor Guglielmo, se Voi aveste tempo di vedere quante vi sono fabbriche nobilissime, sparse per lo nostro Territorio, di Architettura del Palladio, e di altri valenti Architetti, Voi godereste molto; e molto vi diletterebbe la varietà de' pensieri, l'amenità delle situazioni; e tutto quel più di comodo, e di delizia, che a confronto della Città, suol donare la villa alle Fabbriche bene architettate, e bene eseguite. Ma io spero, se mi dia vita il Signore, e salute, di mandarlevi un giorno in Londra dalla mia mano disegnate.

Guglielmo. La speranza, Signor Leandro, che mi date, mi fa partire dalla vostra Città tutto consolato; ed agli Amici, che a Londra mi aspettano, farò vedere questi vostri disegni delle Fabbriche di Città, che mi andate regalando; ed assicurerolli, che ben presto vedranno ancora quei delle Fabbriche della Villa. Non vi scordate, Signor Leandro, di eseguire quanto mi avete promesso.

Leandro. Siamo oramai ritornati in Città. Qui vicino v'è una Chiesa dedicata al Pontefice Santo Silvestro, di Monache Benedettine, in cui vi sono Quadri de' Maganzi, del Carpioni, del Maffei, e di altri. Ma, perchè io sò che il vostro genio inclina più all' Architettura; andiamo a vedere il prospetto di una Fabbrica di buon gusto, ch'è di Ordine Corintio. Eccola

cola appunto dall' altro lato di questo Ponte, che Ponte-furo da noi si chiama. Ella è in oggi de' Nobili Signori Conti Trissini, detti dal Velo d' Oro; discendenti per linea retta da quel non mai abbastanza lodato Giovan Giorgio Trissino, splendor dell'Italia, ed ornamento della Greca, Latina, ed Italiana Favella, Oratore famosissimo, e Poeta Epico, Tragico, Comico, e Lirico vaghissimo, ed eruditissimo. Dissi, che questa Fabbrica, in oggi è de' Nobili Signori Conti Trissini, perchè anticamente era della Nobile Famiglia, Civenna; come ricavasi da una medaglia, ritrovata da essi Signori Conti Trissini in occasione di escavare un Fondamento, con questa inscrizione: *Anno MDXXXX. Civennarum Familia.* Non si sà però chi sia stato l' Architetto; e per quanto v' abbia pensato, non sò concretarmi a dire da chi possa ella essere disegnata. Guardatela, ed esaminatela in questa Tavola IX. de' miei disegni.

Tavola IX.

Guglielmo. Veramente ella è una Fabbrica di buon gusto; e questa maniera di fabbricare si accorda benissimo con il tempo scolpito nella medaglia; e voi al vostro solito l'avete molto diligentemente disegnata.

Leandro. Andiamo adesso a vedere una Chiesa, detta della Madonna delle Grazie, anch' ella di ordine Corintio, officiata da' Padri della Congregazione del Beato Pietro di Pisa. Vedetela intanto da me disegnata in questa mia Tavola X.

Tavola X.

Guglielmo. Volentieri. E' ella disegno del Palladio?

Leandro. Eccola quì. Guardatela anche nella sua esecuzione. Adesso io vi dirò, che questa comunemente credesi disegnata dal Palladio; ma perchè nelle

di lui opere d' Architettura ſtampate io non la trovo, non sò che dire. Vero è che appreſſo queſti Padri conſervaſi un pezzo di carta, in cui ſtanno ſcritte queſte preciſe parole " 1594. che li Padri Gerolomi-
„ ni ſono venuti ad abitare in Città, e che hanno
„ dato principio alla Chieſa delle Grazie Autore An-
„ drea Palladio „ Con tutto queſto però io non ſon perſuaſo; e la mia ragione è, che queſti Padri, i quali al preſente officiano queſta Chieſa vennero qui molto tempo dopo il 1594. E quando vennero, queſta Chieſa medeſima era fabbricata nella medeſima poſitura, e con la medeſima ſtruttura, nella quale al preſente ſi trova. Ch' ella poi ſia Architetturra del Palladio io non oſo affermarlo. E Voi, Signor Guglielmo, che dite?

Guglielmo. Nè pur io poſſo aſſicurarmi, che ſia opera del Palladio. Vi dico bene, che qualunque ſia ſtato l' inventore di queſta Fabbrica, egli pensò molto bene; e ſenza adulazione può dirſi, che aveva molta felicità d' invenzione, ed eguale grandioſità di penſare.

Leandro. Là dentro vi ſono Quadri de' Maganzi, e di Leandro Baſſano.

Guglielmo. Ho inteſo. Seguitiamo il noſtro viaggio.

Leandro. Andiamo a vedere due Porte di buona Architettura, e ſono poco lontane, le quali vengono credute opera del Palladio; e può eſſere, che Voi ne abbiate veduti i diſegni in Inghilterra; perchè alcuni Architetti della voſtra Nazione le han diſegnate, e miſurate, con animo di traſportarne colà i diſegni ſteſſi, e le miſure. Eccole appunto.

Guglielmo. Mi ricordo di aver veduto appreſſo un

un mio Amico in Londra i disegni di queste Porte, con una annotazione, che sono de' Signori Pizzoni. Ma con mio gran piacere le vedo nella loro esecuzione. Ma perchè diceste Voi, Signor Leandro, che vengono elle credute opera del Palladio? dubitate Voi forse?

Leandro. Permettetemi, Signor Guglielmo, che io faccia una picciola digressione, che nasce da quelle vostre parole, che mi diceste di averle vedute in Londra, disegnate con una annotazione, che sono de' Signori Pizzoni. Sappiate, che questo Loco anticamente era di ragione della Nobile Famiglia Porto; e che poi fu posseduto da' Signori Pizzoni, come il possedevano al tempo che il vostro compatriota fece quei disegni; ma in oggi è ritornato nella stessa Nobile Famiglia Porto. Tanto io vi dico, perchè giunto che Voi sarete in Londra, possiate di ciò avvertire quel vostro amico. Ora io vi dico, che non oso affermare, nè men negare, ch'elle sieno opera del Palladio. La presunzione però sta più per l'affermativa, che per la negativa. Ed è questa: In un Libro manuscritto dell'Accademia nostra Olimpica, che è appresso il Signor Abbate Zigiotti, si ha che " nel mese di Aprile dell'Anno 1568. furono prese ad affitto per le " loro Adunanze (cioè degli Accademici) la casa col " giardino dietro le mura, da Monsignor Archidiacono Porto ". La qual casa, ed il qual giardino sono la dentro, circondati da queste mura, nelle quali sono le porte che noi vediamo, e delle quali parliamo. E nello stesso Libro sta scritto: " con la direzione dell' " Accademico Andrea Palladio fu eretta nella corte " dell' Accademia una Statua di pietra rappresentante

" Er-

„ Ercole „ il di cui Piedeſtallo al dì d'oggi conſervaſi nella corte del Teatro Olimpico. Quindi è, che ſi crede, che aveſſero quivi il loro principio le Adunanze dell' Accademia Olimpica; e che avendolo quegli Accademici interiormente adornato della Statua di Ercole, e forſe di altro, con la direzione del Palladio; così aveſſero ornato ancora, con la di lui direzione, le mure eſteriori con queſte due porte; onde foſſe più ornato, e più decoroſo l' ingreſſo alla loro Accademia.

Guglielmo. Queſta voſtra preſunzione, Signor Leandro, fondata in ſu gli allegati monumenti, ella ha del veriſimile; ma ella è finalmente una preſunzione. Conſideriamo adeſſo le Porte; le quali non mi pajono uniformi; anzi che una ſia differente dall'altra.

Leandro. Voi dite bene. Queſta prima, che guarda a Tramontana, e ch'io ho diſegnato in queſta mia Tavola XI. che vi preſento, è di minor grandezza, così pure li ſuoi ornati ſono di diverſa, e più regolata proporzione, che non ſono quelli dell'altra poſta al Levante. Andiamola a vedere nella ſua eſecuzione; e in tanto guardatela in queſta mia Tavola XII.

Tavola XI.

Tavola XII.

Guglielmo. Voi dite il vero. Ambedue però ſono di bella proporzione, e di buona invenzione. Pare, che quì il Palladio, o qualunque ne ſia ſtato l'inventore, ſiaſi ſervito della maniera dagli antichi adoperata negli edificj grandi; ne' quali, per fuggire la ſpeſa, ed il tempo, come egli ſteſſo, il Palladio, dice nel Libro primo cap. 10. della ſua Architettura, lavoravano ſolamente l' impoſte de' Volti, i Capitelli, e le Cornici, ed il reſtante laſciavano Ruſtico. Ed a me pare, che queſta ſteſſa maniera ſia conveniente agli edifizj, che devono ſervire d' ingreſſo alli giardini, o a

coſe

cose simili; come sono queste Porte, alle quali dà più vezzo una certa piacevole negligenza, che una esatta delicatezza.

Leandro. Andiamo ora, Signor Guglielmo, a vedere un grandioso principio di Fabbrica, la quale è di ordine Composito, in oggi possessa da' Nobb. Signori Conti Giulio, e Nipote da Porto; creduta da più d'uno invenzione del Palladio; e da più d'uno ancora invenzione dello Scamozzi. Io però, quasi con certezza direi, ch'ella non è opera dello Scamozzi; imperciocchè egli dice nella prima parte della sua Architettura Universale, al Lib. 3. cap. 11. queste precise parole: „ Oltre a' disegni delle Fabbriche dimostrate di nostra invenzione, ne sono alcune altre di „ non poca importanza, e finite, e con nostro ordine „ (tra le quali nomina quella del Conte Francesco Tiene, e parimente quella del Conte Alessandro Porto, ambe presso al Castello) „ ma con qualche alterazione „. quindi ricavasi prima, che lo Scamozzi ha avuto mano nelle Fabbriche di altri Architetti; e ciò con qualche alterazione; e poi ricavasi, che tra queste una è stata quella del Conte Tiene, della quale parleremo a suo luogo, e quella del Conte Porto, della quale ora parliamo; e che Voi in parte vedete innalzata; e disegnata in questa mia Tavola XIII. nè si può dubitare, che questa Fabbrica non sia quella di cui parlò lo Scamozzi; perchè in questi contorni vicini al Castello, altre Fabbriche non possiede la Nobil Famiglia da Porto. Avendo detto dunque lo Scamozzi, che questa Fabbrica è una di quelle di altro Autore, e che è stata innalzata con suo ordine e con qualche alterazione; per conseguenza ne viene, ch'ella non sia

Tavola XIII.

stata

ſtata di ſua invenzione. Ch' ella poi ſia opera del Palladio quaſi quaſi mi perſuade il vedere, che (toltone l' altezza del Piedeſtallo, il quale è più della terza parte della Colonna, contro le regole da lui preſcritte a queſt' ordine) ogni parte di queſta Fabbrica; cioè l' altezza della Colonna, e quella de' Sopraornati, e la diviſione de' medeſimi, vale a dire dell' Architrave, del Freggio, e della Cornice, corriſponde perfettamente alle regole ſtabilite da eſſo Palladio; il che in altre Fabbriche da lui diſegnate non ſo di aver mai veduto eſeguito con tanta eſatezza.

Guglielmo. L'eſatezza, come Voi dite, delle miſure, che ſono in queſta Fabbrica ſecondo le Regole ſtabilite dal Palladio, ſono una valida conjettura, ch' ella ſia diſegno di queſt' Autore. L' alterazione poi, forſe dallo Scamozzi fatta nel Piedeſtallo, e conoſciuta dal Padrone del Loco, avrà obbligato lo Scamozzi di oſſervare appuntino le regole del diſegno. E ſe alcun' altro ha laſciato libero il campo al Palladio di alterare nella eſecuzione i ſuoi precetti, ciò fu, perchè egli era il Palladio; e perchè egli ſervivaſi di quelle proporzioni, che dettavagli il ſuo buon guſto, e che tanto piaciono nelle ſue Fabbriche.

Leandro. Andiamo, Signore, fuori di queſta porta, che dal Caſtello, che vedete, da noi diceſi del Caſtello, a vedere un bell' Arco.

Guglielmo. Andiamo.

Leandro. Eccolo appunto; ed oſſervatelo ancora, ſe vi piace in queſta mia Tavola XIV.

Tavola XIV.

Guglielmo. Mi piace molto, e mi pare d'una aſſai bella invenzione. Sapete Signor Leandro, chi ſia l'Autote di ſi bell'opera?

Lean-

Leandro. Di certo, Signore, io non lo ſo, e qui tra noi ſono diviſi i pareri; chi giudicalo del Palladio, e chi dello Scamozzi; ma ella è molto difficile coſa il rintracciarne la verità. Perchè, nè men dalle ſue proporzioni potiam rinvenirla, eſſendo egli diſobbligato da quelle regole, che ciaſcheduno di queſti Autori preſcrivono a' loro Ordini. Egli è, come vedete, un compoſto di ruſtico, e di gentile; le Baſi, e i Capitelli ſono lavorati gentilmente; ed i tronchi delle medeſime laſciati ſono quaſi rozzi. Nel Fregio ſono ſtate ommeſſe le Metope, e parte de' Trigliſi; così pure l' Architrave non può eſſer più ſchietto. Riflettete però, che queſt' Arco è ſtato eretto l'anno 1608. cioè ventotto anni dopo la morte del Palladio, come ricavaſi dall' inſcrizione ſoprapoſtavi; che pure è in queſta mia Tavola XIV. nel qual tempo lo Scamozzi viveva; che morì nell' anno 1616. e perciò quelli, che tengono dallo Scamozzi, dicono, ch' ella è invenzione di Lui, e non del Palladio.

Guglielmo. Mi pare, che altrove abbiamo conſiderato, che non ſia buona illazione il dire così: una Fabbrica è ſtata eſeguita alcuni anni dopo la morte del Palladio, dunque ella non è del Palladio; e ciò perchè poteva il Palladio in vita ſua aver fatto il diſegno di quella tal Fabbrica, ed il comodo di chi l' ha ordinata, non ſia ſtato forſe all' ordine di farla eſeguire, ſe non alcuni anni dopo. Tanto più che trattandoſi quì di un Pubblico, l' eſperienza ne dimoſtra, che ſoventemente que' Reggitori che ordinano una coſa, o perchè troppo corto è il termine della loro carica, o perchè ſono impediti da altre cure maggiori, ſi trovano in neceſſità di tramandarne l'eſecu-

zione a' loro successori, e questi ad altri, fin che viene il tempo di darle il compimento.

Leandro. Se non v' è discaro, Sig. Guglielmo, di fare alcuni passi, io vi mostrerò una fabbrica, di cui forse avrete veduti i disegni nella vostra Patria, essendo ella stata molte volte disegnata da parecchi Architetti della vostra Nazione, e da quelli molto lodata.

Guglielmo. Vengo di buona voglia a vederla, e mi persuado, ch' ella sia di ottimo gusto; non perchè sia stata lodata da miei Nazionali, ma perchè in verità ella sia tale.

Leandro. Se voleste intanto, così di passaggio, veder alcuni Quadri di buonissimo gusto, di G. Carpioni; posso mostrarveli là in quella Chiesa, che vedete in capo di questo Cortile, dedicata alli nostri Santi Martiri Felice, e Fortunato, officiata da Monaci neri Benedettini. Volete vederli?

Guglielmo. No, no; seguitiamo il nostro viaggio. Il Carpioni è stato da me sempre considerato un valente Pittore, tanto per i quadri suoi, che ho veduto in Londra, ed altrove, quanto per quelli, che in oggi Voi m' avete fatto vedere; onde m'immagino, che quelli della Chiesa, che mi dite corrisponderanno alle grandiose idee, ed alla forte maniera del loro valente Autore.

Leandro. Guardate, Signore, in là da questa destra parte, che di lontano ancora si scorge la Fabbrica, di cui vi dissi, e che andiamo a vedere. Ella ne' disegni fatti da que' Signori Inglesi, la denominarono Fabbrica Arsieri; perchè allora era posseduta dalla Nobil famiglia degli Arsieri; in oggi però, perchè è passata, per eredità, nel Nobil Signor Francesco

Tor-

Tornieri, ha cangiato il nome, e dicesi Fabbrica Tornieri. Entriamo nel suo Giardino. Miratela bene; e poi ditemi il vostro parere.

Guglielmo. Si, Signore; mi sovviene di averne veduti i disegni, e mi arricordo, che mi fu detto esser ella opera del Palladio.

Leandro. Così anche tra Noi communemente si crede. Ma nulla abbiamo di certo. Io però credo, che se il Palladio avuto ha mano in questa Fabbrica, l' abbia principalmente avuta per adornare l' esterno che vediamo. Imperciocchè, siccome io ho diligentemente osservato, questa Fabbrica è stata innalzata sopra vecchie muraglie; mentre nel misurarne la Pianta, ho trovato dall' una parte della Sala il muro più grosso di quello che è dall'altra parte; e così ancora, come potrete vedere in questa mia Tavola XV. ho ritrovato da una parte della medesima Sala le stanze più grandi di quelle dall' altra parte.

Tavola XV.

Guglielmo. Sia come si voglia, io la considero una delle migliori opere, che in quest' ordine veder si possa; mentre io la trovo tutta proporzionata nelle sue parti, e tutte le parti sue a meraviglia corrispondenti. Mirate la simplicità di quell' imbasamento, sopra il quale con ben regolate misure è innalzata quella semplice Loggietta formata di quattro Colonne d'Ordine Jonico, sopra i di cui adornamenti è posto quel Frontispicio, che dà a divedere esser ella la più nobile delle altre laterali sue parti. Che se ad alcuno parerà forse mancante di più vaghi ornamenti; io ammirerò sempre la industriosa arte dell' ingegnoso Architetto che tralasciolli; per la quale, chi bene intende, gode con estremo piacere quella semplicità che il diletta.

Leandro. Volete, Signor Guglielmo, ch' entriamo a vederne anche l'interno?

Guglielmo. Dalla Pianta da voi diſegnata, Signor Leandro, tutto ſi comprende; onde io penſo, che meglio ſia incamminarſi verſo la Città.

Leandro. Il voſtro piacere, è il mio. Incamminatevi, che io vi ſeguo.

Guglielmo. Da ogni Fabbrica, che fino a qui mi avete fatto vedere, io comprendo il buon guſto, e la ricchezza de' voſtri Concittadini; e una certa finezza d' ingegno coltivata dagli Architetti d' allora, che appena in oggi potiamo deſiderare. Queſt' ultima, che abbiamo teſtè veduta, e che da molti, come diceſte, credeſi invenzione del Palladio, ma che voi non oſate di affermare; e quelle altreſi, che abbiamo in altri luoghi vedute, e che da lui non ſi trovano menzionate ne' ſuoi Libri di Architettura, mi fa credere, che vi ſiano ſtati qui non pochi valenti Architetti, oltre lo ſteſſo Palladio; tanto più che parecchi egli ne loda ne' mentovati ſuoi Libri. Ditemi, Signore, al preſente, vi ſono tra voi dilettanti di queſt' arte?

Leandro. Sì, Signore, che ve ne ſono; e non ſolamente dilettanti, ma profeſſori; de' quali ottime invenzioni, ſi vedono in queſta Città, e nel ſuo Territorio. Io mi farò lecito di nominarvi, ſenza offendere la loro modeſtia, li Nobili Signori Conti Giulio Porto, Enea Arnaldi, Ottone Calderari, e Giuſeppe Cerchiari. Queſti due ultimi han profittato molto ſotto la direzione del Signor D. Domenico Cerato Profeſſore di Architettura Civile, e Militare; le di cui eccellenti opere l' han reſo oramai celebre, non ſolo in queſta noſtra, ma in altre Cittadi ancora.

Gu-

Guglielmo. E di Voi nulla mi dite? Non siete Architetto ancora Voi?

Leandro. Io, Signore, non posso vantarmi del titolo di Architetto, nè camminare a paro di quelli che vi ho nominato, nè in qualità di Nobile Cittadino, nè di scienziato. Solo io mi contento, che l'orme del mio Palladio, e de' migliori Antichi, ch' io seguo, mi conducano alla fine del cammino, ch' ho cominciato; cioè che l' opere mie, quali elle si siano, vengano in avvenire tollerate, e compatite, come lo sono al presente. Ma tronchiamo questo discorso; ed entriamo in questo Giardino, ch' è de' Nobili Signori Conti Nicolò, e Fratello Valmarana. Ivi vederete una Loggia di ordine Dorico, la quale viene pur creduta invenzione del Palladio; e che io ho disegnata in questa mia Tavola XVI. confrontatela con l'alzato.

Tavola XVI.

Guglielmo. Volentieri. O decorosa semplicità! O diligente ed erudito Architetto! io osservo, ch' egli v' ha posto le finestre con gli Ornati prescritti da Vitruvio alle porte Doriche, cioè con la piana Cornice; il che ci fa conoscere il di lui ingenioso discernimento, che volle adornarle in maniera conveniente, e corrispondente allo stesso ordine Dorico.

Leandro. La osservazione che fate sopra di questa Loggia, ella è ben degna di Voi; ma io non sò di aver vedute finestre in altre Fabbriche con tali ornamenti.

Guglielmo. E per questo, che volete concludere? Io dico, che se altri non gli hanno usati, questi gli usò; e vanno bene; e merita lode, perchè egli li ha usati.

Leandro. Usciamo da questa Porta laterale di ordi-

ordine Toſcano, che è di bella invenzione, e ch'io difegnai in queſta mia Tavola XVII.

Tavola XVII.

Guglielmo. Chi fatte voi l' Autore di queſta Porta?

Leandro. Anche di queſta, Signore, ſi fa Autore il Palladio. Io non mi oppongo; ma l'iſcrizione poſtavi ſopra ci fa ſapere, che ella è ſtata eretta molti anni dopo che il Palladio ceſò di vivere.

Guglielmo. Eccoci qui alla ſolita Cantilena. Quando ſi vede una bella Fabbrica di cui non ſi fa l'autore vien' ella creduta del Palladio; ma poi ſi dubita per eſſer ſtata eſeguita dopo la di lui morte. Signor Leandro, io replico qui ciò, che vi ho detto altre volte, cioè che un' Architetto può aver diſegnato una qualche Fabbrica, e che dopo alcuni anni della di Lui morte può eſſer ſtata eſeguita. Che poi tutte le belle Fabbriche, che ſono in Vicenza, e ne' ſuoi contorni, ſieno credute del Palladio, queſto ſarebbe un far torto agli altri Profeſſori, che, ſecondo le di lui regole, poſſono averle diſegnate. Concludiamo adunque, che altri valenti Architetti poſſono eſſer ſtati in Vicenza Autori di quelle Fabbriche, le quali non ſi vedono nominate dal Palladio ne' ſuoi Libri dell'Architettura; e che alcuni diſegni da Lui ſteſſo fatti poſſono eſſer ſtati eſeguiti dopo la di Lui morte.

Leandro. Io mi accordo, Signor Guglielmo, al voſtro ſavio parere. Queſto ſia il punto di queſta Giornata; e Dimani venirò al voſtro Alloggio; ed anderemo a vedere il reſtante delle Fabbriche che adornano la Città noſtra, o ſieno del Palladio, o di altri valenti noſtri Architetti.

Guglielmo. Intanto io vi ringrazio della voſtra com-

compagnia, e delle cognizioni che mi avete date; il tempo che mi avanza prima di andar al riposo impiegherò tutto in considerare i vostri disegni; e con la mia mente andrò confrontandoli con le loro esecuzioni da me vedute.

GIOR-

GIORNATA SECONDA

LEANDRO. GUGLIELMO.

L*Eandro*. Come l' avete paſſata queſta Notte, Signor Guglielmo?

Guglielmo. Io, Signor Leandro, dopo di eſſer giunto jerſera all' Albergo; e dopo di aver preſa la mia ſolita refezione, mi diedi a contemplare coll' occhio i Voſtri diſegni, e faceami ritornare alla mente gli ammirabili originali, e ne ſentìa grandiſſimo piacere; non ceſſando di lodare il ſublime ingegno degl' inventori di quelle ſuntuoſiſſime Fabbriche; finchè fui ſorpreſo dal ſonno. Ora mi ſtimola il deſiderio di vedere quell' altre, che di vedere ci mancano, e pregarvi di eſſermi corteſe a dimoſtrarmele in queſta Giornata, ſiccome jeri il foſte con tanta ſoprabbondanza.

Leandro. Io non mancherò d' ingegnarmi perchè reſtiate contento, ed appagato. Non perdiamo tempo adunque, ed andiamo a vedere la bella Fabbrica del Nobile Signor Conte Adriano Tiene, da me diſegnata in queſta mia Tavola XVIII. che ha l' onore di eſſere la prima in queſt' oggi di rappreſentarviſi. L'Autore

Tavola XVIII.

tore di questa si crede essere stato il Nobil Signor Conte Marcantonio Tiene, di cui ne fa onorevole menzione il Palladio nel proemio del primo Libro della sua Architettura; annoverandolo tra gli Uomini Illustri, che al suo tempo fiorirono, e per nascita, e per dottrina, e per intelligenza dell' Architettura istessa. Si crede ancora, che lo Scamozzi abbia avuto mano nell' eseguirla; poichè nel Libro primo della sua Architettura (cap. 11. dice) come abbiamo noi considerato jeri che, tra le altre Fabbriche, non di sua invenzione, ma con suo ordine alzate, e con qualche alterazione, vi è quella del Conte Francesco Tiene presso al Castello; la quale certamente è questa; perchè al Castello, ch' è quello, che là vedete, non vi sono della Nobil Famiglia Tiene altre Fabbriche più vicine.

Guglielmo. Ho letto ancor io ne' Libri del Palladio l' elogio ch' egli fa alli Signori Conti Marcantonio, e Adriano Fratelli Tiene; e molto mi piace di vedere una così bella Fabbrica, quale è questa, che Voi mi dite credersi invenzione del suddetto Conte Marcantonio.

Leandro. Questa, Signore, da noi si considera, eccettuate le Fabbriche Pubbliche, una delle migliori Fabbriche che siano qui in Vicenza.

Guglielmo. E con ragione, essendo ella molto elegantemente ornata. Ella ancora ha un di più; che fu rare volte usato dagli Architetti; cioè le Finestre rastremate al di sopra, come dovrebbero essere le Porte Doriche; siccome insegna Vitruvio al cap. 6. Lib. 4.

Leandro. Avrete letto Voi, Signor Guglielmo,

nel Lib. 1. cap. 25. dell' Architettura del Palladio, dove egli tratta delle Porte, e delle Fineſtre, che „ ſoleano gli Antichi far le Porte meno larghe di „ ſopra, che da baſſo, come ſi vede in un Tempio „ di Tivoli, e Vitruvio ce lo inſegna, forſe per mag- „ gior fortezza „ Ed in fatti nel Tempio di Veſta a Tivoli, diſegnato dallo ſteſſo Palladio ne' detti ſuoi Libri, ſi vedono la Porta, e le Fineſtre riſtrette al di ſopra; ma nè il Palladio, nè Vitruvio, ci rendono di ciò alcuna poſitiva ragione; ſe non che il Palladio dice, come abbiam veduto, ciò doverſi fare „ forſe per maggiore fortezza „.

Guglielmo. Si, Signore, l'ho letto. Ma ho letto ancora, che lo Scamozzi nella parte ſeconda della ſua Architettura Lib. 6. cap. 9. biaſima quegli Architetti, che hanno penſato; che per maggior fortezza gli Antichi reſtringeſſero le luci delle Porte al di ſopra, dicendo nella ſeguente maniera „ Del reſtringere, o ra- „ ſtremare di ſopra le luci di eſſe Porte, ed anco le „ pilaſtrate ec. non è ſtata inteſa la cauſa di tali ra- „ ſtremazioni, nè dimoſtrata alcuna valida ragione, per- „ chè ſi facciano, come moſtraremo altrove: benchè „ alcuni penſano, che ciò ſia per far qualche fortez- „ za, e grazia, allargandole da' piedi, o pur che eſſe „ ſiano meglio vedute, e ſimiglianti coſe: le quali „ non tornano a propoſito, e quaſi in tutte le coſe „ queſti dottiſſimi commentatori, ed eccellenti Ar- „ chitetti hanno ſconcertate le miſure, e le forme di „ queſte porte „. Nello ſteſſo Libro cap. 25. egli rende ragione dove ſi debbano fare le Porte raſtremate, dicendo che queſta raſtremazione „ non ſi debbe fare „ ad ogni ſorte di colonnato: come hanno fatto mol-

„ ti;

„ ti; ma quando il di fuori delli ſtipiti, ovvero erte
„ ſtanno in fuori dal centro delle Colonne, che fanno
„ l'intercolunnio di mezzo, acciocchè il raſtremare del
„ di ſopra della luce faccia paralello con la diminu-
„ zione delle colonne, e queſte e quelle facciano cor-
„ riſpondenza ec. „. Seguendo poi lo ſteſſo diſcorſo pa-
re ch'egli voglia render ragione perchè l' Architetto
di queſta Fabbrica, abbia raſtremate le feneſtre; im-
perciocchè ſino a queſt'ora egli parlò delle porte poſte
dietro alle Colonne iſolate, ed adeſſo egli ragiona di
quelle, che ſono tramezzo a' pilaſtri; dove parmi, che
il ſeguente diſcorſo adattar ſi potrebbe a queſte fene-
ſtre, mentre non abbiamo altra differenza in queſto
caſo; ſe non che le Colonne ſono rotonde, ed i pi-
laſtri, de'quali parla lo Scamozzi, ſono Colonne qua-
dre: onde egli dice „ in oltre queſto paralello accom-
„ pagna molto bene con la diminuzione de' Pilaſtri,
„ i quali foſſero appoggiati a' parieti a deſtra, e ſini-
„ ſtra, e di rincontro alle Colonne di fuori, e tanto
„ più ſi conviene queſto facendo riquadri ed ornamenti
„ come a quelli della Ritonda „ .

Leandro. Mi ſcuſi lo Scamozzi, io non vedo
che tutti gli Architetti Antichi, li quali hanno ra-
ſtremate le Porte, o le Feneſtre, abbiano operato per
le cagioni da Lui addotte: mentre nel Tempio riton-
do di Tivoli, come abbiamo veduto, vi ſono le fene-
ſtre riſtrette di ſopra, nè queſto è ſtato fatto per al-
cuna delle ragioni dallo Scamozzi addotte, perchè quì
non vi ſono Pilaſtri appoggiati a' parieti; così che le
diminuzioni delle feneſtre non ſono fatte per accom-
pagnare le raſtremazioni de' Pilaſtri; nè meno quì vi
ſono ornamenti, nè riquadri, come egli dice eſſere

nel Tempio della Rotonda di Roma; onde bene si possano adattare le figure di quelli; nè io nel disegno di questo Tempio stesso della Rotonda disegnato dal Serlio nel terzo suo Libro stampato in Venezia nell' anno 1544. appresso Francesco Marcolini, nè meno nel disegno fatto dal Palladio, ho conosciuto, che la porta fosse rastremata al di sopra, come vuole lo Scamozzi.

Guglielmo. Lo so benissimo, che lo Scamozzi dice, che la porta della Rotonda di Roma sia poco rastremata per cagione della sua altezza, come insegna Vitruvio, che si devono rastremare, quasi con lo stesso ordine che si diminuiscono le Colonne; e questo forse sarà il motivo per il quale questa poca rastremazione non è stata avertita dagli due Architetti, da Voi nominati, cioè il Serlio, ed il Palladio. Quanto al fine poi per il quale si devono rastremare queste Porte, non mi par lontano dal vero ciò che dice lo Scamozzi; quantunque Daniel Barbaro sia dello stesso parere del Palladio, dove nel suo Vitruvio tradotto, egli dice parlando d'esse porte, „ che questa regola non è per lo più osservata negli Edificj „ Antichi, anzi nel Tempio di Tivoli solamente ce „ n'è l'esempio, forse e per maggior fortezza, e for„ se perchè si vede tra le Colonne meglio la porta „ da lontano „. Che nel Tempio di Tivoli poi le fenestre siano rastremate, senza alcuno delli motivi dallo Scamozzi prescritti, io punto non mi meraviglio, perchè forse l' Architetto lo avrà fatto per qualche motivo da lui conosciuto, e forse anche, come sovente nascer suole, per sola immitazione.

Leandro. Se avete piacere di entrare nel cortile di que-

di questa Fabbrica, troveremo una Loggia, che ne' miei disegni non vederete; ma che però meritarebbe d'esservi posta, la quale è stata da me ommessa, imperciocchè non mi proposi di voler disegnare che li soli Prospetti.

Guglielmo. La vedrò volontieri.

Leandro. Eccola dunque.

Guglielmo. Questa veramente è una bella Loggia; e qui si può dire che questa Fabbrica ha bello l'interno, e bello il suo esterno; e con ragione ancora Voi diceste, che toltone le Fabbriche pubbliche ella sia una delle migliori che siano in Vicenza.

Leandro. Andiamo, ora ad un Oratorio quì vicino, detto del Confalone, il quale è una Galleria di Pitture. E già vi siamo giunti: entriamo. Guardate, Signore; dall' alto al basso, e tutto all' intorno sono pitture di valenti Maestri. Qui, come vedete, il nostro Alessandro Maganza, e Giambattista suo Figliuolo, si sono valorosamente impiegati; e similmente Porfirio Moretti, ed Andrea Vicentino. Di questo guardate, e consideratelo, il Quadro, ch' è là sopra la porta della Sacristia, il quale rappresenta la B. V. che abbraccia il suo Figlio Gesù nel Tempio, dove disputtò con li Dottori.

Guglielmo. Bel Quadro in verità, maestoso, ed ornato di soda Architettura. Voi avete detto bene; quando diceste, che questa può dirsi una Galleria; perchè quivi, e li professori, ed i dilettanti hanno molto d' apprendere, e d'approfittare.

Leandro. Qui appresso all' Ospitale v' è un' altro Oratorio con molti Quadri de' Maganzi. Non vi sia discaro Signor Guglielmo, di entrare in questa Chiesa no-

ſa noſtra Cattedrale, in cui vedrete un Coro maeſtoſo con Quadri di Autori diverſi; cioè di Carlo Lot, del Cavalier Ridolfi, del Liberi, e di altri.

Guglielmo. Volentieri. Il Coro è veramente maeſtoſo, come diceſte.

Leandro. Quì ancora vi ſono, come vedete, due Quadri molto belli del Zilotti, ed alcuni de' Maganzi, e di altri Pittori ancora. Ma io voglio ſeguitare il voſtro genio, e condurvi a vedere la Fabbrica de' NN. HH. Valmarana; La quale è ſtata eſeguita conforme li diſegni del Palladio; come ne' ſuoi Libri avrete veduto.

Guglielmo. O bella, e veramente magnifica invenzione, e degna del ſuo Autore! Ma ditemi con verità; Signor Leandro, queſta Fabbrica è poi ella ſtata eſeguita ſecondo il diſegno del Palladio?

Leandro. Vi dirò, Signore; nell'univerſale la differenza è poca, ma nel particolare troverete qualche alterazione, che ſcoprirete già nel mio diſegno nella Tavola XIX. paragonandolo con quello del Palladio; onde per non tediarvi, ſolo vi dirò, che per l'altezza delle prime feneſtre è ſolo duplicata la larghezza; mentre nel diſegno del Palladio vi è aggiunta l'ottava parte; così che queſte ſono larghe piedi 4. ed alte piedi 8. e mezzo, ed in eſecuzione ſono larghe piedi 4. ed alte piedi 8. Li ornati ſopra le Colonne, nel diſegno ſono piedi 5. oncie 9. ed in eſecuzione piedi 5. oncie 3. e mezza; e l' Ordine Attico nel diſegno dell' Autore è di piedi 8. ed eſeguito di piedi 7. Qualche altra differenza, che vi potrà eſſere la conoſcerete da' numeri, o pur miſurandola colla Scala de' piedi, a queſto fine poſta ſotto ogn' uno de' miei diſegni.

Tavola XIX.

Gu-

Guglielmo. Con maggior comodo ne ſcoprirò ogni alterazione, per veder ſe poteſſi rintracciar le cagioni, per le quali l'Architetto ha alterato queſto diſegno, e ridottolo a quella perfezione che lo vediamo eſeguito. Intanto entriamo dentro per vedere l'interno di queſta bella Fabbrica.

Leandro. Entriamo pure, Signore; ma poco vederete, mentre non vi è di fabbricato ſe non appena la terza parte di quello che diſegnò il Palladio.

Gugliemo. Ho veduto con ſoddisfazione anche queſta picciola parte di queſta magnifica Fabbrica, Paſſiamo a vederne alcun altra.

Leandro. Andiamo, Signore, a vedere una Fabbrica dello Scamozzi, il di cui Padrone è il Nobil Signor Co: Orazio Trento, della quale ne feci il diſegno, non però di tutta come ella eſiſte in oggi, ma di quella ſola che fu d' invenzione dello ſteſſo Scamozzi; perchè quel più che ne vedrete è un' aggiunta fattavi dopo, come comprenderete dal diſegno di queſto Autore, eſiſtente ne' Libri ſuoi di Architettura, fatto, come egli dice, per il Magnifico, ed Eccellentiſſimo Signor Gio: Franceſco Triſſino Cavalliere ec. che poco innanzi il Contaggio ſi riſolſe di fabbricare, ſecondo li ſuoi diſegni giovanili; la qual Fabbrica è preſentemente, come vi diſſi, della Nobil Famiglia Trento. Nelle miſure delle altezze di queſta Fabbrica vi è qualche alterazione, che potrete conoſcere, facendo confronto con il mio diſegno, che troverete alla Tavola XX. e quello nel Libro dello Scamozzi. Per diſſegnar queſta Fabbrica non preſi le miſure che d'una ſola metà, nè feci punto oſſervazione, che la Porta non è totalmente nel mezzo;

Tavola XX.

il che

il che fu obbligato l' Autore di fare per tenere in piedi, come egli dice, le mura che esistevano; la qual cosa da me non fu avvertita, che dopo averne formato il disegno; onde credei sufficiente, per iscusarmi, d' accennarvelo.

Guglielmo. La ristretezza del terreno, che fu prescritta allo Scamozzi per fare il disegno di questa Fabbrica, il fece operare molto bene; e dare a questa sua invenzione una grandiosità che assai piace.

Leandro. Qui vicino, Signore abbiamo un' altra Fabbrica di questo Autore, ma prima di arrivarvi anderemo a vedere, se vi piace, li Quadri, che sono nella Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo de' Padri Somaschi, quì vicina, li quali sono di Giulio Carpioni, di Francesco Maffei, e delli Maganzi.

Guglielmo. Hanno questi Quadri il suo merito, perchè sono opera di quegli Autori valenti, che nominaste. Ma l' altra Fabbrica dello Scamozzi, che mi diceste, è molto lontana?

Leandro. No, Signore; eccola. Questa è de' Nobb. Signori Co: Co: Lodovico Cavaliere Gerosolimitano, ed Alessandro Fratelli Trissini. Ella, come poco fa vi dissi, è disegno di Vicenzo Scamozzi; la quale ebbe il suo principio, come abbiamo per annotazione fatta nel Libro dell' Autore, nell' anno 1592. ed è stata terminata l' anno 1662. come si vede dall' inscrizione posta nel Fregio dell' Ordine Jonico, la qual leggerete anche nel mio disegno alla Tavola XXI. L' interno di questa Fabbrica non credo che sia tutto d' invenzione dello Scamozzi; dicendo egli ne' suoi Libri d'Architettura, ch' ella è fabbricata per la maggior parte secondo i suoi disegni, dunque non tutta. Veniamo all' ester-

Tavola XXI.

all' esterno di essa, e mettendolo al paragone con il disegno del suo Autore, chiaramente vedremo le mutazioni, le quali probabilmente da Lui non saranno state fatte, perchè questo non ebbe la sua intera esecuzione, che 46. anni dopo la sua morte, e 70. anni da che fu principiata la detta Fabbrica. Per quello poi che appartiene alle misure, Signor Guglielmo, non posso rendervi conto alcuno, se vi sieno alterazioni, mentre nel disegno, che si trova nel Libro dello Scamozzi non vi è Scala de' Piedi per poter misurare; nè meno numeri per farne il computo. Le mutazioni però che vi scopersi sono le seguenti. Negli Angoli della Fabbrica del primo ordine, che è il Jonico, in cambio di Colonna rotonda, vi anderebbe un Pilastro. Le due Colonne vicine poste dalle parti del corpo di mezzo, che diede ad alcuno, motivo di discorso, sembrando cosa superflua che sieno raddoppiate, non avendo da portare peso maggiore dell' altre, viene creduto un ripiego per accomodarsi con le finestre, acciò corrispondessero bene; tanto per l' interno, quanto per l' esterno; ma quando vedessero posto sopra le dette Colonne, o per dir meglio sopra li Pilastri dell' Ordine secondo, un Frontispizio, come dall' Autore fu disegnato, direbbero che le due Colonne vi stano bene, stante che, se negli Angoli sono raddoppiate per maggior fortezza, quivi pure vi stanno bene, mentre fanno più forte il corpo di mezzo, il quale si può dire separato dagli altri con il Frontispizio. Qualch' altra cosa vi sarebbe da osservare, ma per non tediarvi la tralascio, stante che la vederete Voi dal mio disegno, confrontandolo con quello del suo Autore.

Guglielmo. Mi avete fatto piacere di farmi osservare queste mutazioni, delle quali con maggior comodo ne farò il confronto.

Leandro. Ora, Signore, portiamoci a vedere la Fabbrica disegnata per il Conte Montano Barbarano; la qual è presentemente delli Nobili Signori Antonio, e Scipione Fratelli Conti di Porto. Questa è stata fabbricata secondo li disegni del Palladio, per la quale egli ne fece due invenzioni, come avrete veduto ne' suoi Libri. Circa le sue misure principali, ella è stata eseguita senza alterazione alcuna; quello però che vi conobbi di mutazione, è l' altezza delle fenestre del primo Ordine che è Jonico; le quali nel Libro del Palladio sono disegnate in larghezza piedi 4. ed in altezza piedi 8. oncie 9. la qual proporzione è di due quadri e più d' un sesto della sua larghezza, ma in esecuzione elle sono della stessa larghezza, cioè di piedi 4. ma in altezza elle altro non sono che piedi 8. e oncie 3. la qual proporzione e di due quadri, ed un'ottava parte della sua larghezza. Sopra alle stesse fenestre Voi vedete delli riquadri incassati con que' mezzi rilievi, li quali nel disegno dell' Autore non vi sono; nè saprei decidere se possino questi esser stati fatti d' ordine del Palladio, o pure del Padrone, che così abbia voluto; ma quand'anche il Palladio li avesse ordinati, non credo certo, che di sua invenzione siano que' contorni ripieni di cartocci, invoglimenti, e cartelle, delle quali cose il Palladio era inimicissimo; io però ho pensato di disegnarveli, ma senza quegli ornamenti, parendomi questa cosa troppo lontana dal pensar di questo celebre Autore. Nell'Ordine superiore, disegnato nel Libro del Palladio, vi è il lume

delle

delle feneſtre raſtremato al di ſopra quaſi la duodecima parte della larghezza da' piedi, ed in eſecuzione elle ſono di egual larghezza. Il Fregio dello ſteſſo Ordine Jonico, così pure del Corintio in eſecuzione ſono di figura piana, e ripieni di fogliami, e di Feſtoni con Puttini, e maſcherette frappoſtevi nel mezzo; e nel diſegno dell'Autore queſti ſono gonfi, cioè fatti di porzione di cerchio e ſenza alcuno de' ſopradetti ornamenti. Queſte ſono, Signor Guglielmo, le mutazioni, che io ſcoperſi in queſta Fabbrica.

Guglielmo. Io credo, che la preſente Fabbrica ſarebbe andata meglio, s'ella foſſe ſtata eſeguita come il diſegno del Palladio, mentre a mio intendere tanti fogliami, Feſtoni, Puttini, ed altre coſe, con le quali ella è ornata, recano piuttoſto confuſione che diletto; ſtante che l'occhio non trova ove riposarſi, e perciò ella ſi allontana anche da quella ſemplicità, che tanto piace agl' intendenti; e che dal Palladio con tanta maeſtà ſi vede in tutte le ſue Fabbriche adoperata. Vorrei ſapere una coſa, Signor Leandro, perchè la Porta principale di queſta Fabbrica non ſia nel mezzo, poichè vedo due Intercolunnj di più da una parte di quello ſia dall'altra.

Leandro. Scuſatemi, Signore, che m'ero ſcordato di dirvi, che il Palladio fece il diſegno di queſta Fabbrica di ſette ſoli Intercolunnj, come avrete anche Voi veduto ne' ſuoi Libri dal diſegno, ch'egli ne fece; così che la Porta reſtava nel mezzo; nè credo che in quel tempo ſia ſtato aſſegnato al Palladio altro terreno, che quello che occupato ſi vede dal ſuo diſegno; dopo il quale, forſe li Padroni acquiſtarono le Caſe vicine, o pur che s'accrebbe in eſſi il deſio di

di amplificare le loro abitazioni, e perciò aggiunſero da una parte della Sala una Camera di più di quello ſia dall'altra, ornandola nell'eſterno con due Intercolunnj, li quali ſono anche di maggior larghezza di quelli ordinati dal Palladio. Io invero preſi sbaglio nel diſegnar queſta Fabbrica, mentre non dovevo fare che quella d' invenzione del Palladio; nè m' accorſi dell' errore, ſe non dopo averne fatto incidere il Rame; il quale però è contraſegnato con la lettera A, la qual dimoſtra dove è terminata l' invenzione dell' Autore, il che vedrete nella mia Tavola XXII.

Tavola XXII.

Guglielmo. Se nell' aggiunta fatta al diſegno del Palladio aveſſero tenuti gl'Intercolunnj della ſteſſa larghezza delli già fabbricati; ſi potrebbe ſupporre che aveſſero avuta intenzione di proſeguir la Fabbrica; e perchè la Porta principale non reſtaſſe da una parte, avrebbero potuto metercene un' altra ſimile in eguale diſtanza dall' Angolo, perchè corriſpondeſſe alla già fabbricata, con che ſi avvrebbono formate due entrate principali; come in molte Fabbriche di grande eſtenſione ſi vede. Ma l'aver fatto, come vi diſſi, li due Intercolunnj di Maggior larghezza delli già fabbricati, mi dà a credere, che non abbiano avuta altra mira, che di accreſcere le abitazioni; onde poi ſenza conſiderazione alcuna hanno ornata l' aggiunta fattavi con gli ſteſſi Ordini della già fabbricata; quando ed avrebbero avuto lo ſteſſo fine, che è il maggior comodo, tenendola nell' eſterno ſenza ornamento; e non avvrebbero pregiudicata la bella diſpoſizione di queſta Facciata, la quale è molto grazioſa.

Leandro. Voi dite beniſſimo. Ora potiamo andare a vedere un'altra Fabbrica del noſtro Palladio, la quale

è ſtata

è stata da Lui disegnata, come egli dice, per il Conte Ottavio de' Tieni, fu del Conte Marc'Antonio, il quale, come dice esso Palladio, le diede principio. Di questa, Signore, non vi è di fabbricato che appena una quinta parte; ma non ostante però io ne disegnai interamente, per sola mia soddisfazione, uno delli Prospetti, contrasegnandolo però con la lettera A, la qual dimostra, che di questo non vi è di fabbricato, che poco più della metà; il che comprenderete dal mio disegno alla Tavola XXIII. Dalla Pianta di questa Fabbrica, che si trova nel Libro del Palladio, Voi avrete già veduto, ch'ella è posta in Isola, cioè, ch'ella avrebbe avuto quattro Prospetti, e che in tre di questi, che sarebbero stati ornati di Architettura, vi sarebbero state le entrate che avriano dato l'ingresso alle Loggie, che ornar dovevano il Cortile; una delle quali sarebbe stata la Entrata principale, volta a Sirocco; mentre quella, ch'è fabbricata, è volta a Maestro.

Tavola XXIII.

Guglielmo. E' ella questa la Fabbrica, che noi vediamo.

Leandro. Sì, Signore, per appunto è questa.

Guglielmo. O veramente bella Fabbrica! o opera degna di un tanto Maestro! ma ditemi è ella stata eseguita al tempo di Palladio?

Leandro. Ch'ella abbia avuto il suo principio nel tempo, che Palladio viveva ne siamo più che certi; prima perchè egli dice nel suo Libro, come poco fa vi dissi, ch'ella ebbe il suo principio dal Conte Ottavio Figlio del Conte Marc' Antonio; e poi descrivendo esso Palladio le parti di questa, egli dice, che „ le stanze di questa Fabbrica che ora sono finite;

„ sono

„ sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria, e Messer Bartolomeo Ridolfi; e di „ Pitture da Messer Anselmo Canera ec. „. Onde da tutto questo si comprende, che essa sia stata eretta nel tempo di Palladio.

Guglielmo. Di questo non si può dubitare. Ma ditemi, Signor Leandro, nelle misure vi ricordate Voi che vi siano alterazioni?

Leandro. Moltissime, Signore; tra le quali ve ne dirò alcune, il resto poi Voi lo conoscerete facendo il confronto con il mio disegno, e quello dell'Autore, che tutte non m'impegno di potermele ricordare. Prima vi dirò, che questo primo Ordine Rustico dal Palladio è stato disegnato in altezza di piedi 24. e oncie 6. e fu eseguito di soli piedi 19. e oncie 9. e mezza. Le Fenestre, che sono in quest' Ordine sono disegnate in larghezza di piedi 4. ed in altezza di piedi 8. e mezzo, ed in esecuzione elle sono piedi 7. e oncie 4. alte, abbenchè sieno larghe piedi 4. come nel disegno. Queste, Signore, sono le più sensibili differenze che io abbia trovate in quest' Ordine primo.

Guglielmo. Parmi però, che meritino d'essere osservate.

Leandro. Ora esaminiamo l' Ordine secondo, che, come vedete, è ornato con Pilastri d'ordine Composito, o sia Romano. Principiando dal Piedestallo, l' Autore lo disegnò alto piedi 4. ed in esecuzione egli non è che piedi 3. nel qual Piedestallo egli vi levò la Base, che sarebbe stata in altezza un piede, dividendolo in otto parti, come egli insegna di dover fare nel Piedestallo Corintio; ed abbenchè egli sia sotto ad un Ordine Composito, non è però obbligato,

per

per la ſua altezza, alla regola di queſt'Ordine, mentre egli deve eſſere per neceſſità più baſſo della proporzione preſcrittagli; imperciocchè egli deve ſervire per poggio delle Feneſtre. Io vedo, che qui al certo fu adoperata queſta regola, la quale è di dividere il Piedeſtallo in otto parti; onde compartita l'altezza di quattro piedi in otto parti, ogni parte è 6. oncie, una di queſte egli la dà alla Cimaſa; ecco che quì la Cimaſa è di ſei oncie, cinque delle otto parti vanno al Dado; e quì abbiamo il Dado di piedi due, e mezzo, e l'altre due parti, che rimangono ſono per la Baſe, le quali dovrebbero eſſere un piede; ma quì non lo ſono, perchè egli non vi miſe la detta Baſe. Eccovi dunque il Piedeſtallo diviſo ſecondo le regole del noſtro Autore, alto ſolo tre piedi, per eſſer mancante della Baſe, che dovrebbe eſſere alta un piede. Scuſatemi, Signor Guglielmo, s'io vi trattenni in queſti per Voi inutili diſcorſi; dico inutili, ſtante che Voi ſarete pienamente informato di tutte le regole, e precetti di queſto noſtro Architetto.

Guglielmo. Per dirvi il vero non mi ſono ignote le regole del Palladio; ma non oſtante ho piacere di ſentirne a parlare, perchè ſi ravvivano nella memoria le tanto utili ſue proporzioni; il che non può apportare ſe non utilità. Ora vi priego di proſeguire il voſtro diſcorſo per ciò che appartiene a queſte miſure.

Leandro. Eccomi pronto. Queſti Pilaſtri, li quali, come abbiamo detto, ſono di Ordine Compoſito, dall' Autore ſono ſtati diſegnati groſſi piedi 2. ed alti piedi 20. e pur in eſecuzione ſono della ſteſſa groſſezza; ma la loro altezza altro non è, che piedi 19. oncie 9. e mezza. Li ſopraornati ſono diſegnati piedi 4. che

è la

è la quinta parte dell' altezza della Colonna, o sia Pilastro; ed in esecuzione sono piedi 4. oncie 8. e mezza, la qual proporzione più s' accosta alla quarta parte di quello sia alla quinta. I medesimi Pilastri, disegnati nel Libro dell'Autore, sono rastremati, ed in opera, come vedete, non hanno alcuna rastremazione. Vi dirò, che le Fenestre frapposte alli medesimi sono state disegnate in larghezza piedi 4. ed in altezza piedi 8. ma nella loro esecuzione queste sono larghe piedi 4. ed alte piedi 8. oncie 5. Tutte le Fascie, che girano intorno alla Fabbrica sono di minor altezza di quello siano nel disegno; il che potrete Voi vedere, misurandole con la Scala de' piedi posta sotto il medesimo mio disegno. Queste sono, Signor Guglielmo, le diversità, che trovai nelle misure principali; qualche altra cosa vi sarebbe, che io per brevità tralascio, la qual forse può esser prodotta da negligenza degli artefici senza saputa dell'Architetto.

Guglielmo. Nella esecuzione di questa così bella Fabbrica, per dir il vero vi sono molte alterazioni, così che io quasi direi, che il Palladio altro non eseguì del suo disegno, che la prima sua idea, che formò, come se questo gli avesse dovuto servire di solo abbozzo: sopra di che permetettemi, ch' io vi dica il mio parere; il qual è, che se il Palladio avesse dovuto dare esecuzione al suo disegno in altra situaziono, dove fossero Strade più spaziose, o pur sopra qualche Piazza, come dal disegno pare che si richiederebbe; forse egli l' avrebbe eseguito senza punto alterar le misure della sua prima invenzione; ed il motivo per il quale egli così la disegnò sarà forse stato, perchè servir potesse di norma a quelli, che fabbricar

voles-

volessero, come egli dice ne' suoi Libri, secondo le sue invenzioni; supponendo però, che il prudente Architetto debba adattar la Fabbrica alla situazione; sopra di che li Maestri non possono prescrivere documenti particolari, dipendendo il tutto dalla prudenza dell' Architetto, come si vede anche nelle modificazioni de' precetti prescritti dagli Autori, che riescono maravigliosamente, quando maneggiate sieno con giudizio; il che si vede eseguito in tante Fabbriche dal nostro Palladio. Oltre di che egli chiaramente si fa conoscere ne' suoi disegni de' Tempj, che alcuna volta così fecero anche gli Antichi. Onde se la presente Fabbrica non corrisponde perfettamente alle misure del suo disegno, essendo queste in qualche parte alterate, io credo, che di maggior gloria questo servir dovrebbe al nostro Architetto, insegnandoci con questa strada come dobbiamo contenerci in simili circonstanze; perchè in fatti questa Fabbrica punto non perde della sua bellezza, imperciocchè nella situazione dove ella è posta riesce meravigliosamente, ed è ammirata con grandissima sodisfazione de' più intendenti. E finalmente concluderò il mio discorso, dicendovi, che solo il Palladio potrebbe appagarci, rendendoci ragione, perchè così, come più volte abbiam detto, egli abbia operato.

Leandro. Io resto persuaso, Signor Guglielmo, di quanto mi avete sin ora detto. Se a Voi piace, Signore, entriamo a vedere quelle poche Loggie, che sono fabbricate per adornamento del Cortile.

Guglielmo. Ben volentieri.

Leandro. Eccole dunque.

Guglielmo. Gran robustezza! e gran magnificenza!

za! per verità, ſe queſta Fabbrica foſſe terminata, ſe le potrebbe dire, ſenza tema di riprenſione, ch'è un bel Palazzo.

Leandro. Sappiate, Signore, ch'io non diedi mai titolo di Palazzo alle Fabbriche noſtre, perchè non mi ſi dica, ch'io il faccio per contrariare un Viaggiatore, che anche a Voi, Signor Guglielmo, ſarà ben noto; il quale in un ſuo Libro ſtampato dice: che le Fabbriche di Vicenza ſono belle Caſe sì, ma non belliſſime; e che ad eſſe mai non ſi deve concedere nè dare il bell' epiteto di Palazzo. Vero è, che non a tutte le Fabbriche della noſtra Città conviene un tale epiteto; ma vero ancora è, che ad alcune un tale epiteto non diſconvenirebbe. Per darne un eſempio, queſta Fabbrica, che ora noi vediamo, de' Conti Tiene, quella de' N.N. H.H. Valmarana, che abbiam veduto, e quella de' Conti Chierecati, e quella del Conte Giambattiſta Orazio Porto, che tra poco vederemo, quando foſſero terminate, beniſſimo, e ſenza contradizione alcuna, potrebbeſi dire, che ſono quattro belliſſimi, e perfettiſſimi Palazzi. Oltre di che io andai inveſtigando l'etimologia di queſto Nome Palazzo; e ritrovai in Procopio, che un certo Palante Greco, dopo di averſi fabbricato una bella Caſa, la chiamò dal nome ſuo proprio, Palante; e che l'Imperatore Auguſto diede il Nome di Palatium alla Caſa degl' Imperatori poſta ſopra il Monte Palatino; o, come altri vogliono, la Caſa di Romolo poſta ſullo ſteſſo Monte Palatino, e poi dal medeſimo Auguſto abitata, fu denominata Palazzo. Quindi è che molte e belle Caſe fabbricate, ed abitate anche da' privati Signori ſi dicono Palazzo; come quelle abitate da'

Prin-

Principi, e da' Monarchi; con tale però differenza, che le abitate da' Monarchi avranno molti più appartamenti, e Sale, e Loggie, e Galerie, di quello che aver le possono quelle de' privati Signori, e Gentiluomini.

Guglielmo. Anch' io prima di vedere le Fabbriche di Vicenza ho letto i Libri di quel Viaggiatore; e in verità conobbi, ch' egli era più erudito in altre materie, che in quelle dell' Architettura; attribuendo egli medesimo la maggior bellezza delle Fabbriche alla grandezza, e alla materia che le compongono. Descrive egli poi le Fabbriche ch' egli vide, colla sola distinzione degli ordini, che le compongono, e mescolandovi alcuni termini dell' Arte Architettonica, si sforza di voler dare ad intendere che in essa è più che perito; e criticando quelle che non vide, la di cui bellezza non ebbe intendimento di conoscere, come queste vostre di Vicenza, si manifesta piuttosto invidioso ignorante, che saggio critico. Proseguiamo il nostro Viaggio.

Leandro. In questa Chiesa vicina, consecrata a San Gaetano, della Nobil Famiglia Tiene, fondatore de' Padri detti Teatini, da' quali è officiata, v' è un Quadro del Cavalier Solimena Napoletano, rappresentante il Santo stesso; e ve ne sono altri ancora di altri eccellenti Pittori.

Guglielmo. Vederò volontieri quello del Solimena. Entriamo.

Leandro. Egli è questo Signore.

Guglielmo. Mi piace d' averlo veduto; veramente ella è un opera bella, e degna di essere considerata. Quest' altre ancora, hanno il loro merito; e non sono da disprezzarsi.

Leandro. Giacchè ſiamo in queſta ſtrada, andiamo, Signor Guglielmo, in altre Chieſe, l' una poco diſcoſta dall' altra; e vedremo diverſi buoni Quadri, che vi piaceranno. Queſta è dedicata a Santo Eleuterio. Oſſervate il Quadro del Maggiore Altare, egli è di Giacomo da Ponte, detto il Baſſano; ed è una delle migliori opere ch'egli abbia fatto. Queſto Quadro Laterale è di Giulio Carpioni, da lui fatto ad iſtanza del Collegio de' Merciaj. Andiamo alla Chieſa de'Padri Serviti. La viſita che Voi vedete, de' tre Re Magi, ella è opera rariſſima di Antonio Faſolo; le altre Tavole poi ſono dipinte da Giulio Carpioni, dalli Maganza, dalli Montagna, dal Damini, e da altri. Qui addietro, Signore, v' è un' Oratorio detto de' Servi; ſe vi piace, andiamo che vedrete un Criſto in Croce di Monſieur du Roigni, ed un Criſto alla Colonna di Cornelio Dazman Olandeſe, che non vi ſpiaceranno.

Guglielmo. Andiamo pure, che li vederò volentieri; ma dopo io vorrei vedere qualche bella opera di Architettura.

Leandro. Ne vederette parecchie, e con voſtro gran piacere. Intanto entrate in queſt' Oratorio. Ecco i Quadri accennativi. Gli altri poi ſono parte del Maſſei, e li reſtanti de'Maganzi. Che ne dite, Signore?

Gugliemo. Io dico, che in queſte Chieſe vi ſono de' Quadri aſſai rari; ſiccome quella di Sant'Eleuterio del Palma; e l'altro ne' Servi de' Re Magi; e queſti due del Roigni, e del Dazman.

Leandro. Io non poſſo a meno, Signore, di non pregarvi ad entrare in queſta Chieſa, che abbiamo innanzi, dedicata a' Santi Fauſtino e Giovita, dove ſono

fono tra le altre, due Tavole, una del Cavalier Pietro Liberi, in cui è dipinto Sant'Antonio di Padova, e l'altra di Giulio Carpioni rapprefentante Santo Eligio Vefcovo di . . . . .

Guglielmo. Veramente fono opere belle, nè mi pento di averle vedute.

Leandro. Qui poco lontano abbiamo la Fabbrica del Nobil Signor Conte Ottavio Trento, in cui vi è una Sala dipinta a frefco ornata d' Architettura, la quale è di mano del Signor Girolamo Colonna, e le Figure che in quella fi trovano fono del Signor Gio: Battifta Tiepolo. Eccoci giunti dinanzi al profpetto di una Fabbrica, ch'io ho difegnato in quefta mia Tavola XXIV. degnatevi, Signor, di farne il confronto. Di quefta Fabbrica io non sò chi fia l' Autore; ella è però di buona invenzione. In oggi ella è poffeduta dalli Nobili Signori Conti Salvi; e per l' innanzi era della Nobile Famiglia Valmarana. Da una infcrizione pofta nella Fafcia di quefta Facciata fi comprendeva, che nel Secolo paffato fu quivi un grande incendio; e che dopo con molta celerità fu redificato quefto Edifizio; il quale negli anni proffimamente fcorfi fu ridotto dalli fuddetti Signori Conti Salvi a maggior comodo.

Tavola XXIV.

Guglielmo. L' ho veduta con piacere; e qualunque ne fia ftato l' Autore, egli ci da a divedere, che non fu la prima delle fue invenzioni, mentre, con fua lode, egli fteffo l'ha molto ben penfata. Quefta Chiefa vicina, come fi chiama?

Leandro. Si chiama la Chiefa di Santa Corona, ed è uffiziata da' Padri Domenicani; nella quale vi è, tra gli altri, un rariffimo Quadro di Paolo Veronefe.

Gu-

Guglielmo. Voi me ne avete invogliato; andiamo a vederlo.

Leandro. Guardate in prima questo, che è una delle preziose opere del Cavaliere Leandro Bassano, rappresentante Sant' Antonio Arcivescovo di Firenze. Quest' altro in cui è dipinto Cristo che viene battizato da San Giovanni Battista, è di Gio: Bellino; e si conta tra le di lui opere rare; ed anch' egli tale la giudicò; mentre vi pose il suo nome.

Guglielmo. In verità sono due ben rare opere, e degne de' loro valenti Autori.

Leandro. Questo, Signor Guglielmo, è il Quadro, che vi dissi di Paolo Veronese, che rappresenta il Bambino Gesù visitato da' Re Magi. Contemplatelo.

Guglielmo. O meraviglia dell' Arte Pittoresca, espressa dal gran Paolo Veronese! o Istoria maestosamente rappresentata! chi mai avrebbe adornato di così regali vestimenti que' Regj Personaggi; chi avrebbe mai vestito con sì pompose Livree que' Paggi, e quegli altri servitori; chi avrebbe mai così al vivo dipinti que' Destrieri, e quei Camelli, se non il gran Paolo? Questa veramente è una preziosissima gioja; e chi non la vide, può dire di non aver veduto Pittura, che superi quanto l'umana fantasia può immaginarsi di vedere giammai. Vi prego, Signor Leandro, di lasciarmi buona pezza con questo mio piacere, e se passeremo dinanzi a Chiese, nelle quali vi siano delle Pitture, vi prego ad accennarmele solamente; e di seguitare a mostrarmi gl' innalzamenti di quelle eccellenti Fabbriche, che avete disegnato.

Leandro. Così farò, Signore. Guardate, adunque,

que, quella Fabbrichetta, che abbiam dirimpetto; è ella ſtata fabbricata dal Nobil Signor Battiſta Monte Vicentino nell' anno 1581. come ſi legge in quella Faſcia; il che ho traſcritto anche in queſta mia Tavola XXV. A mio intendere queſta non mi pare nè maniera del Palladio, nè dello Scamozzi; volli però diſegnarla, parendomi una buona invenzione.

Tavola XXV.

Guglielmo. Avete fatto bene, mentre vi è molto del buono; certo ch'ella non pare della maniera delli due Architetti voſtri Vicentini; ma piuttoſto direi, che in eſſa ſia ſtata ſeguita la maniera del Serlio; cioè di quelle invenzioni, ch'egli ci laſciò nel quarto ſuo Libro, dove dice „ Ho dimoſtrato qui adietro in „ due modi come ſi poſſan far le Facciate delle Caſe „ al coſtume di Venezia „. Io non dirò però, che queſta invenzione ſia tolta interamente da queſto Autore; ma parmi, che ne' ſuoi diſegni fatti, come vi diſſi, per Venezia, vi ſia quella feneſtra di mezzo arcata, con quelle Colonnette, le quali, oltre che ſoſtengono l'Arco, rendono anche l'aſpetto più adorno; tramezzo a queſte vi ſono come ſi vede due altre aperture acciò la Sala reſti più luminoſa; e queſte comunemente vengono chiamate feneſtre alla Veneziana. Avete Voi fatta, Signor Leandro, alcuna oſſervazione ſopra di queſta Fabbrica?

Leandro. Io, Signore, non ne ho fatto alcuna, perchè non abbiamo diſegno da farne confronto; ſolo vi dirò, che trovai le fineſtre tutte d'una altezza, cioè di piedi 8. quantunque la larghezza ſia diferente; imperciocchè quelle del primo Ordine ſono larghe piedi 4. e quelle del ſecondo altro non ſono che piedi 3. oncie 9. il che può eſſer provenuto dalli eſecutori:

tori. Ho voluto però accennarvelo, perchè non lo consideraste un errore prodotto dal mio disegno, o da chi l'incise.

Guglielmo. Avete fatto benissimo.

Leandro. Quì appresso abbiamo un Oratorio che si chiama de' Fratelli del Rosario, dove sono opere di Antonio Zanchi, di Antonio de' Pieri, dell' Arigoni, e del Pittoni; tutti Pittori di questo Secolo; e vi sono ancora delle opere del Carpioni. In quest' altro Oratorio, detto de' Turchini, abbiamo un' opera di Bartolomeo Montagna, e una bella di Gio: Battista Zilotti. Scendiamo questa Scaletta che vedremo quella Casa la quale comunemente viene creduta la Casa che si abbia fabbricata egli stesso il Palladio per sua abitazione; e da noi volgarmente detta la Casa del Palladio. Eccola, Signore.

Gugliemo. O bella Fabbrichetta! o vasta idea di grandiosità in così angusta situazione! veramente la mi era stata descritta picciola; ma non ho pensato giammai, ch' ella fosse ridotta ad un tal segno. Da quello però che mi avete detto, Signor Leandro, io comprendo dubitare Voi, che questa Casa sia stata dal Palladio fabbricata per sua abitazione; eppure da tutti i Forestieri, che l' anno veduta, io ho inteso a dire in varj paesi, che in Vicenza si vede la Casa dove abitava il Palladio; e ch'ella è un miracolo dell' Architettura.

Leandro. Così è, Signor Guglielmo; tutti il dicono, e tutti il credono; e il diceva, e il credeva ancor io; e il direi, e il crederei ancora, se non avessi trovato autentici fondamenti in contrario, i quali assicurano, ch'ella non è stata in alcun tempo mai pos-

sessa

essa dal Palladio. Vi dirò tutto in brevi parole. Sappiate, Signore, che assistito io cortesemente dall'autorità di un mio veneratissimo Padrone, mi è sortito di vedere un Libro Ms. della Confraternità, già detta della Beatissima Vergine della Misericordia, ed ora dicesi de' Turchini; il di cui Oratorio confina con questa Casa, anzi il muro di quello è divisorio con questa stessa; questo Libro è intitolato: „ 1565. Ven. „ Confraternitatis Beatissimæ Virginis Misericordiæ; „ contra D. Petrum de Cogolo Unum Conventione &c.„ Quivi adunque si legge, che il Nobil Signor Pietro Cogolo era per fabbricare una Casa in questo loco; e che per appoggiarla alla Muraglia della Confraternità suddetta, doveva occupare un Straseggio, come ivi si dice, che noi diremmo Viotolo; il che fare non poteva senza permissione de' Fratelli di quella stessa Confraternità; onde dall' anno 1559; fino al 1566. andò ad essi per via di supplica, nè mai potè conseguire il suo intento. Finalmenre nel detto anno 1566. fu tra essi fatta una convenzione, e fu permesso al nobil Signor Pietro Cogolo di fabbricare e di appoggiarsi al muro, e di occupare il Viotolo, coll' esborso però di cento Ducati; e con promessa, in forma giuridica, di non pregiudicare in alcun tempo mai, nè all' Oratorio, nè alla Confraternità; e di risarcire ogni danno in caso che venissero pregiudicati. Da tutto questo, Signore, Voi ben vedete, che la Casa si fabbricava d'ordine del Cogolo; e per conseguenza al tempo del fabbricarla ella era del Cogolo, e non del Palladio; e tanto più vi dico, che era ella del Cogolo, quanto che nel Cammino da fuoco, che ancora si vede in una Camera, egli vi fece ponere l'Arma sua, che

ancora pure vi si conserva. Dal Cogolo poi questa Casa passò per via di eredità ne'Nobili Conti Vicenzo, e Scipione Fratelli Feramosca; e perciò ad essi fu nell'anno 1690. intimato dalla suddetta Confraternità un mandato penale, perchè, come eredi del Cogolo, ed in conformità della di Lui promissione dovessero riparare certi danni in quel tempo causati dalla Fabbrica all' Oratorio. Che ne dite, Signor Guglielmo? Non ho io buon fondamento da dubitare, anzi di asserire, che questa Casa non è stata mai di ragione del Palladio?

Guglielmo. Sì, Signore, e soprabondante; ma da questo non si può dedurre, che il Palladio non ne abbia fatto il disegno, e che da esso Palladio non sia mai stata abitata; perchè il Cogolo gliela può aver datta ad affitto.

Leandro. Voi dite bene; anzi io credo, ed il tengo per certo, che il Palladio non sia stato l'inventore, sì per il tempo in cui fu ella fabbricata, sì per la magnifica sua struttura. Non mi accordo però con l'opinione di chi vuole, che tutto sia invenzione del Palladio, cioè tanto l'esterno, quanto l'interno; anzi io direi, che la parte interna, o fosse in essere prima della esterna parte; o che dopo che fu stabilita questa, quella sia fabbricata; e che altro non vi sia del Palladio se non la Facciata con il Portico, ed una Camera di molto bella proporzione; e che siccome dopo li Conti Feramosca, molti altri ne furono i possessori, così ciascuno internamente abbia fatto de'luoghi convenienti al loro stato, e comodo. Che il Palladio poi l'abbia avuta ad affitto dal Cogolo, e che in tal modo egli l'abbia abitata, anche questo può

essere; ma io non ne ho alcun certo fondamento.

Guglielmo. Sia come si vuole, ella molto mi piace, nè appresso di me, nè appresso di alcuno intendente perderà mai il suo gran pregio. Sopra le di lei misure, avete Voi fatto nessuna osservazione?

Leandro. Nissuna; ma nel disegno che ne feci; e che vi presento in questa mia Tavola XXVI. troverete tutte le sue misure. Solo vi dirò, che le Basi di tutti due gli Ordini, che la facciata compongono, sono Toscane.

Tavola XXVI.

Guglielmo. In verità, io non le avevo osservate; tanto mi trovai perduto nelle altre meravigliose sue parti.

Leandro. Ora, Signor Guglielmo, siamo vicini ad una delle migliori Fabbriche, che siano in Vicenza fatte dal nostro Palladio. Eccola, Signore; questa è quella invenzione, che dall' Autore fu disegnata, come egli dice ne' suoi Libri, per il Conte Valerio Chiericato; e che di presente ella è de' Nobili Signori Conti Simandio, e Marco Fratelli Chiericati. Che ve ne pare, Signore.

Guglielmo. Io dico che questo è un esterno per l' abitazione di un Principe.

Leandro. Perchè questa Fabbrica è terminata la ho disegnata, Signore in due Tavole; in una vi feci la Pianra, la qual è la Tavola XXVII. l'altra è l'Alzato, e questa è la Tavola XXVIII. Degnatevi, Signore, di vederle.

Tavola XXVII. Tevola XXVIII.

Guglielmo. Lasciate prima, ch' io veda quì di prospetto queste belle Loggie. O come elegantemente sono disposte quelle Colonne! ditemi, Signor Leandro, questi Intercolunnj sono eglino della stessa lar-

ghezza, che il Palladio prescrive alle Loggie di quest' Ordine?

Leandro Sì Signore, per appunto; e sono poco meno di tre diametri.

Guglielmo. Sì, di que' intercolunnj, che nel suo Libro, con l'autorità di Vitruvio, egli chiama Diastili. Le Colonne per la sua altezza son elle eseguite come nel Libro dell'Autore?

Leandro. Permettetemi, Signore, ch'io vi faccia una distinzione. Esse sono eseguite secondo una delle sue regole generali, mentre sapete, ch'egli dice, parlando dell'altezza delle Colonne di quest'Ordine Dorico al Libro primo cap. XV. „ se si faranno semplici „ senza pilastri, deono esser lunghe sette teste e mez„ za ovvero otto „; onde in questa Fabbrica furono eseguite di sette teste e mezza; e di piedi due, oncie sei di diametro; così che la sua altezza è piedi 18. oncie 10. abbenchè nel disegno del Palladio siano di otto teste, cioè 20. piedi, essendo pure il suo diametro di piedi due, oncie sei.

Guglielmo. Avete Voi scoperte altre alterazioni?

Leandro. Trovai, Signore, l'altezza de' sopraornati Dorici piedi 5. oncie 2. e nel disegno sono piedi 4. oncie 10. e mezza. Le Fenestre sotto le Loggie del primo Ordine, sono nel disegno larghe piedi 4. ed in altezza è duplicata la sua larghezza con un sesto di più, ed in esecuzione elle son pur larghe piedi 4. ed in altezza altra non sono che piedj 8. oncie 1. Nell' Ordine secondo ch'è Jonico le Colonne sono eseguite piedi 18. oncie 2. e sono di diametro oncie 24. e tre quarti, e nel disegno il suo diametro è oncie 24. e la sua altezza piedi 18. Le Fenestre di quest'

quest' Ordine sono larghe piedi 4. ed alte piedi 8. oncie 6. e pur sono disegnate della stessa larghezza, ma la sua altezza altro non è che piedi 8. Li sopraornati nel disegno sono piedi 3. oncie 9. che è la quinta parte dell' altezza della Colonna, ed in esecuzione questi sono piedi 4. e mezz'oncia la qual proporzione è tra il quinto, e il quarto dell' altezza della Colonna: così che divisa l' altezza medesima in nove parti, due di quelle formano l' altezza di questi sopraornati. Questo è quanto, Signore, ho conosciuto intorno alle alterazioni delle misure di questa Fabbrica. Vi sarà forse qualch' altra cosa che Voi scoprirete paragonando il mio disegno con quello dell' Autore.

Guglielmo. Qui non si può dire, che queste alterazioni siano provenute perchè il disegno abbia avuta sua esecuzione dopo il Palladio; mentre, s' io non prendo sbaglio, parmi ch'ei dica ne' suoi Libri di Architettura, parlando di questa Fabbrica; „ in Vicen„ za sopra la Piazza che volgarmente si dice l' Isola, „ ha fabbricato, secondo la invenzione che siegue, „ il Conte Valerio Chiericato „ e più avanti nello stesso Paragrafo descrivendo le Camere, che sono a Volto, egli dice „ sono tutti questi Volti ornati di „ compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di „ Messer Bartolameo Ridolfi Scultore Veronese; e di „ pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, e di „ Messer Battista Veneziano, uomini singolari in que„ ste professioni „. Da questo credo che chiaramente si conosca, che questa Fabbrica sia stata eseguita al suo tempo.

Leandro. Vi dirò, Signore, il Palladio intende di parlare di quella sola parte di Fabbrica, che è stata ese-

ta eſeguita al tempo ſuo; nè di queſto ſi può dubitare, mentre ſapiamo ch' ella è ſtata terminata nel fine del Secolo ſcorſo, e al tempo di Palladio non vi era di fabbricato che una ſola Loggia, e poche Camere.

Guglielmo. Ma con tutto queſto, ditemi quali alterazioni vi poſſono èſſer ſtate fatte nel terminar queſta Fabbrica?

Leandro. Per quanto io diſcerno, parmi che que' Balauſtri, o ſian Colonnette, che ſoſtengono il Poggio delle Feneſtre, e delle Loggie, non ſiano di quella ſemplicità con la quale il Palladio le faceva nelle ſue Fabbriche. Quelle ſtatue poſte ſopra della Cornice al diritto delle Colonne con quegli altri ornamenti, o ſien Vaſi, vi poſſono eſſer ſtate poſte da chi terminò la Fabbrica; imperciocchè nel diſegno di eſſo Palladio elle non vi ſono. Anche la Porta quì di mezzo, la quale è ſtata fatta ad Arco, nel diſegno dell' Autore è diſegnata di figura quadrata; queſto pure può eſſere un arbitrio di chi terminò la Fabbrica perchè al tempo dell'Autore nè pur queſta era fatta; e perchè io credo, che il Palladio non l' abbia ordinata com' ella fu eſeguita, anch' io ne' miei diſegni quadrata la diſegnai. Queſti, Signore, ſono gli arbitrj, e le mutazioni, che poſſono eſſere ſtate fatte ſenza ſaputa del noſtro Architetto.

Guglielmo. Sarà vero quanto Voi dite, e ſarà vero ancora, che l' altre mutazioni il Palladio le avrà ordinate per fini a lui cogniti; provedendo egli con prudenza all'Optica, e dimoſtrando con queſte mutazioni, che altro effetto fanno l' Opere in diſegno, ed altro in eſecuzione. Nè ſopra di queſto dar egli poteva

teva

teva certe regole; mentre queſte ſovente dipendono dalla prudenza dell'Architetto, che ſa accreſcere, o diminuire le parti ſecondo le ſituazioni, e le circoſtanze che ſe le preſentano. Potiamo adeſſo dar un' occhiata all'interno ſe così vi piace. Queſta invero è una Fabbrica fatta alla grande, e d'un grande aſpetto. Queſta bella Loggia quì di mezzo ſi può chiamare Veſtibulo; e queſt' altro loco terreno, quantunque non ſia ſecondo le proporzioni preſcritte da Vitruvio, ſi può dire Tablino, nel quale gli Antichi ponevano le Statue de'loro Maggiori, come pur qui ne vediamo. paſſato queſto loco, ecco che noi troviamo un'altra Loggia, ne'capi della quale vi ſono, per quel ch' io veggo, due ſufficienti Scale.

Leandro. Sì, Signore; e queſte parimenti terminano ne' capi d'un altra Loggia ſuperiore, per la quale ſi va nella Sala; la di cui grandezza comprende la Loggia dinanzi, ed il Tablino. Tutte l'altre parti di queſta Fabbrica Voi le vedrete nella Pianta da me diſegnata, in cui vi ſono le ſue miſure; e conoſcerete le piccole alterazioni, che pur vi ſono.

Guglielmo. Farò volentieri anche queſta oſſervazione. Ora dove andiamo, Signor Leandro?

Leandro. Andiamo, Signore, á vedere il Teatro Olimpico.

Guglielmo. Forſe là dove Voi avete l'abitazione?

Leandro. Sì, Signore, mercè gl'Illuſtri Perſonaggi che compongono l'Academia Olimpica; li quali mi graziarono già tempo dell'onorevole Carica di Cuſtode di queſta loro Fabbrica.

Guglielmo. Dunque queſto Teatro è ſtato eretto da una Academia?

Landro.

Leandro. Sì, Signore, e questa si chiama l'Academia de' Signori Olimpici; ed ebbe il suo principio l'anno 1555. della quale il Palladio è stato uno de' primi institutori, come abbiam nella di lui vita scritta da Paolo Gualdo, e riferita poi dal Nobil Signor Conte Giovanni Montenari, nel suo erudito discorso del Teatro Olimpico. Ed in prova che il Palladio sia stato Academico, appresso il Signor Abbate Don Bortolomeo Ziggiotti, in una raccolta ch'egli fece di memorie dell' Academia Olimpica, con molta sua diligenza rinvenute, si trova registrato, come altre volte vi dissi, che nel 1558. „ con la direzione dell' Aca„ demico Andrea Palladio fu eretta nella Corte dell' „ Academia una Statua di pietra rappresentante Er„ cole „; la qual Statua si conserva sotto li gradi della Scalinata del Teatro, perch' ella è mutilata; ed il suo Piedestallo è questo quì nella Corte, dove, come vedete, è una inscrizione. Leggetela, Signore.

MDLVIII.
MENSE
MAIO
HOC OPUS
HIC LABOR
EST
HERCULI
JOVIS. F.
OLYMPICI
ACAD.
POS.

Guglielmo. Il Teatro è egli stato eretto nel tempo in cui viveva il Palladio?

Leandro.

Leandro. Non, Signore. Egli di questa Fabbrica altro non vide, che principiate le fondamenta; il che si trova scritto nel discorso del Conte Montenari, ed anche nelle memorie dell' Accademia appresso il sopradetto Signor Abbate Ziggiotti; dove stà scritto che nel 1580. li 23. Maggio si diede principio alla Fabbrica del Teatro, e poi che nello stesso anno li 19. Agosto morì il Palladio. Ma dubitando forse li Signori Accademici, che dopo la morte del suo Accademico Architetto nascer potessero disordini nell' esecuzione della Fabbrica, e dubitando ancora di non trovar persona a cui appoggiar si potesse il gravoso impegno di sopraintendervi; presero parte, e deliberarono d' imbossolare il nome di ciascheduno Accademico, e di estraerne i nomi a sorte, acciò dovessero per un giorno alternativamente sopraintendere alla Fabbrica. Ma questo forse avrà causato confusione; però presero altra parte, come trovai scritto nelle sopraddette memorie dell' Accademia, e queste sono le precise parole „ 17. „ Aprile 1581. desiderò la Accademia che con maggior diligenza s'attendesse alla Fabbrica, e fu eletto Messer Scila Palladio Figlio d' Andrea con Scudi „ d' Oro 3. al Mese, essendo Uomo perdiligentissimo „.

Guglielmo. Il povero Palladio adunque non ha avuto il contento di vedere questa sua Fabbrica finita, ma nè meno ben principiata. Io credo però, che la diligenza di suo Figlio avrà supplito alla mancanza del Padre; acciò la sua esecuzione non discordasse punto da' modelli lasciati da un tanto Maestro.

Leandro. Così fu. Entriamo, Signore, in Teatro.

Guglielmo. Eccomi pronto. O bella Fabbrica! io

non credo che desiderar si possa cosa più ornata di questo Prospetto. Io lo vidi già disegnato diligentemente in quel Libro che Voi nominaste del discorso del Teatro Olimpico del Conte Montenari; ma non credeva mai di dover restar così sorpreso in vedendolo nella sua esecuzione.

Leandr. Avete dunque letto il Libro del Conte Montenari; cosa ne dite, Signore?

Guglielmo. Abbenchè sia molto tempo, che non lo lessi, m'arricordo però, ch'egli è un trattato molto erudito, in cui vi è epilogata tutta l'arte di formar li Teatri de'Greci, e de' Romani, con le autorità de' più classici Autori, tanto Greci, quanto Latini, che di tal materia trattarono. Vi dirò ancora, che a meraviglia ei descrive questo Teatro Olimpico istoricamente, e geometricamente; dimostrando con evidenza, che dal Palladio egli è stato formato secondo li precetti di Vitruvio, simile ai Teatri de'Romani; così che io credo, che se il Palladio ne avesse fatta lui la descrizione, di più non potrebbe aver detto; ed appresso noi, di questo Libro, ne viene fatta la dovuta stima. Ditemi, Signor Leandro, questa Pianta non è mica di una figura circolare perfetta.

Leandro. Non, Signore. Egli è d'una figura Eliptica; forse così obbligato di fare il Palladio, dalla situazione. Guardate, Signore, la sua Pianta da me disegnata nella Tavola XXIX. che comprenderete la sua figura.

Tavola XXIX.

Guglielmo. Quì il Palladio merita d'esser molto commendato, avendo egli superata la difficoltà della situazione coll' aver fatta una figura Eliptica, ed avervi conservate non ostante così aggiustatamente tutte le

parti

parti d'un Teatro Romano; dove ei non avrà potuto farne le divisioni, come vuole Vitruvio, che si faccia nella figura circolare perfetta; cioè con li quattro Triangoli equilateri, ed equidistanti, che tocchino la circonferenza, perchè le parti sarebbero riuscite, in questa Elipsi, sconcertate, e non secondo l'intenzione di questo Autore; con tutto ciò noi le vediamo perfettamente disposte, ed egli solo potrebbe sodisfarci, dimostrandoci di quali Regole ei si sia servito per condur questa Fabbrica ad un così lodevole fine. Vitruvio, come sapete, c'insegna, che per far li Teatri dobbiamo formare prima un Circolo perfetto della grandezza che si vuole il Teatro, ed in quello farli quattro Triangoli, di Lati, e di Spazj eguali, li quali tocchino la circonferenza; i quali Lati, ed Angoli, diriger devono le Porte, e le Scale, e che quel Lato del Triangolo che è vicino alla Scena, è quello dove terminar deve la fronte d'essa Scena. Qui veggo le tre Porte nel mezzo, da Vitruvio chiamate Maestre, e l'altre due poste nelle Versure. Comprendo anche che il Pulpito, e l'Orchestra sono di una eguale grandezza, come ne' Teatri de' Romani. E pur non si sà, come dissi, con quali regole il Palladio abbia disposte le sue parti. Ora lasciatemi godere un poco il Prospetto di questa Scena. O quanto ella è ornata! e pur non vi è confusione per esser tutto giudiciosamente disposto. L'Angolo di questa Scena è una invenzione meravigliosa! con quanta leggiadria s'ergono questi due Ordini Corintj, l'uno sopra l'altro! Qui vi sono delle Statue di gran pregio; ed anche que' mezzi rilievi, che dimostrano, s'io non m'inganno, l'imprese d'Ercole, sono meravigliosamente espressi.

Leandro. Li Signori Accademici hanno procurato d'impiegare li migliori Artefici di que' tempi; tra li quali il celebre Vittoria; e quella, Signore, che là vedete, che rappresenta Giasone con il Velo d'Oro, ella è di questo Autore, fatta fare dal Signor Conte Pompeo Trissino per il prezzo di ottanta Scudi; la qual cognizione io ebbi dal Signor Abbate Ziggiotti soprannominato.

Guglielmo. Si conosce, che li Signori Olimpici non hanno mancato di diligenza acciò quest' Opera riuscisse perfetta, ed in fine ottennero il loro intento. Che dice quell'Inscrizione posta nel mezzo di questo Prospetto? Leggiamola VIRTUTI AC GENIO OLYMPICORUM ACADEMIA TEATRUM HOC A FUNDAMENTIS EREXIT ANN. M.D.LXXXIV. PALADIO ARCHIT. da questa Inscrizione si comprende, che nell'anno 1584. questa Fabbrica è stata terminata; e si comprende ancora quanta stima facevano li Signori Accademici Olimpici del loro Architetto, mentre hanno voluto fregiare la Fronte del Teatro con il di lui nome. Ditemi, Signor Leandro, avete Voi alcuna memoria delle misure di questa Fabbrica?

Leandro. Poca, Signore, ma nella Pianta da me disegnata troverete ogni cosa; così pure negli Alzati vi sono li numeri dinotanti le altezze; guardate quello del Prospetto, che è alla Tavola XXX. dove vi è anche la Scala de' piedi per poter misurare, come ella pur si trova in tutti li miei disegni.

Tavola XXX.

Guglielmo. Questo lo farò con maggior comodo. Ora esaminiamo quest'altra parte della Scalinata, che non è men bella di quello sia il Prospetto; in cui si vede,

vede, come si conviene, maggior semplicità, ch'io in questo luogo chiamarei decenza; imperciocchè, a mio intendere, parmi che si convengano ornamenti più superbi nel Prospetto, di quello sia dalla parte opposta; mentre quivi può entrare ogni genere di persone; e quello si suppone l'abitazione d'un Principe, e particolarmente in un Teatro fatto per Tragedie, come è questo, il che si comprende dalle prospettive delle Scene.

Leandro. Osservate, Signor Guglielmo, quanto belli, ed eleganti sono quegl'Intercolunnj, che circondano l'ultimo Ordine de'Gradi.

Guglielmo. Bellissimi. Ma di qual genere li chiamereste Voi?

Leandro. L'Ordine, come vedete, è Corintio; il genere poi lo chiamerei Diastilo, per esser l'Intercolunnio di diametri tre, cioè piedi 3. oncie 5. e un quarto, e le Colonne sono grosse piedi 1. oncie 1. e tre quarti.

Guglielmo. Quella Ringhiera posta sopra quell'Ordine d'Architettura, oltre al comodo ch'ella deve apportare in occasione de'Spettacoli, essa rende non ordinaria vaghezza, e leggiadria.

Leandro. E' vero, Signore. Quelle Statue poi che vedete lì sopra, non è gran tempo, che li Signori Accademici ve le posero; ed argomentarono, che vi dovessero essere, perchè videro sopra quelle mura, che chiudono la Scalinata, e che formano Angolo con la mezza Elipsi, dipinto un'Ordine di Architettura con sopravi una Ringhiera ornata di Figure, che si credono dipinte da Gio: Battista Maganza contemporaneo del Palladio. Lo Scultore, che fece queste Statue

è stato

è ſtato Giacomo Caſſetti Vicentino, detto Marinali, per eſſer ſtato congiunto, e ſcolaro di Orazio Marinali noſtro Vicentino, e Scultore eccellentiſſimo. Il ſuddetto Giacomo, quantunque non ſia arrivato alla perfezione del ſuo parente, e Maeſtro, egli però è uno Scultore di merito.

Guglielmo. Voi dite bene, ma ſpicherebbe più la di lui abilità, ſe non aveſſe in confronto opere così perfette, come ſono queſte altre Statue. Ditemi, Signor Leandro, quanto è alto il Pulpito di queſto Teatro?

Leandro. Egli è alto piedi 4. oncie 9. e quel muro ſopra il quale cominciano li Gradi, egli è alto piedi 7. oncie 7. Li Gradi, che ſervono per ſedili, ſono alti oncie 13. e mezza, e larghi oncie 18. l'altre miſure conoſcerete da' miei diſegni; e queſto della Scalinata troverete alla Tavola XXXI. Nella Pianta poi vedrete contraſegnate con lettere le ſue parti, cioè le tre Porte ſegnate A, che ſono nel Proſpetto della Scena ſervivano, come dice il Conte Montenari nel Paragrafo IV., per tre ordini di perſone, che nelle Tragedie intervenivano; cioè da quella di mezzo uſcivano quelli che ſoſtenevano le prime parti; dalla deſtra quelli che rappreſentavano le ſeconde; e dalla ſiniſtra le perſone più vili. L'altre due Porte ſegnate B ſono quelle onde uſciva il Coro. Dove ſono le lettere C v'è il Pulpito diviſo dall'Orcheſtra D con la linea contraſſegnata E. Le Porte ſegnate F, ſervono per entrar nell'Orcheſtra, e l'altre due G danno ingreſſo alle Scale, le quali ſmontano nelle Loggie ſuperiori H, e da queſte ſi paſſa poi alli Gradi. Dove è la lettera I queſte ſono le Scene, le proſpet-

Tavola XXXI.

ſpettive delle quali, parte ſono di rilievo, e parte dipinte.

Guglielmo. Queſte ſono ſtabili, non è egli vero?

Leandro. Si, Signore; e ſono fatte per le rappreſentazioni Tragiche. Perchè, come ſapete, Vitruvio diſtingue tre ſorti di Scene, cioè la Tragica, la Comica, e la Satirica: la Satirica egl' inſegna ch'ella ſia compoſta di Spelonche, di Monti, ed Alberi; la Comica con privati Edificj; ed in fine la Tragica, ch'ella ſia ornata con Tempj, Colonnati, Frontiſpicj, e Statue; in ſomma con ornamenti regali; come è queſta che noi vediamo.

Guglielmo. E' vero quanto avete detto, Signor Leandro, ma è altretanto vero, che queſte Proſpettive ſono molto ben inteſe, e che ne' ſuoi punti di viſta eſſe fanno un mirabile effetto; dal che ſi conoſce, che il Palladio era peritiſſimo anche nella Proſpettiva.

Leandro. Adagio, Signore. Io credo, che il Palladio ſia ſtato Maeſtro di Proſpettiva; ma non poſſo dirvi, che queſte Scene ſiano di ſua invenzione; imperciocchè troviamo ch' elle ſono invenzione di Vicenzo Scamozzi; tanto egli dice lo Scamozzi, nella Lettera dedicatoria dell' ottavo ſuo Libro conſacrato *A' molto Illuſtri, ed Eccellentiſſimi Signori Moderatori, e Deputati, ed Illuſtri Signori Accademici Olimpici della Nobiliſſima Città di Vicenza* con queſte preciſe parole
„ Degnandoſi parimente di aver a memoria, che quan-
„ to la Magnifica Città di Vicenza ebbe di onore e di
„ gloria nel ricevere con ſolenniſſima pompa la Mae-
„ ſtà dell' Imperatrice Maria d' Auſtria, e nella no-
„ biliſſima Fabbrica dell' Odeo della Accademia (che
„ forſe non ha pari,) e ſpecialmente nell' inventare,

„ ed

„ ed ordinare le Prospettive, ed illuminare la Scena
„ per l'apparato Tragico, ed altre cose, che io non
„ racconto; il tutto è proceduto dall' ingegno, ed in-
„ dustria mia ec. „ Oltre di questo abbiamo appresso
il più volte nominato Signor Abbate Ziggiotti, un
Libro di comentari autentici manuscritti nel fine del
Secolo 1500. estesi per l' Istoria dell' Accademia, ne'
quali si legge, che li Signori Accademici volevano,
che vi fossero nella detta Storia li disegni del Tea-
tro, tra li qualj si fa menzione di quelli delle Scene,
„ che sono d'invenzione del Sig. Vicenzo Scamozzi „.
Anche il Marzari nella sua Storia Vicentina a carte
212. facendo menzione di Vicenzo Scamozzi, scrive
ch'egli si distinse con l' apparato della Scena, in oc-
casione, che passò la Serenissima Maria d'Austria, alla
quale gli Accademici rappresentarono una Tragedia
l' anno 1585. dicendo, che lo Scamozzi fece le Scene
con tanta meraviglia ed arte, che dimostrava la vera
forma d'una Città.

Guglielmo. Così autentiche notizie mi fanno cre-
dere, che queste Scene siano invenzione dello Scamoz-
zi; e ch' egli fosse moltissimò intendente di Prospet-
tiva. Ditemi, Signor Leandro, questo Soffitto è egli
stato rifatto?

Leandro. Sì, Signore; e prima egli era costrutto,
per quanto è la grandezza del Pulpito, in quella fog-
gia che noi chiamiamo alla ducale, cioè diviso con
giusti comparti, che corrispondevano agli spazj che sono
tra una Colonna, e l'altra; e di questo ne siamo certi,
imperciocchè oltre ad un disegno lineato da Ottavio
Revese nel 1620. nel quale si vede questo Soffitto alla
ducale; vi sono persone ancora, che in oggi vivono,
le qua-

le quali asseriscono averlo veduto, bensì logorato, ma compartito come lo vedete nel mio disegno. Sopra la Cavea poi vi era una tenda, come ne' Teatri Antichi, dipinta da maestra mano, alla quale fu sostituito, come pure al Soffitto, un Tavolato dipinto in quella maniera, che si compiacquero di farlo, e che in oggi si vede.

Guglielmo. Con tutta sincerità vi dico, Signor Leandro, che per quanti disegni, e Piante di Teatri, io abbia veduto ne' Libri degli espositori di Vitruvio; o pure di Teatri antichi disegnati da moderni Architetti; io non ne vidi alcuno più conforme agl' insegnamenti di esso Vitruvio, quanto il Teatro Olimpico; e li disegni di Daniel Barbaro.

Leandro. Non è meraviglia che questi due grand' Uomini s' accordino nelle loro massime; mentre io credo, che l'uno all'altro si comunicassero i loro pensieri, imperciocchè trovo che il Barbaro dice nel Libro primo cap. 6. „ nei disegni delle figure importanti io ho usato l'opere di Messer Andrea Palladio Vicentino Architetto, il quale ha con incredibile profitto tra quanti io ho conosciuto di vista, e per fama, per giudizio d' uomini eccellenti acquistato gran nome sì nei sottillissimi, e vaghi disegni delle piante delli alzati, e de' profili, come nello eseguire, e fare molti, e superbi edifizj, si nella patria sua, come altrove, e pubblici, e privati, che contendono con gli antichi, danno lume a' moderni, e daranno meraviglia a quelli, che verranno, e quanto appartiene a Vitruvio l' artificio de' Teatri, de' Tempj, delle Basiliche, e di quelle cose che hanno più belle, e più secrete ragioni di com-

„ partimenti, tutte sono state da quello, con pron-
„ tezza d'animo, e di mano esplicate e seco consigliate
„ come quello che di tutta Italia ha scielto le più
„ belle maniere degli antichi e misurate tutte l'opere
„ che si trovano „. Da quanto dice il Barbaro si comprende, che tutti li disegni, che ne' suoi Libri si trovano, o sono tolti dal Palladio, o almeno gli ha seco lui consigliati; onde da ciò si conosce, che anche nella formazione de' Teatri questi grand' Uomini si siano communicati i loro pensieri, e che perciò abbiano ridotti i loro disegni, secondo gl'insegnamenti di Vitruvio, a quella meta di perfezione, che in oggi vediamo; cioè il Palladio con l' esecuzione del Teatro Olimpico, ed il Barbaro con le belle invenzioni de' suoi disegni. Si comprende ancora da questo in quanta stima fosse il Palladio mentre viveva, del che da esso Barbaro ne siamo assicurati; e poi lo vediamo dalle gran Fabbriche da esso Palladio ordinate, dentro, e fuori della sua Patria. E pure, Signore, vi sono di quelli, che bensì lodano questa Fabbrica, ma dicono, ch'ella interamente non è fatta secondo li precetti di Vitruvio; prima per la sua figura, ch' ella non è circolare perfetta: e poi, ch' ella è mancante di quelle parti delle quali era composto il Teatro Romano; cioè a dire del portico dietro la Scena, delle Cinte frapposte alli gradini; e poi anche di que' Vasi di rame, o di creta, i quali erano disposti con matematiche ragioni, e formati con armoniche proporzioni, acciò li Teatri fossero più risuonanti.

Guglielmo. Per quello riguarda alla figura del Teatro, che non è circolare perfetta, questo è stato un arbitrio, che il Palladio poteva prenderselo, senza

punto

punto trasgredire i precetti di Vitruvio; perchè se egli dice, che il Teatro deve essere formato d'una figura circolare perfetta; in altro loco poi egli soggiunge „ nec tamen in omnibus Theatris symmetriæ ad om-„ nes rationes & effectus possunt respondere; sed opor-„ tet Architectum animadvertere, quibus proportioni-„ bus necesse sit sequi symmetriam, & quibus ratio-„ nibus ad loci aut magnitudinem opus debeat tem-„ perari „. Perchè poi non vi sia il portico dietro alla Scena, io non vego alcun difetto; perchè dice il Barbaro al Lib. 5. cap. 9. traducendo Vitruvio „ deon-„ si fare i portici dietro la Scena a questo fine, ac-„ ciocchè quando le pioggie repentine sturberanno i „ giuochi, il popolo abbia dove egli si ricoveri dal „ Teatro „; qui dunque non vi è bisogno di questi portici mentre il Teatro è coperto. Se nel Teatro non vi sono le Cinte, nè men qui io vi scorgo difetto, perchè queste bensì erano necessarie ne' grandi Teatri; ma superflue sarebbero state in un Teatro di simil grandezza; prima perchè egli sarebbe stato men capace di persone, e poi perchè tra quelle di cui egli è capace, non vi può essere tanto numero di Nobili, che tra l' Orchestra, ed alquanti de' primi gradini, ogn' uno non possa avere degno, e comodo luogo senza esser divisi con le Cinte, o sien piani dalla Plebe; la qual osservazione era necessaria ne' Teatri fabbricati in Roma; dove intervenivano agli Spettacoli una gran moltitudine di Magistrati, ed altri Nobili. Ne' gran Teatri ancora erano necessarie quelle Cinte, perchè ivi metevano capo le Scale; poste sotto li gradini, le quali servivano per facilitare l' entrata, e l' uscita della moltitudine delle persone. Ora osserviamo sopra di

questo cosa dice il Barbaro, parlando della formazione de' Teatri „ dovemo considerare le persone che vi
„ vanno, ed i giuochi che si fanno. Riguardando
„ adunque le persone, trovamo prima una gran mol-
„ titudine di Nobili, e di plebei, che ad un tempo vi
„ vanno, insieme stanno, e forse ad un tempo si par-
„ tono; però si ricercano molte entrate, molte salite,
„ e molte uscite „. Qui dunque in questo Teatro non vi è bisogno di tante Scale, mentre le due, che sono poste negli angoli, sono sufficienti per la grandezza di questo Teatro, o per dir meglio per la quantità delle persone, di cui egli è capace; per tal motivo dunque superflue sarebbero state le Cinte, sopra le quali smontar dovevano le Scale. Nè meno io trovo difetto, perchè non vi sieno que' Vasi, de quali parla Vitruvio; anzi dico, che secondo Vitruvio stesso, in questo Teatro non erano necessarj; imperciocchè nella traduzione di questo Autore, fatta dal Barbaro nel Lib. 5. cap. 5. parlando di questi Vasi di rame, così egli ragiona; „ potrebbe forse dire alcuno, che molti
„ anni stati sono molti Teatri a Roma, nè però in
„ alcuno di quelli si ha avuto alcuna considerazione
„ di queste cose. Ma chi dubita, erra in questo, im-
„ perciocchè tutti i pubblici Teatri, che sono fatti di
„ legno, hanno molti tavolati, i quali necessario è
„ che rendino suono: ma quando di soda materia,
„ cioè di pietra di cementi o di marmo si fanno,
„ che sono cose che non possono risuonare, all' ora si
„ devono esplicare con questa ragione da quello che
„ detto avemo „. Qui dunque vi sono le Scene, e li gradini di legno, onde non sono necessarj li Vasi che rendino il Teatro sonoro; come lo dimostra Vi-

truvio

truvio dicendo „ tabulationes habent complures, quas „ necesse est sonare „ la qual cosa fu conosciuta dal nostro Palladio, e perciò non mise que' Vasi nelle muraglie. Molte altre cose si potrebbero dire sopra di questo; ma il tempo non lo permette, onde potiamo andare ad altra parte.

Leandro. Con sufficienti ragioni, Signor Guglielmo, Voi mi dimostraste quanto saggiamente il Palladio abbia operato per la costruzione di questa Fabbrica; conservandovi tutte le parti necessarie d'un Teatro Romano, e tralasciate con ponderate ragioni, tutte quelle, che la ristretezza della situazione non li permise di poter fare; ed altre ancora che sarebbero state superflue per li motivi da Voi dimostratimi. Ora, Signore, potiamo incamminarci per vedere qualch' altra cosa. Quì vicino non abbiamo altre Fabbriche; onde vi accennerò l'opere di varj Pittori, che da questa parte nelle Chiese si trovano. Nella Chiesa di San Pietro di Monache Benedettine vi è una Tavola di Altare che rappresenta Cristo, che porge le Chiavi a San Pietro: questa opera è di Gio: Battista Zilotti. Ve ne sono poi di Alessandro Maganza, del Maffei, del Carpioni, ed una in fine delle singolari di Antonio de' Pieri. Nella Chiesa di S. Domenico di Monache, la Tavola di Altare a mano diritta, ella è opera di Antonio de' Pieri, e quella dell' Altar maggiore è di Alessandro Maganza. Nella Chiesa delle Monache Cappuccine vi è la Tavola dell'Altar Maggiore, la quale è di mano di Alessandro Varotari; e l'altre due sono delli Maganzi. Vi è poi la Chiesa di Santa Lucia de' Monaci Camaldolensi dove vi è un opera delle perfette di Alessandro Maganza.

Gu-

Guglielmo. S'io potessi trattenermi, ben volentieri vedrei l'opere di così valorosi Pittori; ma perchè il mio genio è più inclinato alle opere di Architettura, desidero di vedere piuttosto quelle, che le pittoriche.

Leandro. Già, Signore, previdi il vostro desiderio, e perciò vi condussi per una strada, dove trovar potessimo qualche opera di Architettura. Ma giachè siamo qui vicino alla Chiesa di Santa Maria dell' Aracœli, Chiesa di Monache di S. Francesco; vi dirò solo che là dentro vi sono tre eccellenti Quadri, uno bellissimo del Cavalliere Pietro Liberi, uno del Piazzetta, ed uno del Tiepoletto. Seguitiamo adesso, Signore, il nostro cammino. Il Prospetto della Fabbrica, che ora andiamo a vedere, egli è del Palladio; ed il Padrone della Fabbrica egli è il Nobil Signor Co: Lodovico di Schio. In prova ch'ella sia del Palladio, abbiamo appresso il sopradetto Signor Co: un Inventario de' Mobili lasciati dal Co: Bernardo Schio l'anno 1566. 23. Febraro, Nodaro Alvise dalle Ore, dove tra le diverse partite, in due così sta scritto „ Un desegno del Palladio della Casa di Pusterla. „ Item due altri desegni di fabbrica del Palladio „. Dove è questa Fabbrica, si chiama Pusterla; aggiungiamo anche a questo la tradizione, e vedremo, che ragionevolmente si può credere questo picciolo Prospetto essere invenzione del Palladio. Eccolo, Signore, che ve ne pare.

Guglielmo. Mi pare ch'egli sia molto bello; e ciò che mi sorprende è il vedere, che per quanto picciole siano le Fabbriche, che il Palladio ha inventate, esse hanno un sorprendente carattere di grandiosità.

tà. Avete, Signor Leandro, formato il disegno di questo Prospetto?

Leandro. Si, Signore, eccolo in questa mia Tavola XXXII.

Tavola XXXII.

Guglielmo. Avete fatto bene a disegnarlo come egli è eseguito, cioè con quelle Fenestre che tagliano quasi tutti li sopraornati; quantunque io non sia persuaso, che questo sia stato eseguito secondo il disegno del Palladio; sembrandomi un arbitrio, che mal si convenga con la prudenza di così saggio Architetto. Nell' interno evvi niente da vedere?

Leandro. L'interno, per quanto io scorgo, non è d'invenzione del Palladio; ma piutosto una Fabbrica da lui ridotta, o sia ristorata, ed ornata poi nell'Esterno, come vedete; il che si comprende dalla Pianta terrena, la qual non corrisponde per le sue divisioni a quella dell' Appartamento superiore, e poi anche da altre cose, che per non tediarvi tralascio.

Guglielmo. Quando ella è così, seguitiamo il nostro viaggio.

Leandro. Proporrei, Signore, di fare una passeggiata, s'io credessi che per Voi ella non fosse troppo lunga, e tediosa. Questa può essere circa un mezzo miglio Italiano: e là Fabbrica che la si trova non è di gran magnificenza; ma però il suo Prospetto merita d'esser veduto; e poi il nome di chi la fece fabbricare impegna non solo gli Architetti, ed intendenti di Architettura; ma ancora tutti gli Uomini letterati, di andarla a vedere. Questa, Signore, e la Casa di Cricoli del gran Gio: Giorgio Trissino Cavaliere nostro Vicentino, splendore de' Secoli passati, e maestro in Architettura del Palladio, come si legge nel-

la

la Vita d'esso Palladio, scritta da Paolo Gualdo; della qual Fabbrica, esso Gio: Giorgio ne fu l'Architetto.

Guglielmo. Andiamo, ch' io vengo di buona voglia a vedere una Fabbrica, che è stata l' abitazione d' un così eccellente Oratore, e Poeta, e poi anche Maestro in Architettura d' un così celebre Architetto.

Leandro. Andiamo dunque. Ma, Signore, abbiamo tralasciato di vedere alcune Pitture; dobbiamo però ritornare per questa strada; onde se vi compiacerete, anderemo a vederle allora. Fra tanto vi dirò dove sono, ed il nome de' loro Autori, il che servirà per divertirvi, acciò la strada non vi riesca nojosa.

Guglielmo. Voi dite bene; così passeremo il tempo. Ma ormai siamo sortiti dalla Città!

Leandro. Si, Signore. Nella Chiesa di S. Marco, Parrocchia, vi sono diverse opere delli Maganzi, tra le quali la Tavola dell' Altar Maggiore è una dell' opere buone di Alessandro; quantunque per accomodarla all' Altare, che fu fatto di nuovo, vi fu fatta qualche aggiunta da Antonio de' Pieri. Nella Chiesa di San Girolamo de' Padri Carmelitani Scalzi, la di cui Facciata è stata fabbricata sul modello del Signor Abbate Corbellini Bresciano, vi sono dell' opere delli Maganzi, una di Antonio Balestra Veronese, un Quadro incassato di Antonio de' Pieri, un altra Tavola di Altare di Sebastiano Rizzi Veneziano. Tutti Pittori, fuorchè li Maganzi, che fiorirono in questo Secolo. Nella Chiesa di S. Francesco Monache Francescane, oltre all' altre opere che vi sono, ve n' è una di Gio: Battista Speranza Romano, Pittor che fioriva nell'anno 1640; ed un altra di Marcello Fogolino. Ecco, Signore,

gnore, che di già ſi ſcopre la Fabbrica per la quale ſiamo incaminati.

Guglielmo. Vi ſiamo arrivati molto preſto. Ditemi è quella forſe con quelle due Torri?

Leandro. Quella per apunto. Entriamo, Signore.

Guglielmo. Laſciate prima, ch'io la miri quì di lontano, acciò con una occhiata poſſa comprendere il tutto inſieme. Queſta è una Fabbrica molto grazioſa! quelle due Torri le danno un non sò che di grandioſità che molto piace. Avvanciamoſi adeſſo. Ecco una Inſcrizione ſopra il Fregio, leggiamola „ Pompejus „ Triſſinus Cirij Filius Jo: Giorgij Nepos Reſtauravit „. Pompeo dunque riſtaurò queſta Fabbrica, ed ebbe anche il piacere di ponervi il ſuo nome; quando il Padrone, che la fabbricò, e che ne è ſtato anche l'Architetto non pensò a queſto.

Leandro. Perdonatemi vi è anche il ſuo nome; guardate ne i Fregi di quelle Feneſtre.

Guglielmo. E'vero non l'avevo oſſervato „ Joannes „ Georgius Triſſinus „ ei lo poſe però in un loco più modeſto, e fece una Iſcrizione molto ſemplice. Ditemi, Gio: Giorgio l'ha egli eretta dalle fondamenta queſta Fabbrica?

Leandro. Per quanto io comprendo Gio: Giorgio altro non ereſſe dalle fondamenta che queſta Loggia. Le mura maeſtre, che chiudon la Fabbrica, ed anche alcuna delle diviſorie credo che nel ridurla a maggior comodo, abbiano ſervito; ciò che mi fa creder queſto è qualche irregolarità, che vi è nell' Interno; e poi le Feneſtre alla parte oppoſta della Facciata, le quali ſono fatte in quella foggia, che noi chiamiamo Gottica, lo dimoſtrano. In prova che Gio: Giorgio

ne sia stato l'Architetto, e ch'egli abbia ridotta questa Fabbrica da una antica ad una nuova forma, vi dirò ciò che dice il Sig. Pierfilippo Castelli nella Vita di questo Letterato, da lui accuratamente scritta, riferendo ciò che scrive del Trissino il Tommasini negli Elogi a carte 49. „ fœliciores vitæ quietem desiderans in pago Cricoli ædes suas perantiquas ad „ novam formam & splendidiorem reduxit. Cumque „ Architecturæ studiosissimus ab ineunte ætate fuisset, „ omnem operam impendit, ut omnis hic artis elegantia conspiceretur „. Eccovi, Signore, dimostrato con l' autorità d' uno Scrittore quanto sin ora vi hò detto.

Guglielmo. Vi sono obbligato della cognizione che me ne date. Ditemi, que' Capitelli Corintj mi sembrano un po' tozzi.

Leandro. E lo sono, Signore, mentre la sua altezza altro non è che d' un diametro; proporzione, come sapete, data da Vitruvio a Capitelli di quest' Ordine; e questo è uno delli motivi per li quali molti dicono, che questa Fabbrica è stata eretta con le regole di Vitruvio; il che Voi conoscerete dal mio disegno in questa Tavola XXXIII. nel quale vi sono notate tutte le principali misure.

Tavola XXXIII.

Guglielmo. Con il tempo faremo anche questa osservazione. Ora potiamo ritornarsene.

Leandro. Come a Voi piace.

Guglielmo. Mi avete fatto molto piacere, Signor Leandro, di condurmi a vedere questa bella Fabbrichetta, il di cui grazioso Prospetto, assai mi dilettò.

Leandro. Ed io, Signore, provo contento di sentire, che siate restato sodisfatto. Riferisce il suddetto Sig. Pierfilip-

filippo Castelli nella Vita del Trissino, che questa Fabbrica in altro tempo si chiamava l'Academia, e che secondo l'opinione degli Autori dell' Itinerario d' Italia, ella prese un tal nome, per aver ivi Bernardino Partenio per lungo tempo ammaestrato la Vicentina, e Veneziana Gioventù nelle Scienze. Ma prima di questo egli scrive nella seguente maniera. „ V'ha chi dice „ che la Iscrizione Accademiæ Trissinæ Lux, & „ Rus, che si legge attorno all' arco della porta del „ suddetto Palagio situata sulla strada, sia in segno „ delle frequenti letterarie adunanze, che il Trissino „ quivi tenea „. E per l'uno, e per l'altro di questi due motivi la detta Fabbrica può aver presa la denominazione di Casa dell' Academia; mentre essi non si oppongono l'uno all'altro; quantunque il Signor Castelli in prova che il sopradetto Partenio abbia quivi tenuto scuola, riferisce una Lettera scritta da Paolo Manuzio ad esso Partenio in data di Venezia 20. Maggio 1555. nel qual tempo il Trissino più non viveva; onde nel tempo del Trissino ivi saranno state fatte le adunanze letterarie, e dopo la morte di questo il Partenio avrà ivi pure avuta la sua scuola per ammaestrare la Gioventù, così che, e per l'uno motivo, e per l' altro ella avrà preso il nome di Casa dell'Academia.

Guglielmo. E' probabile, Signor Leandro, quanto Voi dite. Ma siamo di già arivati alla Città; io a dirvi il vero, non m' accorsi di aver fatto questo viaggio.

Leandro. Egli è brevissimo, Signore; e poi Voi dividete il tempo parte in discorere, e parte raccogliendovi fra Voi; credo per considerare ciò che ave-

te veduto, ed udito, così che con felicità approfittandovi, egli vi passa felicemente. Se avete piacere di riposarvi, entriamo in questa Chiesa di San Bartolomeo de' Canonici Lateranensi, e quivi vedremo delle buone Pitture.

Guglielmo. Entriamo pure, che riposeremo un poco.

Leandro. Eccovi, Signore, la prima Tavola di Altare quì a mano sinistra, che contiene nostra Signora, con molti Angeli, e Cherubini, ed a basso due Santi, questa è di Giovanni Speranza. La seconda Tavola, che contiene pur nostra Donna sedente in Trono ornato di Architettura, con li due Santi Girolamo, e Giacomo, questa è di Gio: Battista Cima da Conegliano, fatta nell'anno 1489. Nella terza Tavola dove vi è gentilmente espressa la visita de' tre Re Magi; questa è di Marcello Figolino, dipinta sopra la Tavola; opera molto antica, fatta, per quanto si dice, prima che dipingesse Giovanni Bellino. Li due Quadri posti nella Capella, dove è il quarto Altare, l'uno che contiene la nascita di Cristo, questo è opera del Cittadella; l'altro dove vi è nostra Donna quando fuggì in Egitto, egli è di mano di Antonio de' Pieri. La Tavola nel mezzo del Coro, dove vi è nostra Signora col Bambino, ed altri Santi ed Angeli, questa è di Bartolameo Montagna Vicentino, che fiorì circa il 1500. Li due altri Quadri posti nello stesso Coro l'uno è di mano del Zanchi, e l'altro del Cavalier Celesti. Tutti li Quadrini, che sono nel Tabernacolo posto sopra l'Altar Maggiore, sono opere di Carletto Caliari Figlio di Paolo Veronese; che fioriva nel 1690. L'Altare posto nella Capella alla sinistra del Coro,

dove

dove nella di lui Tavola vi è espresso S. Ubaldo Vescovo, con altre figure; quest' opera è di Alessandro Maganza. Osserviamo adesso gl'altri Quadri alla parte sinistra sortendo di Chiesa. Questo primo dove vi è dipinto Cristo morto con la Madre che piange, e S. Giovanni, e S. Maria Maddalena ella è opera di Giovanni Buonconsigli Vicentino, che fioriva nel 1490. La Tavola dell' Altare che siegue, che contiene la Presentazione di Gesù al Tempio, ella è di Bartolomeo Montagna. Tutte l' altre opere, che ornano questo Altare sono di Giovanni Buonconsigli. L' ultima Tavola vicina alla Porta, dove vi è il Bambino Giesù adorato dalla Madre, con le due Sante, Monaca, e Maria Maddalena, quest' opera è di Bartolomeo Montagna.

Guglielmo. Mi sono trattenuto volontieri a vedere l'opere che sono in questa Chiesa; la maggior parte delle quali sono di maniera antica, dove gl'intendenti trovano molto di buono. Per qual parte, Signor Leandro, siamo incaminati?

Leandro. Andremo a vedere una Chiesa, che per tradizione, si dice, ch' ella sia disegno del Palladio, ne sicurezza maggiore di questa io posso darvi. Questa Chiesa è un poco distante di quì; e per la via ne troveremo dell'altre, dove vi sono delle buone Pitture. Io sò, Signore, che avete piacere di spicciarvi, onde camminando vi accennerò, dove elle sono, e vi dirò anche il nome de'loro Autori, senza punto trattenermi. Nella Chiesa de Pio loco della Misericordia vi è la Tavola dell' Altar maggiore, la quale è di Alessandro Maganza. Passata questa Chiesa si trova quella di Santa Maria Maddalena, Chiesa di Monache

nache, dove tra l'altre opere che vi ſono, vi è la Tavola dell' Altar Maggiore, la qual è dello ſteſſo Maganza. La prima Chieſa che ſi trova, paſſata queſta, ella è titolata del Carmine, officiata da Padri Carmelitani. La dentro vi è una Tavola che contiene S. Simonetto poſto in Croce, queſta è di Giovanni Speranza. Ve n'è un' altra di Benedetto Montagna Fratello di Bartolomeo. La Tavola poſta nel Coro, che contiene la decollazione di S. Criſtoforo, e di S. Giacomo Maggiore Apoſtolo, ella è opera di Giulio Carpioni. La Tavola dell'Altar di noſtra Signora, ella è di Franceſco Maffei. Ve ne ſono poi delli Maganzi, e d'altri Autori. Nella Chieſa di Santa Croce, Chieſa di Dimeſſe, oltre ad altre opere, vi è una Tavola d'altare che contiene Criſto depoſto di Croce, fatta dall' eccellente Giacomo Baſſano. Si paſſa poi alla Chieſa del Corpus Domini di Monache Agoſtiniane, nella quale, oltre all'opere delli Maganzi, vi è la Tavola dell'Altar Maggiore che contiene la Cena di Criſto con gli Apoſtoli, la qual opera è di Gio: Battiſta Zilotti. Ora, Signore, ſiamo vicini a S. Rocco, Chieſa delle Madri Tereſe. Compiacetevi per un poco di trattenervi, mentre qui vi ſono dell' opere di Pitture delle quali opere reſterete contento dopo averle vedute.

Guglielmo. Andiamo, ch'io le vederò volontieri.

Leandro. Ecco, che la prima Tavola che vi ſi preſenta qui a mano ſiniſtra è la famoſiſſima opera della Probatica Piſcina di Gio: Antonio Faſolo Vicentino.

Guglielmo. Queſta è un opera meraviglioſa, che pare di Paolo. Quì vi è perfetto diſegno, concerto

mera-

meraviglioſo, ottimo impaſto, e magnifica Architettura; in ſomma qui vi è tuttociò che è neceſſario in un opera bella. Oſſervate quella Donna, che tiene in braccio quel Bambino, che coſa ſorprendente è quella! quì ci vorebbe molto tempo per far minute oſſervazioni ſopra queſt'opera; ma io concludo, che quantunque ne abbiate in Vicenza di molto buone, conſidero queſta una delle migliori. Nel mentre, Signor Leandro, che abbiamo vedute le prime opere di queſto Autore, ſe vi ricordate, vi diſſi, ch' io il credevo Veroneſe, e Voi mi prometteſte di farmi toccar con mano, ch'egli è Vicentino; vi prego dunque di farmi queſto piacere, e di non dimenticarvi.

Leandro. Beniſſimo, Signore, guardiamo queſt'altre opere, che poi vi renderò ſervito. Queſto ſecondo Altare dove è Santa Catterina dalla Ruota, in atto d' eſſer decapitata dal Carneſice in preſenza del Tiranno, queſta è opera di Aleſſandro Bonvicino Breſciano, detto il Moretto, fatta l' anno 1575. Ora andiamo a vedere la Tavola dell' Altar maggiore, nella quale vi è dipinta noſtra Signora con molti Angeli, ed a baſſo S. Rocco, che riſana molti apeſtati, Uomini, Donne, e Bambini. Io non m' eſtendo a far elogj a queſt' opera, baſtando il nome del ſuo Autore, il quale è Giacomo da Ponte, detto il Baſſano. Li due gran Quadri poſti in queſta Capella maggiore ſono di Aleſſandro Maganza. Nella Capella quì vicina vi è un' opera di Gio: Battiſta Zilotti, nella quale è dipinta Sant' Elena, che riſſuſcita un Morto col farlo porre ſopra la Croce di Criſto. La Tavola con la viſita de' tre Magi, ella è di Agoſtino Breſciano, fatta l' anno 1559. L' ultima Tavola, dove è dipinta

no-

noſtra Donna con due Angeletti che la coronano, ed a baſſo S. Sebaſtiano, e S. Rocco, queſta è del penello di Benedetto Montagna. Qui abbiamo finito. Seguitiamo ora il noſtro cammino. Ditemi, Signor Guglielmo, ſiete contento di aver vedute queſt'opere?

Guglielmo. Contentiſſimo, mentre quì vi è tutto di buono; ma vi dirò, ſenza pregiudizio degl'altri Autori, a mio intendere, l'opera del Faſolo, quella del Baſſano, e quella del Zilotti ſono opere degne d'eſſer vedute, e ſtudiate.

Leandro. Ora, Signore, vi dirò come io credo, che Gio: Antonio Faſolo ſia Vicentino, e non Veroneſe, come molti vogliono; e da che nacque, ch'egli viene creduto Veroneſe. Nel Abecedario Pittorico ſtampato in Napoli a ſpeſe di Nicolò, e Vicenzo Riſpoli nell' anno 1733. ſi trova ſcritto, che Gio: Antonio Faſolo è Veroneſe; ma queſto ſi conoſce uno sbaglio, mentre è traſcritto ciò che dice di queſto valoroſo Pittore il Ridolfi nelle Vite de' Pittori Veneti parte 2. carte 234. con la differenza, che in vece di dire, ch' egli nacque in Vicenza, come ſcrive il Ridolfi, egli dice: in Verona. Oſſervate un' altro sbaglio preſo da chi ſcriſſe il ſopraddetto Abecedario, dove ei fa menzione della Piſcina, la quale egli ſuppone in S. Rocco di Verona, mentre ella è in S. Rocco di Vicenza, ed è quella che poco fa abbiamo veduta. Per maggiormente perſuadervi tolerate, Signore, ch' io vi dica ciò, che è ſcritto nell' Abecedario per dimoſtrare la morte violenta accaduta a queſto, quanto valoroſo, altrettanto infelice Pittore; dicendo„ e perchè gareg-„ giavano inſieme le Chieſe, e i Palagi per impegnar-„ lo all'Opere, dipingendo la Sala dell' udienza del

„ Po-

„ Podestà in Verona l'invidia gli smosse sotto il Pal-
„ co, dal quale cadendo morì in età di 44. anni „.
Questo è quanto è scritto nell'Abecedario Pittorico, il tutto però è ricavato dalla Vita di questo Pittore scritta dal Ridolfi; con la mutazione, che il Ridolfi dice, che la scena funesta nacque in Vicenza, e non in Verona. In prova di questo quì in Vicenza abbiamo le di lui Ceneri poste nel suo Sepolcro, il quale è nel Capitolo de'Padri Agostiniani, dove sopra la Lapide vi è la seguente Iscrizione.

Joannis Antonii Fasoli Pictoris eximii
Hæredumq: suorum
Vixit. ann. 44.
Obiit X. Kalend. Septemb.
anni 1572.
in Sepulcro posito
in Capitulo Sancti Michaelis Vicetiæ.

Che ne dite, Signor Guglielmo, pare a Voi che si possa dire, che il Fasolo sia Vicentino?

Guglielmo. Con queste prove non si può dubitare, cosichè si può gloriare Vicenza, che oltre agli altri Virtuosi ha prodotto anche questo grande Uomo. Andiamo a vedere qualche altra cosa.

Leandro. Nella Chiesa qui vicina del Soccorso vi è una Tavola di Altare con S. Gaetano opera di Francesco Maffei. Quì poi nella Chiesa di Sant' Ambrogio dell' Ospital de' Pellegrini, vi è la Tavola dell' Altar Maggiore, nella quale vi è dipinto Sant'Ambrogio, che trattiene Federico Imperatore seguito da molti Servi, Paggi, ed altre persone; questa bell' opera è di Gio: Antonio Fasolo. Nella Chiesa delle Dimesse di Porta Nova vi sono molte opere di Alessandro Maganza; ed il Soffitto della detta Chiesa è dipinto da Girolamo

Maganza Figlio di Gio: Battista Juniore. Siamo arrivati, Signor Guglielmo, alla Chiesa di Santa Maria Nova di Monache Agostiniane, la qual si dice per tradizione, come poco fa vi dissi, ch'ella sia disegno del Palladio. Cosa dite, Signore, di questo Prospetto?

Guglielmo. Io dico, ch'egli è buono; ma quelle Colonne parmi un pò tozze, secondo le regole del Palladio. Vi ricordate di quanti diametri sia la sua altezza?

Leandro. Non mi ricordo positivamente, sò bene, ch'elle non sono di quella proporzione, che il Palladio prescrive a quest'Ordine Corintio; ma le sue misure le vederete nella mia Tavola XXXIV. dove è disegnato questo Prospetto, e così ve ne chiarirete. Entriamo ora in Chiesa per vedere il suo interno, il qual si crede anche invenzione dello stesso Autore; io però non lo disegnai, perchè mi proposi di voler fare, come altre volte vi dissi, li soli Prospetti.

Tavola XXXIV.

Guglielmo. Questo Interno veramente è grandioso. Vi sono anche delle belle opere di Pittura.

Leandro. Si, Signore, la Tavola dell'Altar Maggiore, che contiene nostra Donna annonciata dall'Angelo, è bell'opera di Giacomo Palma il giovine. L'altre due Tavole di Altare, dove nell'una vi è la coronazione di Cristo, ella è di Alessandro Maganza; l'altra, che contiene il Padre Eterno con diversi Angeli, ed a basso due Santi, cioè Sant'Agostino, e S. Francesco, è della Scuola di Andrea Vicentino. Per gl'altri Quadri poi furono impiegati il Maffei, il Carpioni, e li Maganzi; così pure ne' Quadri di questo Soffitto vi sono opere del Cecchini Veronese, del Carpioni, del Maffei, e di qualch'altro valoroso, quantunque incerto Autore. Per descrivere la Storia di ciascheduno troppo tempo ci vorebbe; onde spero sarete soddisfatto di averli vedu-

veduti così alla sfuggita, con l'occasione di vedere l'Interno della Chiesa.

Guglielmo. Mi sono compiaciuto di aver veduto e l'uno, e l'altro. Ora seguitiamo il nostro viaggio.

Leandro. La Fabbrica di prospetto a questa strada ella è dell'Illustriss. Sig. Co: Angelo Vecchia Jurisconsulto Veneto, dico Veneto perchè egli è uno de' principali Oratori in Venezia, ma però egli nacque in Vicenza; onde Vicenza si gloria d'esserli Madre. La di lui Fabbrica è stata fatta sul Modello del Signor Giorgio Massari Architetto Veneto; dentro della quale vi sono delle cose preziose di Pittura, che io non devo tralasciar di nominarvi, quantunque di quelle che sono nelle Case de' particolari, altre io non ve n'abbia accennate. Molte quì ve ne sono, ma tralasciando l'altre, benchè siano di gran pregio, vi dico, che vi sono quattro Quadri di non ordinaria grandezza, fatti dall' eccellente Luca Giordani Napolitano, le quali opere a giudizio de' più intendenti, ornar potrebbero una delle più scielte Galerie del Mondo.

Guglielmo. Di queste ne faccio annotazione, e prima di partire, se mi sarà permesso, voglio vederle.

Leandro. La prima Chiesa, che noi troveremo è dedicata a S. Lorenzo, la quale è offiziata da' Padri Minori Conventuali di S. Francesco. Ivi, Signore, vi sono dell'opere di Alessandro Maganza, cioè una Tavola d'Altare, che contiene S. Bonaventura, un'altra con S. Lorenzo Martire, una che è vicina alla Sacristia; dove vi è dipinto l' Arcangelo S. Michele, e questa è delle sue eccellenti, ed in fine una con la Nascita di Cristo. Ve ne sono poi di Francesco Maffei, di Alessandro Varotari, che fioriva circa l'anno 1620. di Bartolomeo, e di Andrea Montagna. Il Soffitto dell'

Oratorio vicino, detto della Concezione, il quale è in diversi compartimenti diviso, con suoi Quadri parte fatti dal Carpioni, e parte dal Maffei.

Guglielmo. Qui ci vorebbe molto tempo per vedere tutte quest'opere; ma con mio dispiacere non posso trattenermi.

Leandro. Passata questa Chiesa v'è un Oratorio secreto, detto di S. Girolamo, il quale è tutto dipinto a Quadri fatti dalli Maganzi. Vi è poi un'altro Oratorio, che si chiama il Salone della Compagnia de' Rossi, nel quale vi sono dell'Opere del Maffei, e del Carpioni, e di qualche altro Autore moderno. Nella Chiesa ivi vicina, dedicata a S. Marcello, vi sono dell'opere delli Maganzi. Ecco, Signore, che siamo giunti a vedere una Fabbrica. Io posso dirvi il nome de' loro Padroni, i quali sono li Nob. Sig. Conti Giovanni Zio, e Pietro Nipote Caldogno, ma non sò dirvi chi ne sia stato l'Architetto; imperciocchè non mi riuscì di poterne trovar notizia alcuna. Ch'ella sia stata eretta ne'tempi buoni, cioè nel tempo del Palladio, o dello Scamozzi, chiaramente lo dimostra l' Iscrizione scolpita in quella Fascia posta sopra l'Ordine Rustico, la qual vederete anche nel mio disegno alla Tavola XXXV. L'interno di questa Fabbrica, cioè la sua comoda distribuzione, da noi viene considerata una delle migliori, che vi siano in Vicenza. Per il suo esterno poi giudicatene Voi ciò che vi pare.

Tavola XXXV.

Guglielmo. Il tutto insieme è buono venendo poi al particolare vi è qualche Licenza, che non merita d'essere imitata. Cosa andiamo a vedere adesso?

Leandro. Siamo incaminati per andar a vedere un'altra Fabbrica del Palladio, la qual sarà anche l'ultima ne' miei disegni, e con questa avremo terminato il nostro giro. Vi dirò intanto l'opere di Pittura, che si tro-

si trovano nelle Chiese qui vicine. Prima nella Chiesa de' Padri Gesuiti, la qual si va fabbricando secondo li disegni del Sig. Giorgio Massari, vi è una bell' opera del Sig. Gio: Bettin Cignaroli eccellente Pittore Veronese, non secondo ad alcuno de' nostri tempi, il qual è conosciuto dal Mondo senza ch' io li faccia elogio. Nella stessa Chiesa vi sono Quadri posti nel Soffitto della Capella Maggiore, fatti di mano del valoroso Signor Clemente Muzzi Vicentino. Vi è poi la Chiesa di S. Biagio de' Padri Zoccolanti, nella quale vi sono dell' opere di varj Autori, tra queste vi è in una Capella vicina all' Altar Maggiore un Sant' Antonio di Padova, opera del Cavalier Pietro Liberi. In un' altra Tavola d' Altare vi è Cristo flagellato alla Colonna, e questa è opera di Francesco Barbieri detto il Guerzino da Cento, il qual nacque nell' anno 1590. Si trova poi un' altro Altare, la di cui Tavola contiene S. Girolamo in Abito Cardinalizio, con molte altre figure, quest' opera è di Giacomo Palma il Giovine. Ve ne sono anche delli Montagna, de' Maganzi, del Maffei, di Bernardo Strozza Genovese, e d' altri Pittori ancora. L' ultima Chiesa, che resterebbe da vedere è quella di Santo Stefano, dove sono molte opere delli Maganzi, e particolarmente di Alessandro; ve ne sono anche del Maffei; ed una molto considerata di Jacopo Palma il Vecchio, nella quale vi è gentilmente espressa nostra Signora sedente, con S. Vicenzo, e Santa Lucia; questa, Signore, viene considerata una delle singolari opere di quell' Autore. Eccoci arrivati alla Fabbrica del Nob. Sig. Co: Gio: Battista Orazio Porto; la qual, come vi dissi, ella è l' ultima de' miei disegni. Voi l' avrete già veduta disegnata ne' Libri del Palladio per il *Conte Iseppo de' Porti*, ed ebbe la sua esecuzione nel tempo

del suo

del suo Autore; Imperciocchè descrivendo il Palladio questa Fabbrica ei fa menzione delli Scultori, e Pittori, che ornarono le stanze, come egli dice, di quella parte di Fabbrica, che a suo tempo era fatta.

Guglielmo. Questo Prospetto è molto a mio gusto; quì certamente non vi è superfluità; ne sò d'aver veduto nelle Fabbriche del Palladio maggior semplicità di questa, unita però a quella inseparabile grandiosità, ch'ei fa spiccare in tutte le sue opere. Signor Leandro, ditemi in grazia, questa Fabbrica è ella stata eseguita secondo il disegno che è nel Libro del Palladio?

Leandro. Per quanto appartiene all'invenzione, toltone però qualche picciola cosa, ella è simile al suo disegno; ma per ciò che appartiene alle misure vi è molta alterazione, della quale ne potrete venire in chiaro da Voi stesso, mettendo al paragone il disegno dell'Autore, con quello da me fatto, ch'è in quest'ultima Tavola XXXVI.

Tavola XXXVI.

Guglielmo. L'interno di questa Fabbrica è egli terminato?

Leandro. Non, Signore, e appena si può dire, che ne sia fatta la terza parte; mentre il Cortile non è ne men principiato; oltre di che, passato il Cortile, vi anderebbe un'altro corpo di Fabbrica simile alla già fatta, la qual corrisponderebbe ad un'altra strada, ed ivi avrebbe la sua Facciata simile a questa che noi vediamo; come comprenderete dalli disegni, che ne'Libri del Palladio si trovano.

Guglielmo. Sì, Signore; Ma comprendo ancora, che questa Fabbrica sarebbe stupenda, se fosse ella terminata. Intanto Signor Leandro, vi rendo somme grazie della dolcissima vostra compagnia; e dello avermi fatto vedere, tanto cortesemente sì belle Fabbriche; e finalmente del Regalo che mi avete fatto de'vostri disegni. Io non mancherò nè in mia Patria, nè altrove di fare quella menzio-

ne di

ne di Voi, che meritate. Ricordatevi la promessa che mi avete fatta, che è di mandarmi i disegni delle Fabbriche di Campagna.

Leandro. Quando io avrò, Signor Guglielmo, sinceri riscontri da Voi, che questi miei primi sono veduti di buon' Occhio, farò di tutto per mandarvi anche li disegni secondi, e forse fatti con maggior diligenza; benchè ella sia una impresa, che ricerca una fatica immensa; e da questo conoscerete quanto piacere io abbia avuto di conversare con Voi nel breve spazio di queste due Giornate. Addio, Signor Guglielmo.

Guglielmo. Signor Leandro addio.

IL FINE.

NOI

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Serafino Maria Maccarinelli* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato, *Il Forestiere istruito delle cose più rare di Architettura, e di alcune Pitture della Città di Vicenza. Dialogo di Ottavio Bertotti Scamozzi MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a Giambattista Vendramini Mosca Stampator di Vicenza che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Luglio 1761.

(ANGELO CONTARINI Proc. Rif.

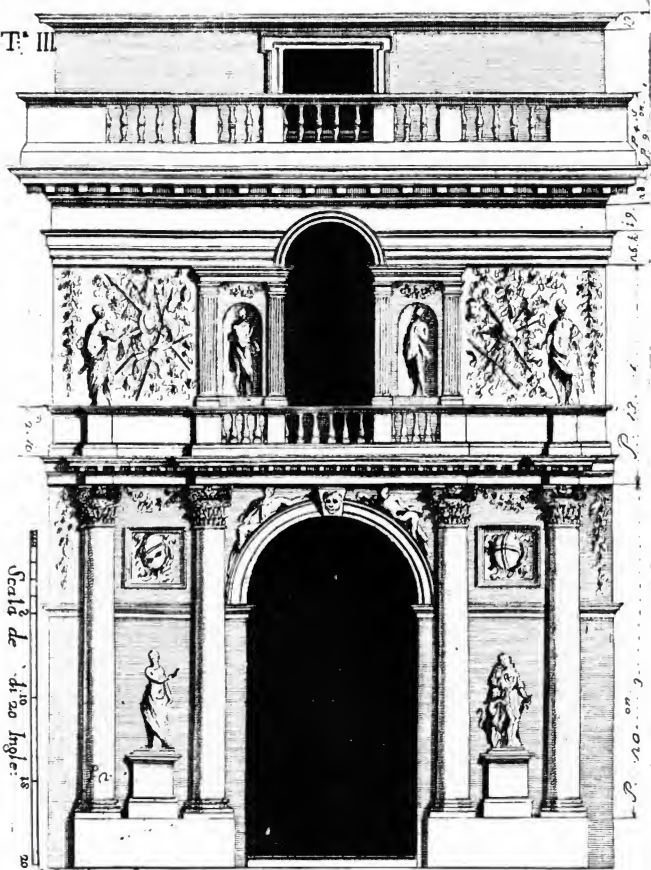
(

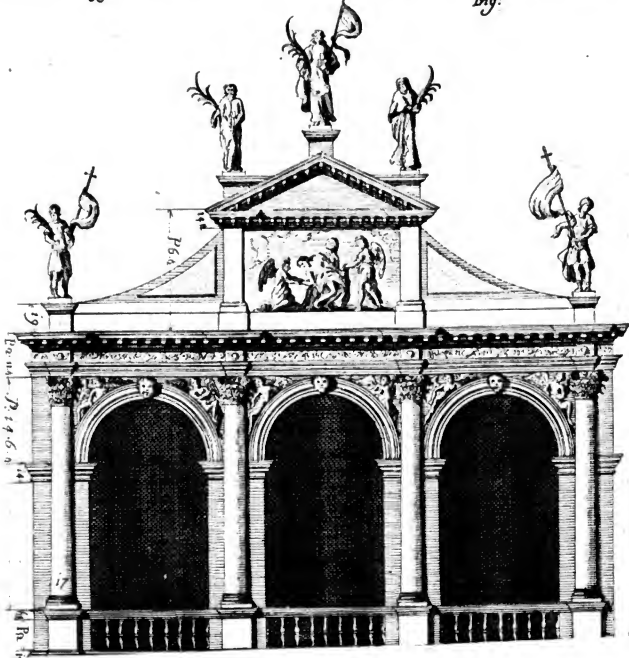
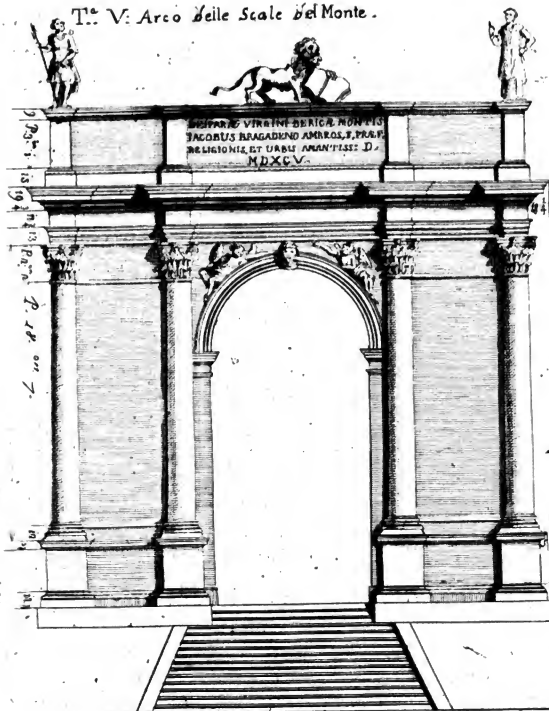
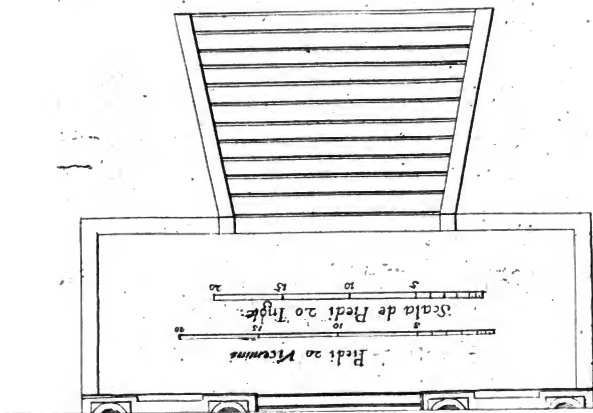
(FRANCESCO MOROSINI 2. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 94. al N. 312.

Giacomo Zuccato Segr.

Vicentini

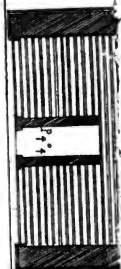
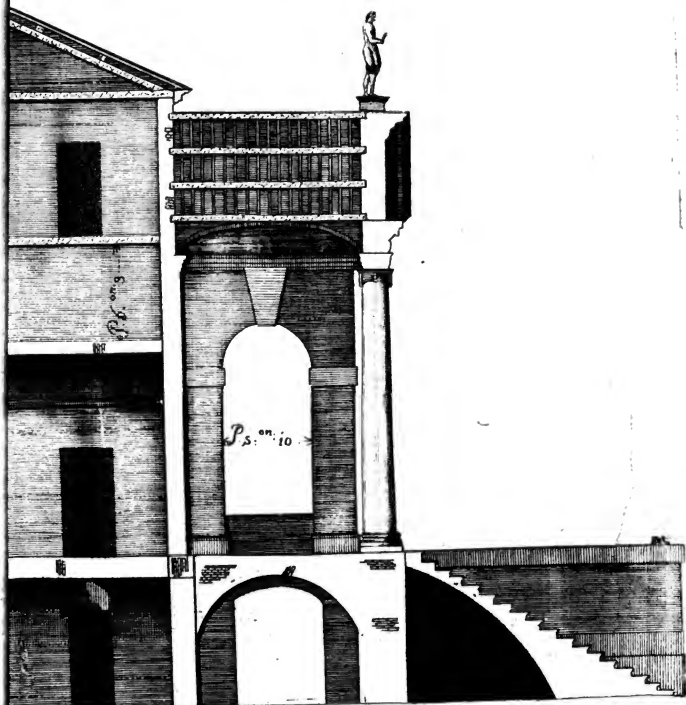
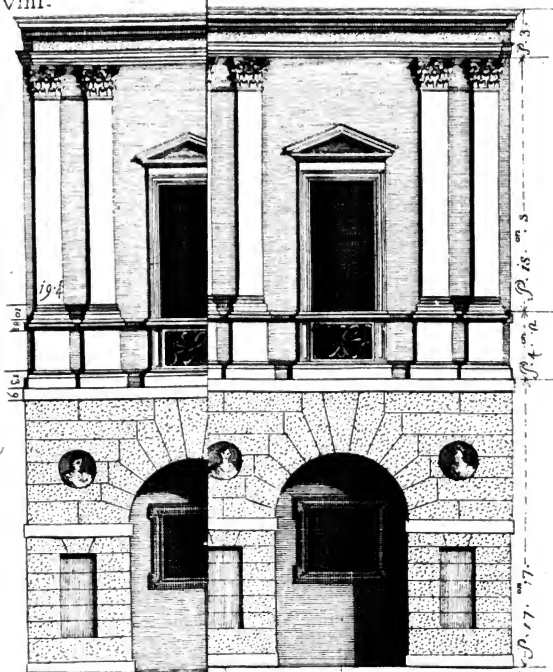
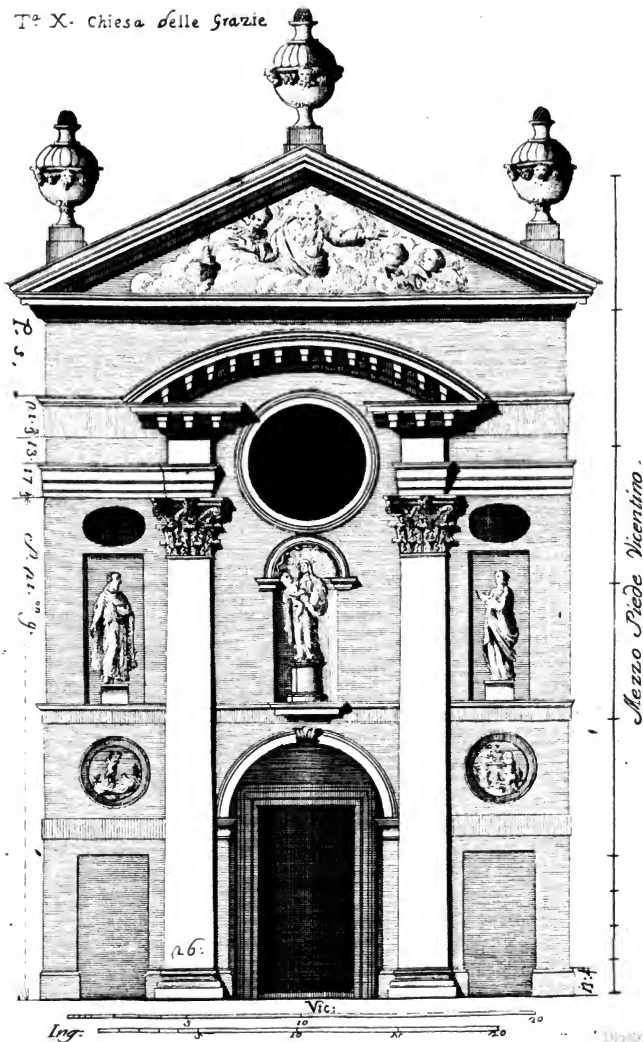
T.a II.
Rospetto Capi-taniato
Ingl:
Vicentini

Prospetto Capitaniato. Scala de Piedi 30 Vicentini

T.ª IIII. Loggia S. Monte.

Tav. V: Arco delle Scale del Monte.
DEIPARAE VIRGINI BERICAE MONTIS
IACOBUS BRAGADENO AMBROS. F. PRAEF.
RELIGIONIS ET URBIS AMANTISS. D.
MDXCV.

Piedi 20 Vicentini
5 10 15 20
Scala de Piedi 20 Ingle:
5 10 15 20

5
10
15
20
Ing:
40
P. 6. on. 9
P. 5. on. 10

T.ª VIIII.

CC: Trissini dal Velo d'oro

Tª X· Chiesa delle Grazie
Mezzo Piede Vicentino·
26:
Vic:
Ing:

T.a XII. C. Porto.
Vic:
C. Dall'Acqua Scu.
Ing

T. XIII
P. 3 : 2
Fig.

T.ª XIIII . Arco di

16

20

14

P. 19 . 1

14

Tª XV. Nobile Sig.r Francesco Torniero.

Ing:
5
10
15
20
40
Vic.
10
20
30
40

Tª XVI. C. Valmarana

T.a XVII: Porta del giardino.
P. A.
10 Vic.
Ing.

T.ª XVIII. C. Adriano Tiene

Ing.
C: Dall'Acqua Incid:

T.ª XX
C. Orazio Trento.

MARCUS ANTONIUS ET LUDOUICUS TRISSIN
Dall'Acqua In.
Ing.

T.ª XXI.

Tª XXII
A
Cristoforo Dall'Acqua Vicentino Inc:
5
10
20
30
Ing.

CC. Porti Bardarani.
Vic.

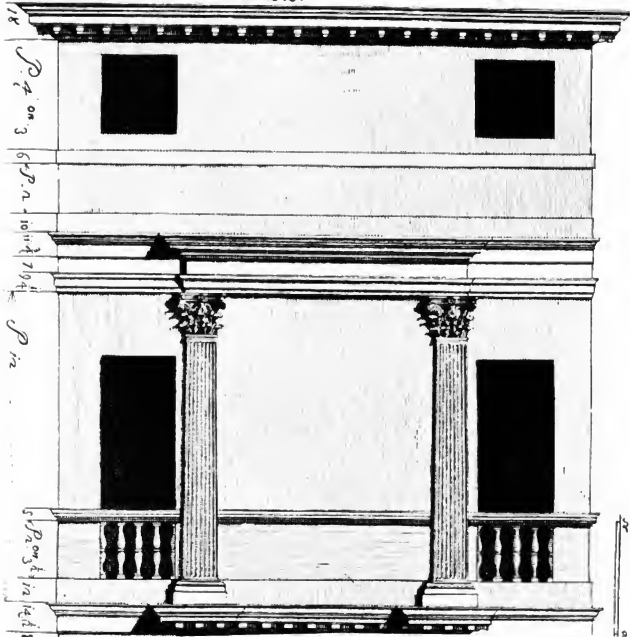
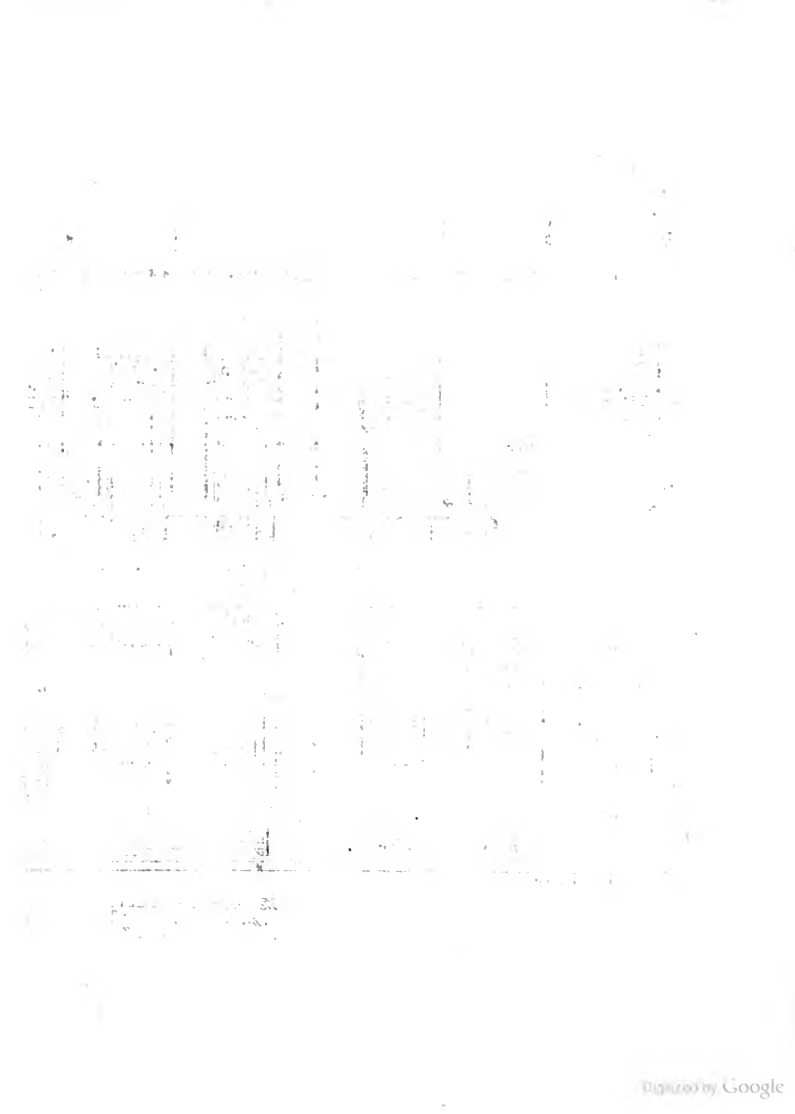
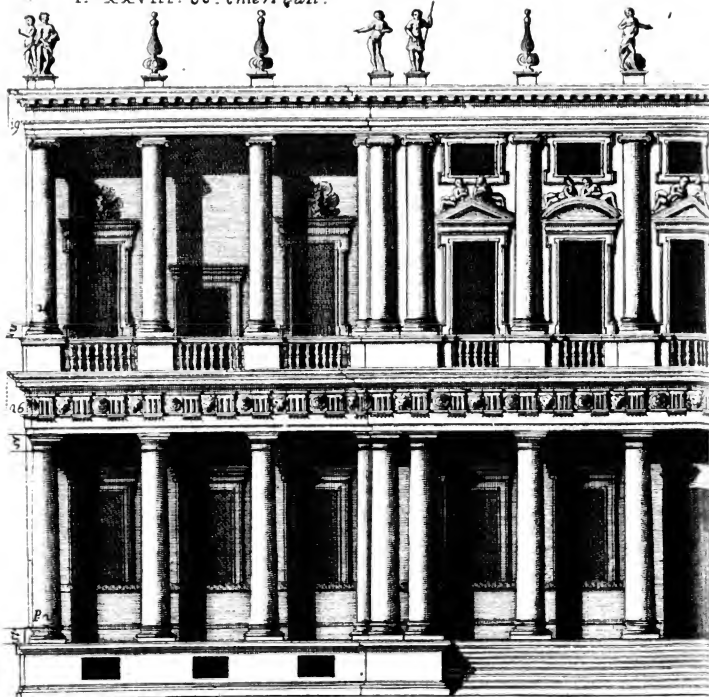
T.ª XXIII. co. Claudi

C. Dall'Acqua Inci:

Vic.
Ing:

T.° XXIIII. C. Salui.

BAPTI
C. Dall'Acqua Scul.
Vic

T.a XXVI. casa di Palladio.

T.a XXVIII. CC. Chiericati.
Cristoforo Dall'Acqua Vicentino Sculp.
Vic.
10
Ing.
5
10
20

T.ª XXVIIII. Teat

I

P. 4

P. 13. 9.

F

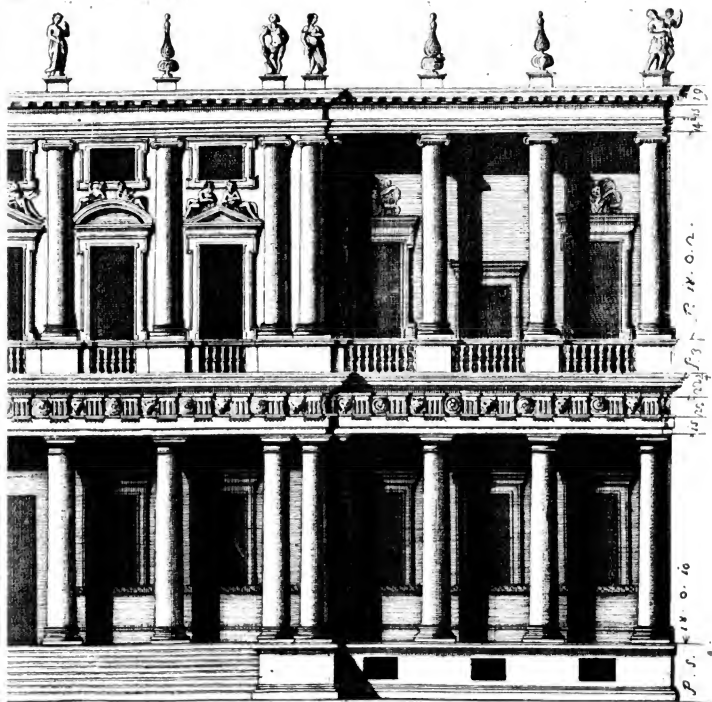
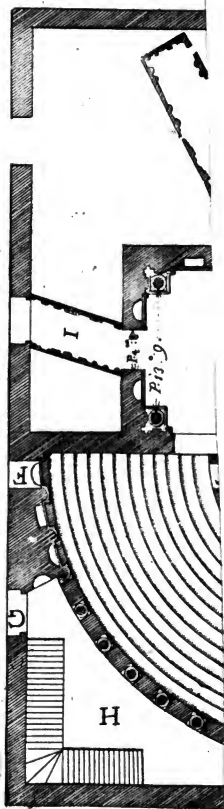
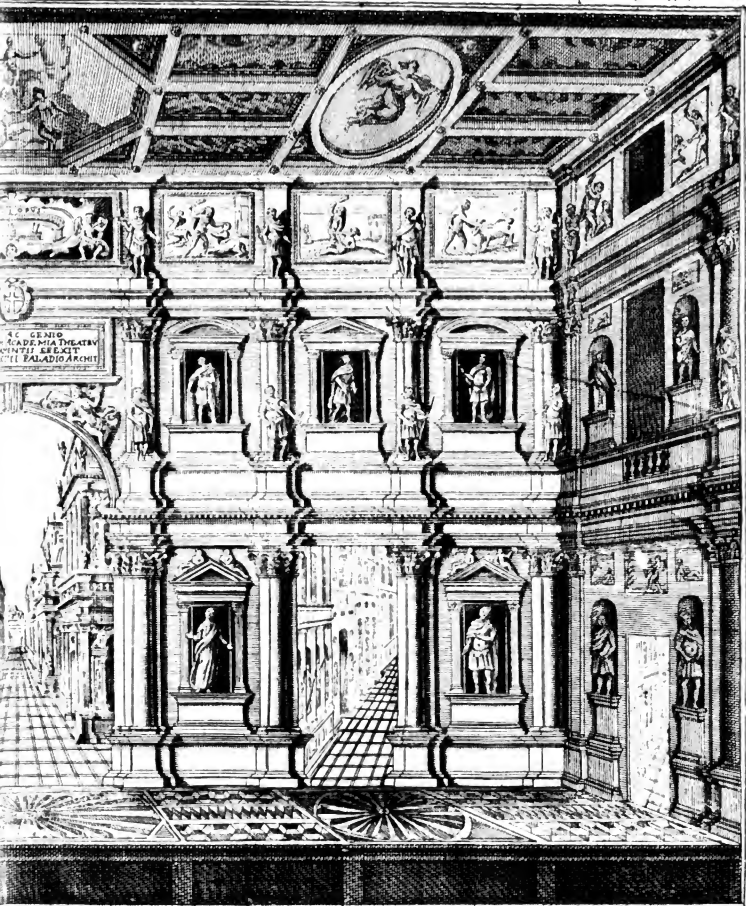
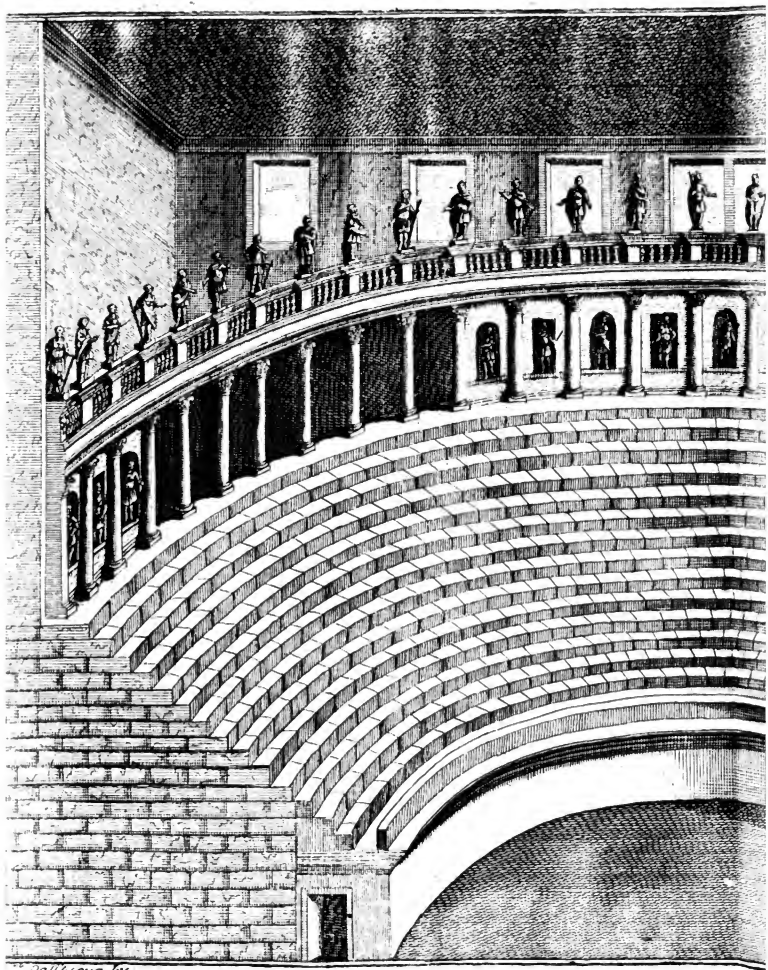
G

H

VIRTVTI AC GEN
OLIMPICORVM ACADEMI
HOC A FVNDAMENTIS ER
ANN MDLXXXIII PALA
Eng. 5 10 20
Vic. 20 15 10

Tª XXX. Prospeto. Teatro.

10 5 4 3 2 1

C. Dall'Acqua Inc.

Dall'Acqua Inc.

Scalinata Teatro

C. Dall'Acqua Scul.
Vic
1 2 3 4 5
Ing
5

T.a XXXII - C. Lodouico Schio.

T° XXXIII.

RGIUS
TRISSINUS.
S IO: GEORGY NEPOS RESTAURAUIT.
0
20

T.a XXXIIII . S. Ma

T.a XXXV
19
ANGELUS CALIDONIUS
Ing.
10
20
Vic.

12
LVCI FILIVS M·DLXXV
10

Tª XXXVI. C. Orazio. Porto.
P. 7.
P. 4. 6
P. 17. 9
P. 21. 2
Ing.
5
10
20
Vic.
1 2 3 4 5